DEI
CAPRICCJ TEATRALI
DI
GIOVANNI GREPPI

Socio della Reale Accademia Fiorentina

TOMO II.

VENEZIA MDCCLXXXVII.
Presso Jacopo Storti

con Pubblica approvazione.

A CHI LEGGE.

Il Dotto e sempre Stimabile SIGNOR CONTE ALESSANDRO PEPOLI, che ha pubblicato il primo Tomo del suo Teatro, ha voluto degnarsi, in una lunga Prefazione, di criticare due mie Tragedie: *il Sabino in Roma*, e *l'Odoardo*. Per non meritarmi la taccia di *superbo*, o quella d'*infingardo*, farò rispettosamente alcune riflessioni sulla critica esposta dal prelodato Scrittore intorno alle suddette Tragedie.

Io non m'indurrò mai (EGLI dice) *a fare che un Esule proscritto* (parlando del Sabino) *e la sua Sposa, non ignara delle comuni sventure, si porzino nel Palazzo d'un Imperatore Romano loro capitale nemico, pel puerile piacere di sfidarlo, sacrificando poi a questo colla vita propria, e coz quella de' figli, ogni speranza di lontana vendetta, e nascano fra essi e i loro amici, senza alcun disturbo dalla parte dell'ottima Guardia Pretoriana in quell'imperiale ricetto, varj stranissimi abboccamenti.*

Mi pare, da quanto rilevo, che il SIG. CONTE abbia pochissimo esaminata la mia Tragedia, nella quale (come ho già confessato) m'allontanai dall' Istoria non poco. Sabino, nella mia Tragedia, non è già quell'uomo imbecille, che ci viene dall'Istoria dipinto, cioè ardimentoso quando tentò con l'armi di soggiogare i Romani, e poi timido e vile nella sofferta sconfitta. Io stabilisco il mio Sabino un Eroe molestato dalla contraria fortuna, ma non dal timore. Egli visse dieci anni nascosto in una grotta

. . . . . per solo
Desìo di contrastar pace ed impero
Agli odiàti Romani un'altra volta,
E fra il lor sangue ritentar la strada
Del combattuto solio, ec.

così, sconosciuto, lo faccio parlare a Prisco nella scena II dell'atto IV. Stabilito Sabino di questo fiero carattere, a quale partito doveva Egli appigliarsi, quando Flaminio nelle Gallie, scoperta la sua situazione, cercò di farlo arrestare? Rifuggirsi fra i Parti? A quale oggetto? Fra i Parti avrebbe potuto prolungar la sua vita ignominiosamente, ma non indurli giammai a muover guerra ai Romani pe'suoi capriccj. Dunque, che resta ad un Eroe, cui sia tolta per sempre la speranza di qualsivoglia risorsa? La morte, ma quella che soddisfaccia, al-

meno

meno in parte, l'amore della sua gloria, ma la meno oscura. Sabino decide pertanto di portarsi a Roma: Egli vuol farsi conoscere personalmente dall' Emulo suo: Egli vuol rinfacciargli che la fortuna, non il valore gli ha procacciato l'imperiale corona: Egli vuole dichiarargli implacabile l'odio suo oltre la tomba ancora. Questo tratto lo salva dalla taccia di *codardo*, ch'Egli avrebbe meritata fuggendo: e nella prima scena del III atto bastantemente si giustifica, quando dice a Lucio:

Ch'io mi salvi col mezzo indegno, infame
D'una vil fuga, e ch'io palesi al Mondo
Quel timor che non sento? Ah! non fia mai.
Abbastanza le lacrime, l'affanno
Di una Sposa, l'amor di Padre, il forte
Desìo di vendicarmi, inutilmente
Mi fecer comparir quel ch'io non sono.
E' tempo alfin, che di me scorra ovunque
Non menzognera fama, e che Sabino
Si mostri audace spregiator di morte.

Questa al SIG. CONTE ed a molti altri sembrerà una frivolissima ragione per andare a farsi ammazzare; ma gli Eroi di que'tempi vi andavano intrepidamente per molto di meno.

Epponina poi coi teneri suoi figli seguita Sabino, non già pel *puerile piacere di sfidar* Vespasiano, ma all'opposto per tentare ogni strada onde

placar questo Principe, e ridurlo ad assolvere il furibondo di lei Marito. Tutte le scene di Epponina nella Tragedia fanno fede di questo, e singolarmente l' ultima del V atto, dove a' piedi di Vespasiano la desolata Donna fa una lunga commovente Orazione a favor del Marito, nella quale lo scusa come un frenetico, in questi precisi termini:

. . . . . *Ragione*
Se in lui non è, nè di ragion col lume
Ei t' oltraggiò; de' tuoi riflessi indegni
Gli oltraggi suoi son dunque. ec.

Ecco l'uffizio, che viene assegnato ad Epponina nella mia Tragedia, il quale mi sembra molto migliore di quello, che realmente Ella sostenne, secondo l'Istoria. Epponina andò a Roma, gittossi ai piedi di Vespasiano, e lo pregò di perdonare al Marito ed a Lei; ma dopo brevi supplici parole, non vedendosi ancora esaudita, prorruppe in ingiurie, e in vituperj tali, che irritarono l'Imperatore a segno di condannarla col Marito alla morte. Ed ecco l' unica bestialità commessa da un Principe tanto comendato per la sua somma Clemenza.

Gli abboccamenti, che nel Palazzo imperiale nascono fra Sabino, Epponina, e i loro amici, *senza disturbo dell' ottima Guardia Pretoriana*, saranno forse inverisimili? Oh buon Dio! Che sarà egli sta-

to

to il Palazzo di Cesare a quei tempi? Qualche *Casinetto sul S. Marco di Venezia*? Se dobbiamo credere all'Istoria, la mole dell'Imperiale abitazione era vastissima. In quei magnifici Cortili, in quelle ampie Logge, in quelle superbe Sale (luoghi tutti accessibili senza riserva) perchè non potevano anche giuocare alla mora Sabino, Epponina, e i loro amici, senza disturbar punto *l'ottima Guardia Pretoriana*? I soldati di questa Guardia (suppongo io) avran fatto la sentinella ai loro rispettivi posti; ma non già il brutto ed infame mestiere della Spìa. Un bordello, una rissa, gli strilli di qualche disperato potrebbero sollevare la Guardia di un Palazzo, ma non mai un abboccamento, per *istrano* che sia.

Dunque concludiamo, che Sabino, Epponina, e i loro amici nel Palazzo dell'Imperatore (intendendomi sempre fuori della sua camera da letto) possano benissimo parlare fra loro senza essere intesi da chicchesia.

Ma il SIG. CONTE, che è tanto sofistico per le incongruenze, le quali porta sforzatamente seco la Scena stabile, che dirà EGLI delle Tragedie più accreditate dei nostri Maestri? Non ve n'ha una, a parer mio, che si possa esentare dalla sua critica. *La Semiramide* di *Voltaire*, fra le altre, dovrebbe riuscirgli la più biasimevole. Che scena bizzarra! Essa ci mostra *i Giardini sospesi in aria*,

il Palazzo della Regina, il Tempio, la Tomba di Nino, ed anche il Trono, perchè quivi in tempo di State si raguna al fresco *il Gran Consiglio dei Satrapi del Regno*. Ma *Voltaire* era *Voltaire* . . . Egli aveva il privilegio di far parlare le ombre!... Benissimo! Non dico altro: passiamo avanti.

Il SIG. CONTE veneratissimo in un altro luogo della sua Prefazione dice (parlando dell'Odoardo) *io non m'indurrò mai a fare che un figlio inferocisca atrocemente contro del Padre piuttosto quando sente che gli ha usurpato la Sposa, che quando rileva, che gli ha svenato la Madre, e mille altre* (a mio credere) *improprietà, che troppo risaltano a fronte di qualche buona situazione così procacciata, di qualche felice pensiero e di alquanti bei versi disseminati in queste moderne, e da tanti decantate Tragedie.*

Il SIG. CONTE ha onorato pochissimo anche questa infelice Tragedia della sua attenzione. Se Arrigo inferocisse contro Odoardo solamente *quando sente che gli ha usurpato la Sposa*, e poco si scuotesse *quando rileva che gli ha svenato la Madre*, il SIG. CONTE avrebbe ragione di condannarmi; ma il caso (mi compatisca) è molto diverso. Vediamo il dialogo di questa Scena nella suaccennata terribile situazione.

Ar. *Qual cenere si cela entro quell'Urna?...*

Odo.

Odo. *Cener non v'ha, ma la memoria è quella*
Del più esecrando de' delitti miei...
Leggi.

Ar. *Mia Madre! Oh sangue mio, che chiedi?...*
Oh rimembranza tenera, ed atroce!...
Quale irritata fiamma ora m'avvampa!
Qual odio!... quali furie!... Oh Ciel, punisci,
Fulmina il traditor... Madre, mia Madre!

Odo. *Esaudito sarai... L'ira celeste*
Già mi prepara i fulmini, e li scaglia...
D'uopo non ha, che 'l figlio mio gli affretti.

Ar. *Pa..dre!.. il mio labbro questo nome appena*
Può pronunciar...

Odo. *Non merito tal nome...*

Ar. *Dunque... vittima fu d'un tradimento*
L'innocente mia Madre, e tu, ...tu stesso...
Ah! disuman... perdonami...

Odo. *Finisci,*
Non sospender le ingiurie a me dovute;
Sempre poche saran...

Ar. *Dunque di ferro,*
Non di morbo morì qual tu dicesti?..

Odo. *Assassinar la feci...*

Ar. *Ed io t'ascolto!..*

Odo. *Compi la sua vendetta...*

Ar. *Ah! lo dovrei...*

Odo. *Non tel contenderò...*

Ar.

Ar. *Lasciami, o Padre..*
Favellar più non t'oda il mio furore...
Temilo, oh Dio!.. lo frenerò... ma taci.
Odo. *Anzi deggio irritarlo a maggior segno.*
Palese è la mia sorte. Il Ciel punito
Di tua mano mi vuol. Non v'ha più scampo:
Si secondi l'orror di tue minacce...
A terminar si sforzi la tua destra
Quel, che il cor le comanda...
Ar. *Ah, nò!.. mi lascia...*
Odo. *Tu non mi lascierai, quand'io ti sveli...*
Ar. *V'ha forse colpa ancor?*
Odo. *Odi l'estrema,*
Quindi all'umanità sordo ti rendi...
Tu... più Sposa non hai.
Ar. *Qual... chi... che dici?*
Odo. *Enrichetta...*
Ar. *Sospendi... E' l'assassino*
Di Lei quel, ch'or mi parla?
Odo. *E' il tuo rivale...*
Ar. *Come! non la uccidesti?*
Odo. *Io la costrinsi...*
Ar. *A che? finisci...*
Odo. *A divenir mia Sposa.*
Ar. *Svenami in questo punto, ec.*

Mi pare, che Arrigo tratti assai ferocemente il Padre supponendolo l'uccisor di sua Madre, e che

da

da questo grado d'escandescenza pochissimo vi voglia a far precipitare un uomo negli eccessi del più violento furore. Ma la pillola, che dietro a questa deve trangugiare il povero Arrigo, è di sentire, che l'uccisor di sua Madre, gli ha anche usurpato la Sposa, la sua cara Enrichetta, quella per cui non è morto in sette anni di una ingiusta e penosissima prigionia.

Oh quì poi chi si può ritener si ritenga. L'amore, questa forte passione dominatrice dispotica del nostro cuore, ci rende non solamente pigri, ma talolta purtroppo anche sordi alle voci del sangue, Tuttociò, che non è l'oggetto adorato, diventa per noi di poca o nessuna importanza. Questa è verità ncontrastabile e da infiniti esempj protetta. Euripide medesimo in una sua Tragedia ci fa vedere quanto i legami del sangue sieno men forti di quei lell'amore. Egli ci dipinge Admeto in necessità di rovare una vittima umana, che muoja per lui: Padre, Madre, parenti si negano al sagrifizio; Alcete sola si esibisce, e va a morire per la salvezza lell'adorato suo Sposo. Qual maraviglia dunque se Arrigo, che tanto si è riscaldato per l'uccisa sua Madre, va un passo più oltre nella sua collera al edersi anche barbaramente usurpata la Sposa? E' orte il primo motivo che lo trasporta a furore, na per chi ha perfetta cognizione del cuore umano

sarà

sarà sempre più debole del secondo. Ecco su questo particolare quelle ragioni, che mi sembrano le più convincenti.

Non creda però l' Ornatissimo SIG. CONTE, ch' io pretenda con questa meschina apologia di concludere, che le mie Tragedie sieno senza difetti. Esse ne hanno a bizzeffe, e li conosco ancor io. Ma quale sarà quella Tragedia, che non ne abbia? Nessuna. I difetti spesse volte partoriscono le bellezze più rare. *Radamisto* e *Zenobia* del terribile *Crebillon*, la *Zaira* di *Voltaire*, due Tragedie piene di quella magia teatrale, che realmente incanta, qual cosa rimarrebbero esse spogliate dei loro più grandi difetti? La Perfezione è, per così dire, una divinità, che i mortali non conosceranno giammai. La critica avra eternamente campo di signoreggiare sulle produzioni degli umani talenti. IL SIG. CONTE, che, provveduto di capitali considerabili, batte la spinosissima strada dello Scrittor da Teatro, si accorgerà ben Egli di questa fatale, ed inevitabile condizione. Egli è certissimo, che niuno oserà di negargli quelle bellezze, che nelle sue Tragedie (1) ammirai

(1) Nel Bruto, e nel D. Carlo, Tragedie di S. E. il Sig Co: Alessandro Pepoli si rilevano dei tratti degni di Cornelio, e di Crebillon. Quando una verità si può sostenere, è debito dell' uomo onesto il pronunciarla. La mia Patria, che abbonda di talenti distinti (massimamente nel Ceto Nobile) sarà prestissimo del mio sentimento su questo particolare.

mirai io medesimo, ed ammirerò sempre; ma non per questo il Critico imparziale vorrà tacerne i difetti.

Ciò basti a mia giustificazione e ad assicurare l'illuminato mio Critico di quel rispetto, che gli professo. Il silenzio in questi casi è un'offesa da dirigersi solamente a coloro, i quali, o manifestano decisa malignità, o crassa, e temeraria ignoranza.

CAPRICCJ

CONTENUTI IN QUESTO

SECONDO TOMO.

Dorinda e Corambert, ossia l'Incostanza punita, Commedia,

Odoardo, Tragedia.

L'Amore irritato dalla difficoltà, ossia Teresa, e Claudio, Commedia.

Petrus Fantin d. et p. — I. Alessandri inc.

E voi misera donna, cui lontana
Da me tien la vergogna ed il rimorso,
Che pensate di far?

Atto 5. Sc. ultima

DORINDA E CORAMBERT

OSSIA

L' INCOSTANZA PUNITA.

COMMEDIA.

CAPRICCIO IV.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR MARCHESE

LUIGI SAMPIERI

SENATORE, E CAPITANO DELLA PORTA DEL PUBBLICO PALAZZO DI BOLOGNA, TENENTE COLONNELLO D'INFANTERIA E GENTILUOMO DI CAMERA DI S.A.R. IL SIG. INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI PARMA &c. &c. &c.

L'AUTORE

Io cerco unicamente Chi gradisca queste mie coserelle teatrali: altri cerchi d'aver Mecenati, che nel loro interno portino poscia il

PREFAZIONE.

La donna del carattere scellerato, che manifesta Dorinda in questa Commedia, merita d'essere esposta alla pubblica esecrazione, e di riscuotere l'odio di tutti i viventi. Ecco l'oggetto ch'io mi proposi, quando m'accinsi a trattare quest'argomento; nè, grazie al Cielo, sono stato deluso.

Un Sovrano s'interessa pel ravvedimento di questa femmina! Guardate che bassezza! dicono alcuni. Bassezza! Hanno ragione. Se questa è bassezza, saranno anche frivolerìe la perdita del cervello di tanti poveri giovani, la rovina di tante famiglie, i duelli frequenti, e gli omicidj, che nascono fra gli uomini: disgrazie tutte originate dal perverso carattere di femmine così detestabili, e fatali alla Società.

Ma dove mai si potrà ritrovare una donna così cattiva, come ci viene da te dipinta?

pinta? Se non siete ciechi, e storditi, gittatevi nel gran mondo, esaminatelo bene, e poi vedrete, che la mia Dorinda non è un ritratto perfetto, ma un abbozzo mancante ancora dei colori più forti.

PERSONAGGI.

RODRIGO, *Re di Aragona.*

DORINDA, *Vedova amata da*

CORAMBERT, *Uffiziale, e da*

WANDEL, *Signore Inglese, che prima amava*

CLAUDIA, *Vedova sorella maggiore di Dorinda.*

GLOCEY, *Uffiziale amico di Corambert.*

CLAIRBEL, *Uffiziale amico di*

SERTEIN, *Colonnello aggregato.*

UN AJUTANTE,

UN UFFIZIALE,

Ed alcuni altri Uffiziali, che non parlano.

La Scena si finge in una Casa di campagna vicinissima alla città di Brusselles.

DO-

DORINDA E CORAMBERT

OSSIA

L'INCOSTANZA PUNITA.

COMMEDIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una Gallerìa con quattro porte laterali, per le quali si passa a diversi appartamenti, illuminata da un piccolo fanale.

E' NOTTE INOLTRATA.

CORAMBERT sdrajato in un Canapè, e GLOCET, che l'osserva in atto di compiangerlo.

Glo. Signor, qual notte tormentosa, e negra
E' mai questa per te!... Gli occhj non sai
Chiudere al sonno; e la tua smania usata
Veglia pur teco, e ti son sfogo, e vita
I frequenti sospiri, e le frequenti
Lacrime, e le percosse reiterate
Di quella mano, onde t'affliggi il petto!...
Deh! fermati: pietà di te medesmo
Abbi alfin, Corambert; fuggi da questo
Squallido, tetro luogo, e che vi regni
Un perfetto silenzio omai concedi.

Quella donna crudel, per cui ti struggi
Di un ostinato duol, già non ti vede,
Nè di vederti cura, o d'ascoltarti,
Ed or forse ignorando quel trionfo,
Cui l'oppresso tuo cor non può negarle,
Placidamente dorme, e ancor dormendo
Sogna di non curar gli affetti tuoi.

Coramb. Ebben quì termin s'abbia ogni mia speme;
Un disperato ardor quì mi consumi,
E mi renda spettacolo d'orrore
Agl'intrepidi sguardi dell'infida.
Già più viver non deggio. Al novo giorno
Severamente di portar lontano
Da questo Albergo il piede Ella m'impose.
Al novo giorno il mio rival con sacro
Nodo la stringerà; sarà suo sposo,
Con protetta ragion potrà sbandirmi
In eterno da lei; con sicurezza
Possederla, schernire i miei diritti
Mal difesi, traditi, abbandonati,
E alfin risolver la mia morte. Io deggio
Sollecitarla dunque a me medesmo,
Ed evitar d'un vergognoso indugio
La pena insopportabile... Si muora:
Ecco la mia sentenza: io me la diedi,
E di non rivocarla ho risoluto.

Gio. Corambert, che viltà!... La tua virtude
Come t'abbandonò!

Coramb. Crudele amico,
In qual barbara guisa al mio dolore
De' rimproveri tuoi porti l'asprezza?
Se non mi sai compiangere, se indegno

Mi

Mi trovi di pietà, fuggimi. Io sento,
Che ai consigli severi, e rigorosi
Della saggia amistade o sarei sordo,
O più m'irriterei, se gli ascoltassi.

Glo. Corambert qual delirio!...

Coramb. Oh! amico è poco
Quel ch'io ti manifesto. Entro quest'alma
E' d'uopo penetrar per saper quanto
La domini il disordin de'miei sensi:
Infedele a me stesso il mio pensiero
M'offre la debolezza, e la confonde;
Il cor la sente, e la respinge invano;
Soccorso alla ragion chieggio, e la perdo,
E in mezzo a tanta oscurità mi trovo
Schiavo di un fermo, ed ostinato incanto.
Glocey, non dispregiarmi in questo stato
Terribile, che ancor tu non conosci.
Il mortal, che nol soffre, invan s'avvisa
D'immaginarlo: la natura in questo
Vien da qualche infernal nemico Nume
Fuor dei limiti suoi spinta, e tradita.

Glo. E a tanta cecità per una donna
Infedel si può giungere?

Coramb. N'hai dubbio?
Vedine in me la lagrimevol prova.
Quel sesso, cui dell'uom lo stolto orgoglio
Debile appella, oh! quali forze asconde,
Oh come sa punir chi lo disprezza!
Deh! temilo, Glocey; non v'ha virtude,
Che possa assicurar chi gli si appressi
Con desìo d'insultarlo. I vezzi, e l'arte,
Di cui sempre non fa pubblica pompa,

Prestigi formidabili, e possenti
Son, che abbagliano, e vincono l'incauto
Cor, che scherzando al lor poter si espose.
Superbo io pur d'un genio al tuo simile
Mi serbai lungo tempo, e un imprudente
Ardir più volte i femminili assalti
A deluder mi valse, e a render vani;
Ma fu breve il mio vanto, o fu sognato:
Poichè nel punto, in cui credei compiuta
La mia vittoria, mi trovai sconfitto,
E vinto sì, che non mi lice omai
Più speranza nudrir di libertade.
Oh Dio! che schiavitù!... Pena più grande
Chi può provar! Come d'amor pesanti
Son le catene, e d'un amor, che tanto
Più m'accresce nell'anima le fiamme,
Quanto più sparge a danno mio di gelo
L'infido petto di colei, che adoro
Un meditato barbaro disprezzo!
Glocey, non fremer s'io non arrossisco
A sì bassi trasporti! Amor non sveglia,
Che un tardo infruttuoso pentimento,
E debolezza nei perduti amanti;
E il tormentato interno mio, che a questa
Nera sorte soggiace, è ben lontano
Dal concepir de' mali suoi vergogna.
Deh! lasciami, Glocey, rende più viva
La mia smania, il vederti ai tetri orrori,
Che per me sol quì regnano funesti,
Sagrificar il solito piacere
Di un necessario sonno. Amico, torna
Alle tue stanze, e mi abbandona al pianto.

Glo.

Glo. No... Il mio stupor brama sfogarsi teco...
Forse dovrò compiangerti.
Coramb. Che vuoi?...
Glo. Ciel! con me stesso ad irritarmi io giungo,
E m'urta incomprensibile dispetto!
Questa donna crudel, che or tanta forza
In se raccoglie, onde a di lei talento
Può turbar la tua pace, e stabilirla,
Dimmi, non era un dì l'oggetto vile
Delle tue risa?...
Coramb. Io dileggiarla seppi,
Seppi schernirla a segno tal, che al piede
Me la vidi cader, piangere; amore,
Pietà chiedermi indarno. Io con superbi
Aspri consigli agli amorosi accenti,
Che dolcemente le sortian dal labbro
Per vincere il mio cor, risposi allora.
Io spregiator immobile, sicuro,
Di un solo sguardo non degnai le prime
Lagrime sue per me versate... Oh Dio!
Del perduto vigor perchè mi svegli
La mesta rimembranza, e alle mie pene
Vuoi che s'aggiunga della rabbia il peso?
Glo. Dunque Ella seppe?...
Coramb. Vendicarsi.
Glo. E come?
Coramb. Lungo assedio mi tenne, e mi sedusse.
Glo. Ma le ripulse tue?...
Coramb. Fur brevi, e vane.
Glo. E cadesti?...
Coramb. Ad amarla.
Glo. Ed in quel punto
A sco-

A scoprirla infedel?...

Coramb. No... qualche tempo
Mi credei corrisposto...

Glo. E t'ingannasti...

Coramb. Non tel so dir; mi lusingai del vero.

Glo. E poi?...

Coramb. Cangiossi, barbara!

Glo. E tu l'ami,
Tu l'ami ancor!

Coramb. Io son per lei perduto.

Glo. Or ti tradisce...

Coramb. Il so...

Glo. Wandel tra poco
Sarà suo sposo...

Coramb. Ecco la sua vendetta,
Ecco il velen, che abbrevia il viver mio.

Glo. Perfida!...

Coramb. Non vivrò...

Glo. Misero! cerca
Di abborrirla...

Coramb. Nol posso...

Glo. Ah! sciagurato!
Esamina i tuoi torti, e a lor riflesso
Te medesmo combatti...

Coramb. E dove sono,
Dove son le mie forze?

Glo. Io te le appresto,
Se il tuo pensier con qualche sforzo induci
A meco contemplar l'indole iniqua
Di quell'alma maligna.

Coramb. Io la conosco...

Glo. E non l'abborri?...

Coramb.

Coramb. Ah! che insensato io sono.
Glo. La brama vil di posseder ricchezze;
La folle ambizion d'esser nel mondo
Fra le rare beltadi annoverata;
La più cieca ignoranza; i più abborriti,
I più infami capriccj, i pregi sono,
Son gli alti prégi di Colei, che adori.
Destati, miserabile, e gli osserva.
Credi tu forse, ch'Ella ti posponga
A Wandel per amor? Nol creder, stolto.
I beni di fortuna, che le offerse
Prodigamente questo Inglese, han mosso
La vulgar donna a rinunziarti...
Coramb. Oh Dio!
Che crudel verità!... L'odio bramato
Essa non può ispirarmi!... Ah duri affetti,
Chi vi rende invincibili a me stesso?
Soggiogarvi non posso, ed io vi porto...
Voi lenti m'uccidete, ed io non muojo...
Oh dolce amico, al debile mio petto
Congiungi il tuo, che di fortezza è pieno.
Oh avesse almen questo sollievo esterno
Di penetrarmi la virtù sin dove
Mi lacera l'affanno. (*s'abbracciano*)
Glo. Ah non s'involi
Più da questo mio seno il tuo delirio.
D'un amoroso amico ti abbandona
Alla sincéra fede... Io risanarti
Voglio, se tu non sdegni d'obbedirmi.
Vieni con me... Piangere insiem dobbiamo,
Ma di piacer, di tenerezza...
(*s'incamminano*)

SCE-

SCENA II.

DORINDA, che a poco a poco apre la porta del suo appartamento, e detti.

Coramb. Aspetta...
Lieve romor da quella parte ascolto...
Fosse mai...
Glo. Delle stanze di Dorinda
Par, che s'apra la porta...
Coramb. Oh Dio! Glocey,
Che dobbiamo veder?...
Glo. Dorinda istessa.
Coramb. Fermiamci.
Glo. E per qual fin?...
Coramb. Sembra, che mesta,
E incerta mova il piede...
Glo. Ebben?...
Coramb. Potrebbe
Agitarla il rimorso, il pentimento...
Glo. Infelice, che speri? Esser può tale
Di chi tenta un delitto anche l'aspetto.
Coramb. Ella trema, sospira...
Glo. Esser tranquilla
L'empia non può...
Coramb. Cresce la mia lusinga.
Ogni suo moto un fervido interesse
Mi manda al cor...
Glo. Dunque vediam qual cura
Molesta il sonno le contenda... Io voglio
Quì teco rimaner: taci, ed osserva.

Dor.

Dor. Cancellar dal pensier l'immagin sua
Non posso, no... Tra minacciosa, e mesta
La veggio ancor, la temo, e non l'abborro...
E' debolezza, o irresoluto amore
Questo al riposo mio nemico affetto,
Che mi sgomenta? Interrogo me stessa,
Ed io stessa a rispondermi non basto.
Non so intendermi più. Sembra ch'io peni,
Nel lasciarlo partir... Perderlo... Oh Dio!
Per non vederlo più par ch'io non sappia.
Un non so che di dolce, e seducente,
In rammentar quelle ingegnose grazie,
Onde seppe piacermi, ancor quest'alma
Solletica così, ch'io son costretta
A pentirmi di averlo abbandonato.
Ei, son poche ore, questa man piangendo
Mi strinse, e mi baciò... Parto, diss'egli,
Giacchè, crudel, tu il vuoi... Parto, ma lascio
Quì la mia vita, o ve la lascio in parte,
Poichè a morir lungi da te men vado,
E a morir per te sola... Il mio dolore
Men confuso ti parli in questo foglio,
Ma per l'ultima volta, e viva in esso,
Se lacerarlo non risolvi, viva,
Eternamente la memoria amara
Dell'intenso amor mio, che tu tradisti...
Ah! son commossa...

Coramb. Ella fra se favella...
La intendi tu?...

Glo. Taci, ed osserva.

Dor. (*cavando una lettera*) E' questo;
Eccolo il fatal foglio... oh come ancora

Il languido chiaror d'un lento lume
Mi basta a rilevar questi amorosi,
E in un fieri caratteri!... Al mio sguardo
Sembra, che dalla brama, dalla forza,
Dal duol di chi gli scrisse, sieno tratti
Appressati, e distinti...

Coramb. Amico, un foglio
Affannata Ella scorre...

Glo. Il veggio...

Coramb. E quello
Il foglio esser non può ch'io di mia mano
Vergai, le diedi già?...

Glo. Non ingannarti.

Dor. (*leggendo*)
„ Tu mi disprezzi, ed io cerco te sola;
„ Tu mi tradisci, ed io t'adoro: in vita
„ Tu resterai per abborrirmi, ed io
„ Morrò per troppo amarti." Ecco i suoi sensi,
Ecco la mia catena, e il mio tormento.
(*cade sul Canapè*)

Coramb. Ah! che l'affanno suo troppo m'investe
D'una vaghezza intollerante... io voglio...
Conoscere i suoi palpiti... parlarle...

Glo. Fermati...

Coramb. No...

Dor. L'amo tuttor, sì, l'amo...
Ah Corambert!..

Coramb. Dorinda!..

Dor. Oh Ciel! che fai,
(*nascondendo la lettera*)
Che fai tu quì?..

Coramb. Perchè quel foglio ascondi?..

Dor.

Dor. Vanne, imprudente...
Coramb. (*tentando di fermarle la mano*)
Questa man...
Dor. (*con risentimento*) Che ardisci?..
Coramb. Ah! timide mie furie, eccovi oppresse,
Dinanzi a Lei tutto il coraggio io perdo,
Ammutisce il mio labbro... instupidisco...
Glò. (Alla sua piaga l'infelice amico
Novo velen procura, e l'empia gode
Di seco esercitar la sua perfidia!)
Dor. Ed in ora sì tarda della notte
Non dorme Corambert! Perchè?...
Coramb. Tiranna!
Puoi tu voler ch'io dorma, allorchè infermi
Ed occupati da un perpetuo pianto
Sono quest'occhj omai privi di luce,
Cui tu sola, fuggendoli, lor togli?
Io quì dove t'assidi, io quì finora
A furor di solleciti sospiri
Parte versai de'spirti miei: quì dove
Fè modeste dolcezze amor gustarmi
In più sereni, o lusinghieri giorni
Di tenere proteste al suono alterno;
Quì dove replicato, e volontario
Il giuramento di tua fede ottenni;
Quì dove, oh Dio! scelsi morir d'affanno
Pria, che del sol risorga lo splendore,
Che dee portarmi il barbaro momento
Da te prescritto, ond'io dovrò fuggirti
Tradito, e disperato...
Dor. (Ah qual possente
Qual terribile assalto!... io non mi reggo.)

Glo.

Glo. (Chi può vederla, e non odiarla! Il duro
Silenzio, ch'Ella serba ai mesti detti
D'un amante perduto, è chiaro indizio
Della sua crudeltà. Misero! Un ferro
Vibrale in seno, e vendicato parti
Da questa casa, e d'avvilirti cessa.)

Coramb. Dimmi: perchè non parli ed agitata
Sembri?

Dor. Mi lascia, Corambert... Già... sai
Qual esser debba il destin nostro.

Coramb. Eppure
Par che ti costi un incredibil stento
Il ripetermi questa tormentosa,
Ed ingiusta sentenza...

Glo. (E si lusinga,
Credulo!)

Coramb. Taci ancor!

Dor. Lasciami...

Coramb. Parla...
Palesa quel desio, che ti confonde,
E in segreto ti punge... oh di qual foco
Son scintillanti le tue luci!... oh quale
Pietà frenata il finto tuo rigore,
E delude, e dilegua... Essa i tuoi sensi
Scopre alle mie sciagure... essa mi porge
Argomento di speme... io non m'inganno.
D'una fatal necessitade ad onta,
Che tu medesma ti formasti, io vivo
Nel tuo tenero cor, vivo, e non m'odii,
E m'ami ancor, confessalo...

Dor. (*cadendo colla faccia, e colle mani sopra un appoggio laterale del Canapè*) (Che interna
Guer-

Guerra sopporto!)

Coramb. Ecco svelato il vero.
Tu tacendo mi parli, ed io t'intendo:
Non m'impedir, ch'io te ne scorga in volto
I più sinceri segni...

Dor. (*languidamente*) Ah vanne, vanne.

Coramb. Perchè sì mesto è il suon della tua voce?..

Dor. Che pena! Oh Dio...

Coramb. Che pena; ed io la sveglio!
Fiamma, che mi consumi, invan non m'ardi;
Cresci l'incendio in questo sen: ravviva
Il tuo vigor... Non son perduto ancora.

Glo. (Ah sciagurato! Il tuo periglio è certo.)

Dor. Corambert, t'allontana...

Coramb. Io quì piuttosto
Voglio morir...

Dor. Da me, che speri?

Coramb. Un guardo
Consolator...

Dor. Non lo sperar giammai...

Coramb. Mostrami gli occhj tuoi...

Dor. No...

Coramb. (*tentando d'alzarla*) Ti solleva...

Dor. Fermati...

Coramb. (*con una mano alzandole a forza il capo*)
Amor mi toglie ogni riguardo...
Ti vedrò pur... tu piangi!...

Dor. Ah disumano!

Coramb. Tu piangi!...

Dor. No, non piango. Un umor freddo,
Di cui molle trovai questo sedile,
M'inumidì le guance...

Coramb.

Coramb. E quelle sono,
Son le lacrime mie per te versate,
Che sfidano le tue. Ma tu le versi,
Le versi già, non le occultar, le versa.
Rinnoverò le mie, se tu lo brami,
Ma per cagion più bella, e più gradita.

Dor. Crudel! qual'arte incantatrice adopri
Per farmi vacillar?

Coramb. Del foco mio (*alzando la voce*)
La verità, che in tanta smania esprimo,
Non offender, spietata.

Dor. Abbassa, incauto,
Quella voce. Sai pur, che Wandel dorme
Non lontano di quì... S'ei ti ode...

Coramb. Ei m'oda,
Temer nol so.

Dor. Temilo a mio riguardo...

Coramb. Ah dunque io sono un disperato? Dunque
Del mio rival non cangia la fortuna?
Dunqu'ei sarà tuo sposo?...

Dor. E che far deggio?...

Coramb. Che devi far? Del barbaro tuo core
Una metade il tuo dover t'addita,
L'altra metade lo rigetta...

Dor. E puoi
Voler, che teco il sacro nodo io stringa
Quando lo stato tuo permette appena,
Che tu sussista?

Coramb. Esso potria bastarti,
Se ambizion meno indiscreta avesse
Sul genio tuo poter.

Dor. (*dolcemente*) Così m'insulti?

Coramb.

Coramb. Ah che omai non so più quel ch'io mi faccia.
Deh! perchè ti riveggio? e perchè in questi
Lagrimevoli istanti, in cui credea
Di poter violentar senz'altro indugio
L'indebolito, e stanco mio pensiero
Sino ai delirj estremi della morte;
Perchè la tua tirannica freddezza
Viene i tormenti a rallentar, ch'io cerco
Di render più fugaci?... Io cominciava
A compiacerti già... Della mia sorte
Io già soffriva volontario i colpi,
Io quì spirava... Oh Dio! che interna angoscia!
Che doppio ardor!... che acuti dardi... Oh Dio!..
Mi laceran le viscere!... Mi strappa
Questi occhj tu, per cui tutta versasti
La disperazione in questo seno...
Fa che più non ti mirino, m'accieca,
Uccidimi; di quà vivo non parto.
(*appoggiandosi al Canapè*)

Dor. Corambert, qual furor!... tu mi spaventi...

Glo. (L'urto, ch'io sento a questa man, potessi
Al suo braccio donar...)

Dor. Io sudo, io tremo!...

Coramb. Tu per Wandel, che t'offre agj, e ricchezze,
Tu m'abbandoni allorchè ogni fortuna,
Ogni tesoro io perderei contento
Per posseder te sola... Ah ch'io son troppo
Generoso, e sensibile nel punto,
Che parlo ad una femmina insensata,
Schiava della viltà, dell'interesse,
E che mai non conobbe amore, e fede.
Restati; giacchè alfin par che la rabbia
M'as-

M'assista, e m'armi... restati...
(*va per partire*)

Dor. Che assalto!
Fermati, Corambert.

Coramb. Tu mi ritieni!

Dor. No, non ti perderò...

Coramb. Sei tu, che parli?..

Dor. Ch'io ti ceda convien...

Coramb. Me ne assicuri?..

Dor. Vinci, crudel...

Coramb. Qual'è la mia vittoria?

Dor. Ti ridono il mio core...

Coramb. Ed io l'accetto,
E torno ad adorarti, e a' piedi tuoi
I giuramenti miei ripeto, e scordo
Le amarezze sofferte...

Dor. Amami, o caro,
Non paventar...

Coramb. Per te Dorinda io vivo;
Puoi temer ch'io non t'ami?

Glo. (Oh Ciel! L'Inglese!)

SCENA III.

WANDEL, ch'esce pian piano dalla porta del suo appartamento, e detti.

Wand. Son tradito!

Glo. Che fai? guardati, amico...

Dor. Wandel!... fuggi... (*a Corambert*)

Coramb. Perchè!

Dor. Fuggi, se m'ami..

Coramb.

amb. Fugga chi sa temer; t'amo, e quì resto.
. E a un cimento t'esponi?
ramb. Ogni cimento
Per Lei s'incontri. Il mio coraggio è grande,
Quando lo regge amor. Che vuol costui?
or. Per pietà, Corambert, taci...
ramb. Ei mi guarda!...
lo. Nol provocar...
lor. (*dolcemente*) Wandel...
Vand. T'accheta, iniqua.
Coramb. (*a Dorinda*)
Perchè a lui ti rivolgi?
Dor. Oh Dio, che incontro!
Glo. Amico, andiam. La perfida t'inganna.
Cor. No, lasciami. (*a Wan.*) Signor, sembra che abbiate
Volontà di parlarmi...
Wand. Or troppo oscura
E' la notte... Doman saprò parlarvi.
Coramb. Forse si tratta d'impugnar la spada
Per rendervi ragion?...
Wand. Di ciò si tratta.
Coramb. L'oscurità di questa notte orrenda,
Se voi timido fa, me non sgomenta:
Anche adesso son pronto a compiacervi.
Usciam; di un ferro a provedermi io corro.
Glo. T'arresta, sconsigliato.
Wan. Ebben si vada.
Dor. No, Wandel, no...
Wand. Tu, qual diritto, indegna,
Hai d'arrestarmi più?...
Coramb. Glocey, quegli occhj
Mira com'Ella volge al mio rivale!

Glo. Vieni con me.

Coramb. La gelosia mi rode.

Wand. Che più s'aspetta?...

Coramb. Io non cangio: andiamo.
Lungo tempo bramai questo cimento,
E un inutil riguardo al mio furore
Lo ritardò finor...

Dor. Placati, o Cielo;
Non punirmi così...

Glo. Non lusingarti,
Ch'io ti lasci partir...

Wand. Voi perchè osate
Di ritenerlo?... Un militar lo arresta!

Glo. Un amico lo arresta, un uom prudente,
Un militar, che la ragion distingue,
Che al suo dover non manca, che detesta
La viltà dei pretesti, e che il timore
Non conobbe giammai...

Wand. Che dir vorreste
Perciò?...

Glo. Che se vi reputate offeso
Anche da me, succederò all'amico
Doman nella disfida... Io non la schivo,
Quando l'onor la chiegga. Ma domani,
Pria che ciascun di noi da questa casa
Sorta, v'additerò, ciechi rivali,
Di qual nemico al sen dovreste entrambi
Avventare a vicenda i vostri colpi.

Wand. (*guarda minacciosamente Dorinda, e poi*)
Ebben doman ci parleremo. Al giorno
Mancan poche ore. (*s'incammina*)

Dor. Wandel...

Wand.

Wand. Taci, fuggi.
Son rare le mie furie, ma costanti. (*parte*)
Coramb. Ah! che tu ancor lo temi, menzognera...
Dor. Per te lo temo, Corambert...
Glo. Mentite,
Femmina seduttrice... io vi conosco.
Dor. Che potete voi dir?...
Glo. Partiamo... io sento,
Che la truciderei con queste mani.
Coramb. Partiam...
Dor. Così mi lasci?...
Coramb. E creder debbo
Ch'Ella finga, Glocey?
Glo. Non dubitarne.
Coramb. Anche un momento...
Glo. Io più teco non resto,
Se ti fermi con lei... troppo soffersi.
Coramb. Aspettami, ti seguo... io stento... Oh Dio!...
Dor. Corambert!...
Coramb. (*risoluto*) Va... doman vedrò, se m'ami
(*parte con Glocey*)
Dor. Che fatal notte!... Che funesto incontro!
Chi perderò di lor?... Son disperata. (*parte*)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

E' GIORNO.

Il Capitano CLAIRBEL, *e il Colonnello* SERTEIN.

Clai. Oh buon giorno, Sertein. Tu pure arrivi
In questo punto!... Son pochi minuti,
Che ho terminato la mia guardia, e torno
Sano, e robusto a respirar le grate
Aure di questa deliziosa villa,
Dalla Città pochissimo distante.
Che bel comodo, amico! In un momento
Passar dalla cittade alla campagna
E trovar due vezzose vedovelle,
Una di mezza età, l' altra assai fresca,
Sempre pronte a tenerci compagnia,
E compagnia brillante. Una parola
Con importanza, e gravità affettata
Si dice alla severa, e sempre seria
Signora Claudia, e cento motti poi
Si vibrano scherzando, e sorridendo,
E agitando le mani alla bizzarra,
E galante Dorinda, e in simil guisa
Si passa la giornata allegramente,
Come deve passarla un uom di mondo.

Ser. (*sbaviglia*)

Clai. Ma tu, che diavolo hai, Sertein?

Ser. Gran sonno.

Clai.

Clai. Non hai dormito questa notte?
Ser. Niente.
Clai. Tu hai giuocato, Sertein.
Ser. Chi te lo ha detto?
Clai. La tua malinconia.
Ser. Ti ha detto il resto?
Clai. Hai perduto, vuoi dir.
Ser. La indovinasti.
Clai. Quanto?
Sert. Cento zecchini.
Clai. Eh! poco male.
Sert. Poco male! Non sai, che la continua
Febbre dà morte all'uom? Son venti giorni,
Che perdo senza tregua il sangue mio
Con un'arcidiabolica masnada
Di crudeli assassini. Ho già venduto,
E ipotecato la miglior porzione
De' capitali miei... Fin l'uniforme
Di gala...
Clai. Oh puoffar bacco! Ed in quest'oggi
Il nostro Re s'aspetta come sai,
E l'uniforme troppo è necessario.
Sert. Taci per carità. Sento assalirmi
Da sudori freddissimi.
Clai. Via via.
E un uffizial di spirito si perde
Per queste debolezze?
Sert. Io non mi perdo:
Si perdono i danari, e questo è il male.
Clai. Eh! che al mondo non mancano danari,
E neppur manca il modo di trovarne...
Sert. Come, come trovarne?

Clai. E un Colonnello
A un Capitan lo chiede?
Sert. In questo caso
Fa conto ch'io sia giovane, e tu vecchio:
Ragionami da Padre, e per adesso
Dimentichiamci i militar puntigli.
Siamo uguali, se vuoi.
Clai. Poca fatica
Dee costar l'abbassarsi a questo segno
A un Colonnello senza reggimento.
Sert. Non parliamo di ciò...
Clai. Da Capitano
Il soldo tu riscuoti a fin del mese...
Sert. S'intende...
Clai. Ma la gran soddisfazione
D'esser chiamato Colonnello, intanto
E' non picciol compenso.
Sert. Te lo accordo...
Clai. Tu sei mio superiore...
Sert. Il son, se vuoi;
Se non vuoi, non lo sono.
Clai. E per esempio
Mi potresti mandar anche in arresto,
Se ti mancassi di rispetto...
Sert. Oh! è lunga...
Clai. Dimmi la verità: Quando facevi
Il Buffone alla Corte, andavan meglio
Le tue finanze?...
Sert. Oh! andavan meglio assai.
Ma torniamo al proposito...
Clai. Che sorte!
Senza esporsi alla palla del cannone,

Sen-

Senza aver mai sentito odor di polve,
Senza far guardia mai, giungere al grado
Di Colonnello...

Sert. La canzon mi stanca!

Clai. Ed io povero diavolo ho dovuto
Per giungere a quel grado, in cui mi trovo,
Lungo tempo servir, stentar, far guardie,
Espormi al foco della guerra, e in fine
Ricevere l'amaro complimento
Di una palla di piombo in questa gamba.

Sert. Ringrazia il Ciel, che hai l'arte di portarla,
Come se fosse sana.

Clai. Ah! che ne dici?
Ti par ch'io copra bene i miei difetti?

Sert. Benissimo; ma...

Clai. Guarda come corro...
(*cammina pel Teatro*)

Sert. Ma quando?...

Clai. Sempre dritto... guarda, guarda.

Sert. Ti si rompesse il collo, e quella gamba,
Che perdere dovevi alla battaglia.

Clai. Sertein, che ti è successo?...

Sert. La maniera
Di ritrovar danari apprender cerco,
E tu mi fai veder come cammini?
Mi par d'esser nel caso appunto, in cui
Era di un miser suonator la moglie,
Che quando chiedea pane a suo marito,
Risponder si sentia da un violoncello
Con qualche allegra, e vaga contraddanza.

Clai. Quanto, Sertein, sei lepido!

Sert. E spiantato.

Clai. In somma io voglio consolarti... in somma
Voglio instruirti in modo, che tu possa
Agevolmente nelle tue disgrazie
Trovar qualche sollievo.
Sert. Oh via da bravo.
Clai. Sei buon amico: il meriti...
Sert. T'accerto,
Che grato ti sarò.
Clai. (*mostra di guardarlo diligentemente*)
Sert. Che cosa guardi?
Clai. Alza la testa, piantati un po' meglio.
Sert. (*l'obbedisce*)
Che stravaganza è questa?
Clai. Uh! male male.
Sert. Perchè male?
Clai. Ridicola figura.
Sert. Chi?
Clai. Tu, caro Sertein: non c'è rimedio.
Sert. Che vuoi tu dir perciò?
Clai. Piccolo e grasso!
Pregiudizj grandissimi.
Sert. Vuoi forse
Far ch'io diventi ballerin da corda?
Clai. Sertein, non farem nulla.
Sert. E qual mestiere
Vuoi tu ch'io faccia? spiegati una volta.
Clai. Il Galante... Il Galante con le donne,
Ma tu non sei capace.
Sert. Maledetto!
Per un che abbia bisogno di danaro
Usi questo consiglio?
Clai. (*ridendo*) Esso è il migliore.

Sert.

Sert. Ti possa salutare una saetta
Dalla parte del core; ed io stivale
T'ho ascoltato finor con tanta sete!
Clai. Se la figura non ti deludesse.
Sert. E dove metti gli anni?
Clai. Quanti sono?
Sert. Cinquantasette.
Clai. In verità sei vecchio;
Ma tanto io non credeva.
Sert. Oh Giove, Giove!...
Clai. Sai tu, Sertein, che se dell'età mia
Tu fossi ancor, e di migliore aspetto,
Militare qual sei, saresti in tempo
Di far qualche fortuna.
Sert. (*va a sedere sul Canapè*) Buona notte.
Clai. Stenti a crederlo forse?
Sert. Io credo tutto.
Clai. Conosci tu Walèf?
Sert. Sì, lo conosco.
Clai. Ei ti serva d'esempio.
Sert. Egli è un birbante.
Povero qual mi son non avrei core
D'ingannare una vedova onorata,
Com'egli fa.
Clai. Promesso ha di sposarla.
Sert. E non la sposa mai.
Clai. Da tempo al tempo.
Sert. Sì, ma frattanto l'infelice donna
Sacrificando va roba, e danaro
Ai vizj di quel discolo.
Clai. Cospetto!
Tu mi diventi un rigido pedante.

Sert. Quel che fui sarò sempre. Ascolta come
L'altro giorno l'iniquo dalle mani
Le strappò centoquindeci zecchini.
Clai. Come?
Sert. Col dir: son rotto.
Clai. Oh bella frase!
Sert. Bella per verità! Rompiti affatto,
Gli avrei risposto.
Clai. Ma bisogna, amico,
Per essere adorati dalle donne
Rendersi assai difficili.
Sert. Bel modo.
Clai. Così si portan gli orologi d'oro,
Le tabacchiere di Parigi, e in dito
Il cammeo contornato di brillanti.
Arte, vuol esser arte con le donne,
E internamente somma indifferenza,
E qualche volta ancor disprezzo esterno.
Sert. Per me condannerei questa canaglia,
Che tal'arte professa, alla galera.
Clai. Se tu fossi più giovane, e più bello,
Io ti vedrei, Sertein, fra i condannati.
Sert. No, giuro al Cielo, no...
Clai. Non sei nel caso.
Sert. Quand'io vi fossi, sosterrei lo stesso.
Clai. „ Altro è il parlar di morte, altro è il morire.

SCENA II.

WANDEL, e detti.

Clai. Ma quì viene il superbo, e generoso
Wandel. Amico, egli potria giovarti.
Sert. In somma tu mi credi un disperato,
D'ogni atto vil capace.
Clai. Egli è un Inglese.
Sert. E in conseguenza?
Clai. E' ricco.
Sert. Buon per lui,
E per Dorinda, che sposar lo deve.
Clai. Potria farti un piacer.
Sert. Non me ne curo.
Clai. Perche?
Sert. Detesto assai la sua superbia...
M'è antipatico in somma...
Wand. (*siede*)
Sert. Osserva come
Villanamente senza salutarci
Neppur, siede, e ci guarda.
Clai. In Inghilterra
Si pratica così.
Sert. (*sbavigliando*) Poca creanza!
Clai. Parlan con molta economìa gl'Inglesi.
Sert. Eh! che non pagan dazio le parole.
Clai. Voglio parlargli.
Sert. Parlagli, ch'io penso
Frattanto di dormir.
Clai. No, ascolta, e ridi.

Sert. (*si mette a dormire*)

Clai. (*a Wan.*) Riverisco Mylord.

Wand. (*resta immobile*)

Clai. (*più forte*) Mylord, buon giorno.

Wand. (*come sopra*)

Clai. Signor, non rispondete?

Wand. Io!

Clai. Voi, sì voi.

Wand. Io non sono Mylord: Wandel m'appello.

Clai. Perdonate, Signor. Come saprete,
Al giorno d'oggi i titoli si danno
Anche per complimento.

Wand. Agl'impostori.

Clai. Piano, non v'alterate.

Wand. Io vi rispondo.

Clai. Risponder si potria più gentilmente
A un galantuom, che parla.

Wand. Un galantuomo
Non parla fuor di tempo.

Clai. Io non v'intendo.

Wand. Mi spiego: io non vi cerco, e non vi chiamo.

Clai. E per questo?

Wand. Potete risparmiarvi
L'odiosità di rendervi importuno.

Clai. Siete poco obbligante.

Wand. Io vi rispondo.

Clai. Benissimo! Capisco, che se avessi
Di battermi la sete, anche trovato
Avrei quì l'occasiòn di soddisfarmi.

Wand. Dobbiam forse sortir?...

Clai. Non vi movete
Per ora. Fra di noi son sì frequenti,
E fa-

E facili le risse, che le sfide
Accettiam come prese di tabacco;
Onde Wandel può ben persuadersi,
Ch'io per timor non fuggirò l'impegno
Di battermi con lui. Pace un momento,
Pace, caro Signor. Vo', che si parli
Con somma placidezza un quarto d'ora,
Un quarto d'ora solo, e poi vi lascio:
O se vorrete a batterci n'andremo
Sul verde prato, e a spargere ridendo
Le molli erbette, e i fior del nostro sangue;
Poichè questo per me sarebbe ancora
Onor, grazia, piacer, divertimento.
Perdonate, Signor; porto un difetto,
Che molto mi predomina, ed è quello
Della curiosità. Quando si tratta
Di saper qualche cosa, che m'importi,
Son peggior di una femmina gelosa.
Signor non v'irritate: è assai discreta,
E breve la domanda, che vo' farvi.
Si può saper quando succederanno
Le vostre nozze con Dorinda?

Wand. (*s'alza furiosamente, e passeggia*)

Clai. Il tempo
Non è niente sereno a quel che scorgo:
Mi par torbido assai.

Wand. (*torna a sedere*)

Clai. Qualche scompiglio
Sarà successo mi figuro intorno
Al vostro matrimonio... E' naturale.
Corambert non potea soffrirlo in pace:
Egli è un uom coraggioso; è nostro amico,
E' un

E' un militar... Sertein, non dico il vero?

Sert. (*russa fortemente*)

Clai. Oh diavolo egli dorme!... e come dorme!

Wand. (*va per partire*)

Clai. Ve ne andate, Signor?

Wand. Credo d'avervi
Tollerato abbastanza.

Clai. No... aspettate
Anche un momento sol, sì ch'io vi rechi
Un salutare avviso. (Al Colonnello
Si proccuri una burla.)

Wand. E quale avviso.

Clai. Vedete là quell'Uffizial, che finge
Di dormire?

Wand. Lo veggio.

Clai. Egli è il più grande
Nemico, che v'abbiate.

Wand. Lo conosco.

Clai. So, che lo conoscete...

Wand. E non lo temo
Perciò...

Clai. Tutto il contrario egli sostiene.

Wand. Che ardisce dir?

Clai. Che voi sempre il fuggite
Per soverchio timor.

Wand. Ch'io fuggo?...

Clai. Voi.

Wand. E' un impostore, un vil...

Clai. Sertein stà fresco. (*parte*)

Wan. (*a Sert.*) Ciò che ardiste vantar da temerario
Contro me falsamente io non ignoro.
Se siete mio nemico, io non vi temo:

Di-

Dichiaratevi.

Sert. (*dormendo*) Van quattro zecchini
A sette.

Wand. Dichiaratevi...

Sert. (*come sopra*) Guadagno,
E fo paroli a fante

Wand. Non fingete,
Che giuro al Ciel...

Sert. (*come sopra*) Ho guadagnato: aspetta...

Wand. Uom codardo son stanco di soffrirvi...

Sert. (*c.s.*) Va la pace del paroli a cavallo...
Guadagno...

Wand. (*scuotendolo*) Orsù, villan...

Sert. Guadagno un corno.
(*svegliandosi*)
Che insolenza è la vostra? Un uom, che dorme
Non si lascia dormir?

Wand. Voi m'offendeste
Nell'onor...

Sert. Non so nulla...

Wand. Non mentite...

Sert. Siete pazzo?...

Wand. La spada mi risponda.
Discendete con me.

Sert. Dove?

Wand. Sul prato.

Sert. Oggi con tanto sol, fa troppo caldo.
Non sono in grado di servirvi...

Wand. Dunque
Vi tratterò qual vil...

Sert. Peggio, Signore.
Potea stamane prima di vedervi

Far

Far contratto miglior. Se siete pazzo,
Ecco chi puote risanarvi.
(*fuggendo gli accenna Dorinda*)
Wand. (*volendolo inseguire*) Indegno!
T'accorgerai...

SCENA III.

DORINDA, e detti.

Dor. (*trattenendolo*) Fermati, Wandel, ferma...
Wand. Tu m'arresti! Tu iniqua!...
Dor. Io che i tuoi giorni
Difenderei della mia vita a costo.
Wand. Mentitrice!
Dor. E perchè così m'oltraggi,
Ingrato?
Wand. Mi tradisti.
Dor. Ecco l'inganno,
Che ti fa traveder: sono innocente.
Wand. Innocente!... Paventa: la menzogna
M'irrita al par del tradimento.
Dor. Oh Dio!
Lascia almeno ch'io parli, e mi difenda;
Quindi se rea ti sembrerò, concedi
Libero il freno al tuo furor. M'ascolta...
Wand. Che dir potrai?
Dor. Che del mio cor tu sei
L'assoluto Signor, che la mia fede
Tutta serbo per te; che a te sol penso,
Che te sol amo... che te solo adoro...
Wand. Perfida! La tua lingua in vani sforzi

Per-

Perde gli accenti, e il reo tuo cor non cela...
Ti leggo in fondo all'anima, ti leggo
Fin nel pensier; tu non mi amasti mai.
Dor. Che ingratitudin, giusto Ciel!
Wand. T'accheta.
Non eran gli occhj miei privi di luce,
Quand'io vidi...
Dor. Che mai?...
Wand. Che mai!... Tu cerchi
Della mia rabbia risvegliar gli eccessi.
Vanne, s'altre non son le tue difese...
Fuggi... Potrei farti tremar... Potrei
Punirti, e da'maligni inganni tuoi
Salvar tutto il mio sesso...
Dor. Ebben t'appaga.
Scampo non cercherò: vibra i tuoi colpi.
Non è mia questa vita; è tua, l'estingui.
E amoroso, e crudel sempre sarai
Del mio tenero amor l'unico oggetto.
Wand. E a tal finger si può?
Dor. M'oltraggi, ingrato.
Wand. Tu non fingi!
Dor. No, ingiusto.
Wand. Tu non fingi!
Dor. Non fingo, no...
Wand. (*la guarda, e poi*) Lascia, ch'io parta.
Dor. (*trattenendolo*) Aspetta...
Wand. Lasciami...
Dor. No: voglio morir piuttosto.
Wand. Ucciderti dovrei...
Dor. Chi te lo vieta?
Wand. Quella pietà, che meritar non puoi.

Dor.

Dor. Ah! non è tua quell'ira: i tuoi begli occhi
Spiran ne'sguardi lor dolcezza, e pace.
Tu vorresti esser fiero, e il cor tel vieta;
Tu vorresti fuggirmi, e amor t'arresta.
Non violentarti più; lascia ch'io vinca.
Guardami Wandel, sposo mio...
Wand. Non mai.
Corambert fia tuo sposo.
Dor. Il Ciel piuttosto,
S'esser tua non degg'io, tronchi i miei giorni.
Wand. Oh se del tuo mendace labbro il Cielo
D'esaudir risolvesse i falsi voti,
Quanto sarebbe al termin suo vicina
L'empia tua vita...
Dor. E me la tolga il Cielo...
Wand. Oh t'esaudisce!
Dor. (*piangendo*) Barbaro, lo brami?
Soddisfatto sarai.
Wand. Quando?
Dor. Tiranno!
Vuoi tu, che di mia mano io mi trafigga?
Vuoi tu, che m'apra il petto, e il cor ti mostri,
Quel cor, che per te sol palpita, ed arde
Del più fervido amor?... spiegati... io sono
Contro me stessa a incrudelir disposta
Per appagarti... spiegati...
Wand. Conosco
La debile tua smania, e la disprezzo.
Conosco l'arte vana, onde finora
Al facile amor mio gl'inganni ordisti...
Io tutta ti conosco, e alfin ti abborro...
Vanne... risolsi già... Doman per Londra
Vo-

Voglio partir...

Dor. Partir!...

Wand. Sì, disumana.

Dor. Tu m'abbandonerai?...

Wand. Sì, traditrice.

Dor. Ed io non morirò?...

Wand. No, no, non fosti
Sensibile giammai...

Dor. (*con tutta l'espressione*) Ciel! giusto Cielo!
Amor... rabbia... dolore... io mi confondo...
Che inferno è questo?.. Ah dispietato esulta...
Mi mancano le forze, ed il respiro...
Non so reggermi più... sento ch'io... moro...
(*finge di cadere sul Canapè*)

Wand. E muori, ed abbian fin con la tua morte
I perigliosi dubbj miei, le insidie,
Che tendi all'onor mio... muori... che spero,
Folle, ch'io son? Gli svenimenti, il pianto
D'una donna infedel saran prestigi
Di sorpresa per me?... Presterò fede
A quel finto languor?... No... Iniqua!... Eppure
Son costretti questi occhj a rimirarla...
Eppur qualche pietà sento per lei...
Ah! qual forza diabolica l'assiste?...
Fui credulo abbastanza, e ne arrossisco...
Orsù partiam...
(*va per partire, e poi si ferma*)
Che debolezza!... io resto!
Io non posso lasciarla! E quasi sembra
Ch'io mi disponga a crederla innocente!
Ed ella or finge...
(*le si avvicina con qualche irresoluzione*)
Ma

Ma quel pianto è vero,
Che le scende dagli occhj... e quel pallore,
Che le si scorge in volto esser non puote
Finto con arte... a che viltà son giunto!
Credo di palpitar!...

Dor. (*languidamente*) Dove son'io?

Wand. Tradirò me medesmo?

(*poggia con una mano sul Canapè*)

Dor. Io dunque sono
Dall'unico mio bene abbandonata?

Wand. Certa è la mia vergogna: io la fomento.

Dor. (*finge di cadere accidentalmente sopra quella di Wandel, senza però vederlo*)
Oh Dio! chi è meco?...

Wand. (*con voce soffocata*) Un uom che avvelenasti.

Dor. (*alzandosi appena*)
Wandel sei tu?

Wand. Così più non vivessi.

Dor. (*ricadendo*)
Ah ch'io lo credo appena, ed il piacere
Mi ritoglie ogni forza.

Wand. (*guardandola*) Or or divengo
Insensato, frenetico, furente...

Dor. Wandel, men fiero il guardo mi rivolgi.
Oppressa non volermi a questo segno
Più lungo tempo... porgimi la destra.

Wand. Che ne vuoi far?

Dor. Bramo appoggiarmi ad essa
Per togliermi di quì...

Wand. Tanto sei lassa!

Dor. Tu, crudel, me lo chiedi?

Wand. Alzati, d'uopo

Non

Non hai della mia man.
Dor. Che! me la nieghi?
Wand. Non la curâ il tuo cor.
Dor. Quanto t' inganni!
Wand. Di Corambert la perdita ti pesa.
Dor. No, di lui non mi cal...
Wand. La scorsa notte
Seco ti colsi in questo luogo istesso.
Dor. Che potrai sospettar perciò?...
Wand. Che l'ami,
Che l'ami ancor!
Dor. (*mostrandogli la lettera di Corambert*)
Vedi, crudel, s'io l'amo.
Leggi questo suo foglio: esso t'accerti
Della mia fedeltade, e ti confonda.
Wand. (*prende la lettera, e legge*)
Dor. Tu stupisci, e nascondermi procuri
Il tuo stupor, e ti vergogni, e penti
D'avermi a torto vilipesa, e n'hai
Giusto rimorso... ti consola... io sono
Docile troppo per andar superba
Della tua confusiòn...
Wand. Ma tu lo amasti...
Dor. Egli m'amò.
Wand. Senz'esser corrisposto
Un amante non giunge a tanto eccesso.
Dor. Egli s'è lusingato...
Wand. Egli ebbe prove
D'amor da te: lo manifesta il foglio.
Dor. D'un' indecisa preferenza egli ebbe
Leggieri indizj: io non occulto il vero.
Wand. Ma qual fia la cagion, che la passata

Not-

Notte t'indusse a favellar con lui,
Senza ch'io lo sapessi?

Dor. Quella stessa
Che te medesmo risvegliò dal sonno,
E t'astrinse ad uscir da quella stanza.
Di lamenti, e di gemiti confusi
Mi sorprese dormendo il flebil suono,
Ond'io tremando mi destai. Mi parve
Da soverchio timor forse stordita
La tua voce ascoltar. Fuor di me stessa
Il letto abbandonai. Quì corsi in fretta,
Quasi sicura di trovar te solo,
E Corambert in vece tua trovai,
Corambert, che piangendo ad alta voce
Malediceva la sua sorte. Allora
Tu stesso comparisti, e se non era
L'aspetto tuo sì tetro e minaccioso,
I rimproveri miei m'avresti udita
Ripetere sdegnata all'importuno
Amante, che disprezzo, e che detesto.

Wand. Lo detesti!

Dor. Vedrai, s'io dica il vero.
Tra poco egli dovrà da questa Casa
Irsene lunge, o volontario, o a forza.
Se i cenni miei di rispettar non pensa,
L'umilieran quei del Governo. Intanto
Il General, che quì comanda intese,
Mercè un amico, le premure mie.
Ei non dovria star molto a compiacermi.

Wand. Dunque in tua Casa Corambert non deve
Più metter piede?

Dor. Corambert non solo,
Ma

Ma chiunque a te non piaccia. Ecco fin dove
Il desìo d'appagarti mi trasporta.
Sarai dubbioso ancor sulla mia fede?
Ricuserai d'amarmi? Quella destra,
Che dianzi ingratamente mi negasti,
Rifuggirà la mia?...

Wand. Qualcun s'appressa...

Dor. (*timidamente*)
E' Corambert!...

Wand. Impallidisci forse!...

Dor. (*affettando coraggio*)
Impallidir!... perchè?... venga... nol temo.

SCENA IV.

CORAMBERT, GLOCEY, e detti.

Coramb. Ella è seco, Glocey! fremo...

Glo. Tel dissi:
Sempre vane saran le tue speranze,
Sempre degne di biasmo. Io non son cieco.

Coramb. Chi frena il mio furor?

Glo. Tu dei frenarlo,
E lasciarmi parlar. D'una promessa
Sacra l'effetto in debito mi resta.
Non far ch'io manchi al mio dover: ti frena.
(*a Wandel*)
Signor, la scorsa notte io vi ritenni
Dall'impugnar contro un mio caro amico
La spada, e a un tempo del mio zel ragione
Di rendervi promisi. Eccomi pronto
A soddifarvi: ecco l'amico istesso,

Che

Che voi sfidaste; il qual, se lo vorrete,
Non si asterrà dal battersi con voi.
Ma prima udirmi è d'uopo, è d'uopo udirmi
Con pacifica mente, e in parte ov'io
Possa parlar, senza riguardo alcuno.

Wand. Precedetemi pur, vi seguo...

Dor. E dove
Lo vorreste condurre?...

Glo. A voi non deggio,
Nè voglio dirlo...

Dor. E' tal l'arcano vostro,
Ch'io nol possa saper?

Glo. E' tale, e tanto,
Che se in presenza vostra io lo svelassi
Ne dovreste arrossir; seppur capace
Foste mai di rossor...

Dor. Come parlate!

Coramb. (*con impeto*)
Come meriti, perfida;

Glo. (*a Coramb. severamente*) Tu infrangi
I nostri patti in guisa tal? L'Amico
Così rispetti?

Wand. E qual mistero è questo?

Glo. Or lo saprete, andiamo...

Dor. All'onor mio
Si tende un tradimento!...

Glo. E così franca
Voi parlate d'onor! Voi!... vi compiango.
Questa sacra parola al labbro vostro
Peso non porta; onde rimorso alcuno
Non dee costarvi il profanarla. Onore!
Oh se lo conosceste, io non vedrei

Due

Due rivali ingannati al vostro fianco
Contendersi fra loro e pace e vita.

Dor. Voi mentite.

Glo. Vi onoro, e di soverchio
Vi tollerai.

Wand. Più non si tardi: andiamo.

Dor. Wandel...

Wand. (*molto sostenuto*) Sarò tra poco a rivederti.

Coramb. (*accostandosi a Dorinda*)
Forse nol rivedrai, s'io viver deggio.
(*s'incamminano*)

Dor. (Son di nuovo delusa, e disperata.)

SCENA V.

Un' AJUTANTE, e detti.

L'Aju. Fermatevi, Signori. Il Generale
Mi manda a voi...
(*tutti si fermano*)

Glo. Per qual motivo?

L'Aju. (*a Glo.*) Ei vuole
Che al quartier vi rendiate in questo punto.
Senza il minimo indugio.

Glo. Io l'obbedisco.

L'Aju. (*a Coramb.*) E sotto pena dell'arresto, a voi
Signor, comanda nel medesmo istante
Di lasciar questa casa per non mai
Più comparirvi.

Coramb. E del divieto infame,
Ch'ei fa recarmi, la cagion qual fia?
Deggio saperla...

Dor. e Coramb. C *L'Aju.*

L'Aju. Il General non deve
Nè a me, nè a voi dell'opre sue dar conto:
In lui, Rodrigo il Re rispetto esige.
M'intendeste: tacete, ed obbedite. (*parte*)

Dor. (In opportuno tempo, o Ciel, m'accordi
Il bramato soccorso.)

Glo. (*a Coramb.*) Invan tu fremi,
Amico. Io non ignoro, e tutto intendo
Di questa trama il fin. Vieni, obbedisci...

Coramb. Voglio l'insidiator, che quì s'asconde,
Voglio prima scoprir...

Glo. S'asconde? Eh stolto!
Conoscilo una volta: egli è scoperto.

Coramb. Ah! detestabil femmina, dovrei,
Pria di lasciarti, dall'iniquo petto
Quel duro, e negro cor svellerti a brani...

Dor. Quale ardir, forsennato!...

Coramb. Empia!.. mi perdo,
Io mi perdo, Glocey. Cerco un coraggio,
Che sempre mi mancò. Se un'altra mano
Non vendica i miei torti, ella mai sempre
Porterà senza pena i suoi delitti.
Strappami tu da quest'infame loco,
Mio solo amico, strappami...

Glo. Son teco.
(*a Wand.*) Per me non è vietato il far ritorno
In questa casa. Io parto, e la promessa,
Che vi feci, rammento. Fra non molto
Spero, che avrò l'onor di favellarvi.
(*a Cor.*) La vedesti abbastanza: affretta il passo
Lunge da lei, lunge dal tuo periglio.

Coramb. Ah! che l'immagin rea meco ne porto,

E m'allontano invan dalla spergiura.
(*parte guidato da Glocey*)

Dor. (*confusa*)
Udisti il temerario?

Wand. (*che l'avrà osservata finora con gravità*)
Udii l'amante
Giustamente adirato minacciarti.

Dor. Torni a'sospetti tuoi forse?

Wand. Con essi
Sempre rimasi, e resterò...

Dor. Spietato
Barbaro mio destin! Tra vita, e morte
Ondeggio sempre, e non risolvo mai.

Wand. E' l'ondeggiar dell'incostanza effetto.

Dor. Forse incostante io son?

Wand. Non ti rispondo
Per or...

Dor. Rispondi...

Wand. Esamina te stessa. (*parte*)

Dor. Al cor di lui l'assedio si rinnovi...
Da me non parta... Alcun de'miei nemici
Contro me non gli parli... E' forse viva
Di renderlo mio sposo ancor la speme.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CLAIRBEL, e SERTEIN.

Sert. Non mi piacciono niente le tue burle,
Caro Clairbel. Tu sei pericoloso
Fuori dell'ordinario in questa villa.
Clair. Ah s'io potea veder Sertein, ridotto
A duellar con Wandel, che Commedia,
Che Commedia galante avrei goduto.
Sert. In somma il tuo piacer tutto consiste
Nel suscitar le liti?...
Clair. Il buon soldato
Deve sempre cercarle.
Sert. Io non approvo
Prima di tutto, che il cercar le liti
Sia dover del Soldato valoroso;
Ma quand'anche lo fosse, io ti domando:
Deve per se cercarle, oppur per gli altri?
Clair. E per gli altri, e per se...
Sert. Penso assai meglio,
Che s'ammazzino gli altri a lor talento.
Sarà cosa lodevole, e ben fatta
Nelle milizie; ma ch'io debba poi
Farmi ammazzar per li capriccj altrui,
Non entrerà giammai nella mia testa.
Clair. Come ti sei sottratto dall'impegno
Di batterti con Wandel? Io non comprendo
Ancor com'ei non t'abbia maltrattato.

Sert.

Sert. Eh! eh! Se non veniva in quel momento
La Signora Dorinda a ritenerlo,
L'affare cominciava a farsi serio.
Clair. Ei t'avrà minacciato...
Sert. E come! Ei sembra
Il terrore del mondo. Io però sempre
Qual pazzo lo trattai... Ma dimmi il vero:
L'hai persuaso, che lo scherzo è tuo...
Ch'io non gli son nemico, e che anzi ho molta
Stima per lui...
Clair. Sertein, tu hai gran paura.
Sert. Non ho paura... oibò!... paura!... mai.
Ma che serve l'espor questo mio corpo
A farsi trucidar? Son tanto grasso,
E tanto svantaggioso per la scherma,
Che difendermi indarno io tenterei.
A sì largo bersaglio un cieco ancora
Potria con sicurezza di colpirlo
Vibrar stoccate. In somma questa spada,
Cui porto al fianco, resterà in eterno
A irrugginir nel fodero, piuttosto
Che sguainarla per gloria, e per onore.
Vo' con tutto il mio comodo, se posso,
Di vecchiezza morir nel letto mio.
Clair. Oh che bravo soldato!
Sert. In confidenza
Io ti ripeto che non voglio liti
Con anima vivente. Il gran Catone
Disse: *rumores fuge*, ed io mi vanto
D'essergli buon discepolo... Ma dimmi
Hai parlato all'Inglese?... E' persuaso?...
Clair. Non tremar; gli parlai, lo persuasi.

Sert. Chi trema?
Clair. Tu, codardo.
Sert. Io!... sono fresco
Fresco come una rosa.
Clair. Ed alla Corte,
Quando facevi l'arte del buffone,
Non ti è mai capitato l'accidente
Di dover metter mano a quella spada?
Sert. Mi capitò benissimo una volta;
Ma inutilmente. La mia spada allora
Non era già questa ch'io porto adesso.
Clair. E che spada portavi?...
Sert. Piano, piano,
Che nessuno ci senta... Era la guardia
Di metallo dorata, e poi la lama...
Tu riderai, Clairbel, s'io ti descrivo
Che la lama...
Clair. Finisci...
Sert. (*in un orecchio a Clairbel*) Era... di legno.
Clair. (*ride spropositatamente*)
Di legno!... or or quì scoppio dalle risa...
Di legno!... oh che bel pazzo originale!..
Ma perchè mai di legno?
Sert. Eh! per prudenza.
In mezzo al militare, in un paese,
Dove le sfide son tanto frequenti,
Con una spada simile, lontano
Io mi vedeva da qualunque rischio.
A proposito senti il bel casetto,
Che mi successe...
Clair. Parla... io me la godo.
Sert. Trovandomi una sera oltre l'usato

Al-

Allegro in casa di una Dama, il gusto
Mi presi di scherzar liberamente
Col Conte di Varry, uomo assai serio,
Ch'ivi pur si trovava. Il Conte tacque
Per qualche tempo alle insolenze mie,
E le ascoltò ridendo. Ma alla fine
Si fece brutto, e minacciommi. A un tratto
Allor prudentemente io cangiai scena;
Ma ciò poco mi valse. Dalla casa
Finita appena la conversazione
Uscimmo il Conte, ed io. „ Venite meco, "
Quando siam sulla strada, egli mi dice,
E me lo dice in tuon poco obbligante.

Clair. Oh povero Sertein, confessa il vero:
Ti tremavan le gambe in quel momento.

Sert. Te lo puoi figurar. Con mesta voce,
Perchè degg'io venir con voi? gli dissi.
Egli, senza rispondermi, mi prese
Stretto per questa mano, e quasi a forza
In una strada topica guidommi
Praticata pochissimo. Arrivati,
Che siam colà, mi libera la mano,
E poi mi sfida a singolar cimento.
Io ricuso più volte: egli s'adira.
Gli domando perdon: questo non basta.
Per venir alle corte odi in qual modo
Mi riuscì di sottrarmi al gran periglio.
Sospirando mi volsi all'avversario,
E gli dissi: Signor, voi foste sempre
Mio caro amico, ed io pur vi fui tale.
Dovrò dopo tanti anni d'amicizia
Diventar, per un semplice puntiglio,

Il carnefice vostro? Ah non fia mai.
Giove fulminator faccia piuttosto,
Che quest'acciaro si converta in legno,
Pria che nel sangue di un diletto amico
Io sia costretto a tingerlo. La spada
In così dir, con un sospir profondo,
Traggo e grido: oh stupor! oh maraviglia!
Oh inaudito protento!... grazia, grazia.
Il Nume m'esaudì: quest'è un prodigio.

Clair. (*ride fuor di modo*)
Oh che bel stratagemma, oh che buffone!
E il Conte di Varry...

Sert. Come or tu ridi
Rise egli pur...

Clair. Rider faresti i morti.

Sert. In fin quel furibondo, che dovea
Crivellarmi la pelle, gentilmente
M'invitò a cenar seco, ed io v'andai,
Senza far cerimonie; e col buon vino
Fausto termin si diede al mio timore,
E allo sdegno del Conte.

Clair. Bravo, bravo!
Pubblicherem questo accidente ameno.

Sert. Taci per carità.

Clair. Non v'è rimedio:
Vo', che si sappia.

Sert. Oh questo poi, perdona,
Non è trattar da amico.

Clair. Ecco in buon punto
Le due sorelle vedove, che a noi
Volgono il piè piuttosto malinconiche.
Le voglio divertir.

Sert.

Sert. Non facciam scene,
Clairbel...
Clair. Anzi dobbiam fare un'intera
Dilettevol Commedia...
Sert. Oh! farò quello,
Che mai fatto non ho.
Clair. Che far vorresti?
Dichiarati...
Sert. Cospetto!... io son capace...
Clair. Ehi! Sertein, ti sovvenga, che non hai
Più la spada di legno, e ch'io non sono
Il Conte di Varry...
Sert. Ma quest'è troppo.
Clair. Non dubitar, Sertein; sarò discreto.

SCENA II.

DORINDA molto turbata, CLAUDIA, e detti.

Clair. Adorabili Dame, e sempre belle
O turbate, od allegre, abbiam l'onore
Di riverirvi il Colonnello, ed io.
Voi mi parete assai meste, ed afflitte,
Ond'io, che sempre per la vostra pace
Sento vivo interesse, ardisco offrirvi
Un argomento stravagante, e lieto
Per sollevarvi da cotanta noja.
Ridete meco.
Sert. Non gli date retta.
Clair. Il nostro Colonnello...
Sert. Egli v'inganna...
Clair. Lasciami dir, Sertein.

Sert. Non vuoi finirla?

Clau. Signori, e in quali inutili contese
Perdete il tempo, allorchè il dover vostro
Vi chiama alla Città?

Clair. Perchè?

Clau. Si dice
Che in Brusselles incognito sia giunto
Il nostro Re...

Clair. (*sorpreso*) Il nostro Re!

Clau. Egli stesso.

Sert. Come, come il Sovran!...

Clair. Che brutto avviso
Per chi non ha di gala l'uniforme!...
Gentilissime Dame, io vi saluto. (*fugge*)

Sert. Cielo, pietoso Ciel, se non mi mandi
Qualche soccorso, converrà che in letto
Io mi finga malato. A rivederci,
Riverite Signore;... io vado, e corro...
Ma son tanto confuso, e sbalordito,
Che non so dove il diavolo mi porti. (*parte*)

Dor. (*sospira, guarda la sorella, e dopo qualche momento d'agitazione siede sul Canapè*)

Clau. Che vita tormentata, ed infelice
Dev'esser mai la tua! Sempre indecisa,
Instabil sempre, ti convien la mente
Struggere a meditar novelli inganni,
Quando cessan gli antichi, e a varie sorti
Dirigere il pensier, senza speranza
D'incontrarne pur una. I miei presagi
Ecco avverati. Or, se lo puoi, disprezza,
Deridi, insulta i provvidi consigli
D'una sorella, che t'amò fin quando

L'odio

L'odio suo meritasti col tradirla.

Dor. Ah! ti vendica il Ciel, Claudia.

Clau. Non bramo,
E non cerco vendetta. I sensi miei
Esser noti ti denno. Alla sorella,
Che mi tolse l'amante, io perdonai
Nè un'ombra sola di livor mi resta
Più contro lei. Wandel di te s'accese,
Quand'io più non gli piacqui... E' ver che colpa
Degli artifizj tuoi fu la sua fiamma,
Ma perciò l'ira mia tu non svegliasti.
Anzi col debil'uom, che restò vinto
Dall'arte tua, compiansi allor te stessa.
Io tutto prevedea...

Dor. Claudia, punita
Sarò ben tosto. Il tuo bel cor non cerca
Vendetta contro me; ma il Ciel la vuole.
Corambert già perdei: Wandel tra poco
Perder dovrò... Non vuol più ch'io gli parli...
Più non vuolmi ascoltar... doman per Londra
Minaccia di partir... Sorella, oh Dio!
Che fia di me?...

Clau. Che fia di te, mi chiedi?
Chiedilo a quel tuo cor, che di costanza,
Che di fede, d'amor non è capace.

Dor. Incapace d'amor!

Clau. Potrai negarlo!

Dor. Ah! che mal mi conosci...

Clau. Anzi mi vanto
Di conoscerti appien. Due son gli oggetti,
Che ti combatton l'alma, e amor tu senti?
Misera! come pensi, e quale strano

Sistema ti formasti?

Dor. Io non m'intendo.

Clau. Tu Corambert tradisci, e n'hai tormento:
Wandel inganni, e in sposo tuo l'hai scelto.
L'interesse ti sforza, e amor ti sgrida;
Sagrifichi la pace, ed ai rimorsi
T'abbandoni per sempre. Ah! come mai
Si può viver così?... Come! d'orrore
Lo stato deplorabile m'ingombra,
In cui ti veggio, sciagurata. Eterna
Si renderà la smania, ond'or tu peni,
Se non cangi pensiero, e tutto il danno
Su te cadrà, cui preparasti altrui.

Dor. Deh! taci per pietà; sono abbastanza
Afflitta, disperata...

Clau. Ebben quai sono
I ripari, che mediti, e destini
Al presente tuo mal?

Dor. Chi può saperlo?
Non so più che mi far.

Clau. Wandel ti lascia.

Dor. Ei mi lascia, e m'uccide.

Clau. E ingratamente
Per tuo solo voler da te per sempre
Corambert è sbandito.

Dor. Oh non vivessi!

Clau. Ma dimmi, se si può dal labbro tuo
La verità saper, dimmi una volta,
Chi di questi infelici, e ciechi amanti
E' quel, che con sincero, e pari affetto
Corrispondi?

Dor. Nol so...

Clau.

Clau. Nol sai?

Dor. Son piena
Di confusion, d'affanno...

Clau. E d'incostanza
Volontaria, e insoffribile. Concedi
Ch'io libera ti parli alfin. Non posso
Più rispettar la lunga tua perfidia.
L'incertezza che ostenti, ti dichiara
Rea d'un delitto, che perdon non merta.
Pieghevole non sei. Vanne; infelice
Sempre sarai. Per te non v'ha più pace;
Non la sperar...

Dor. Tu pur, tu mi flagelli!

Clau. Dovrò dunque approvar per compiacerti
L'indegno tuo carattere? Chi vuoi,
Fuori di un empio adulator malvagio,
Che si possa astener dal condannarti?
Quel che facesti, e quel che fai, rimira,
Quindi, se puoi, non arrossir, se puoi,
Non sentirne rimorso, e non pentirti.
Corambert non t'amava, anzi a' tuoi sguardi,
Che gli chiedeano amor, rispose ognora
Con freddezza, e disprezzo. Un genio ingordo,
Che tanto più t'impegna, e ti riscalda
A far preda di un cor, quanto è più duro,
Ogni riguardo a perder ti ridusse;
E discender ti fece ai più sommessi
Uffizj di bassezza, e di viltade,
Cui ripugna l'onor; ma questo è poco.
Fra l'ira, e fra l'amore, ond'eri accesa,
Tutto il poter dell'arte tua svegliasti
Per soggiogar di Corambert l'orgoglio.

Lo

Lo soggiogasti alfin: lo spregiatore
De' vezzi tuoi divenne un forsennato
Adorator de' tuoi difetti istessi.
Ma questo è poco. Non dovea bastarti
Sì privato trionfo. Una vendetta
Pubblica tu bramavi; e la bramata
Vendetta ti si porse, allorchè pieno
De' suoi delirj, e delle tue promesse
Il miserabil Corambert credea
D'esser giunto al momento sospirato
D'averti in moglie, e si trovò deluso,
E tradito restò. De' suoi lamenti,
Delle sue furie disperate il grido
Giunger facesti alla Città. Ma questo,
Questo è poco. Di Wandel le ricchezze
T'abbagliano, t'invogliano di lui
La conquista a tentar; nè invan la tenti.
Egli cade ad amarti, e non s'accorge
Di quella falsità, con cui rispondi
Alla cieca sua fede, e incauto giura
Di legarsi con te. L'istante arriva
(Lascia ch'io frema) arriva alfin l'istante,
In che tu puoi del mal accorto Inglese
Compiere il sacrifizio, e la tua sorte;
E in quest'istante, stolida! ritorni
A lusingar la disperata fiamma
Dell'ingannato Corambert, e accendi
Di due rivali furibondi l'ira,
E gli esponi a cimenti perigliosi,
Ed entrambi li perdi, e resti poi
Degli odj lor l'obbrobrioso oggetto.
Ma questo è poco ancor, mentr'io ti parlo

Del-

Delle perdite tue, novelle insidie
Già volgi in mente, e per color prepari,
Che ignorano i tuoi vizj: io ne son certa.
E forse in breve ti vedrò gli assalti
Meditati dispor, tentar, più forti
Crescere, replicar con seducenti
Loquaci sguardi, e finte languidezze
Su i debili incantati ammiratori
Dell'avvenente tua malignitade:
E in tal guisa altre pene, altre discordie,
Altri perigli suscitare a danno
Di lor non men, che di te stessa. Osserva
Di quanti abbominevoli raggiri,
Di quante colpe sei ricetto infame.
Sconsigliata, conosciti, e poi dimmi
Quai sono i tuoi pensier, quai le tue mire?
Frattanto scorre il tempo, e a quell'etade
T'avvicini, in cui perdonsi le grazie,
Che accompagnan la sola giovinezza,
In cui mancano i vezzi, e muore ogni arte
Che sappia innamorar, in cui non hanno
Gli amorosi trasporti alcun perdono.
Te infelice! se a quest'età fatale
Così vivendo arrivi; oh te infelice!
La tua sorte preveggo, e men rattristo,
E per te speme alcuna io più non scerno.
Tu tardi sentirai de'tuoi trascorsi
Il pentimento, e disperata invano
Fra il numero infinito degli amanti,
Che un dì tradisti, cercherai l'amico,
Che sollevi il tuo core abbandonato,
E pieno di rimorsi, e a un tempo stesso

Ti

Ti fenderan l'orecchio, e l'alma rea
Esecrabili augurj, infami ingiurie,
Maledizioni orrende. Ecco la sorte,
Che t'aspetta a momenti, se non cangi
Tosto di vita: essa non può mancarti.
E se nol credi a me, credilo al mondo,
Che ti presenta in tante scellerate
Femmine omai cadenti, il tuo destino.
Sorella, m'intendesti: il ben dal male
Tu distingui abbastanza. Io non pretendo,
Che per te sieno leggi i miei consigli.
Libera sei, risolvi a tuo talento. (*parte*)

SCENA III.

DORINDA, e poi CORAMBERT.

Dor. (*mostrandosi estremamente confusa*)
Barbara! mi trafigge, e poi mi lascia
Priva d'ogni soccorso. Ah dove sei,
Dove sei, fiera Donna? I detti amari
Del severo tuo labbro ho in cor scolpiti,
E già mi fan tremar... Torna, deh! torna,
E quell'ombra di pace, che mi hai tolta,
Rendimi, o ch'io soccombo...

Coramb. (*entra furiosamente*)

Dor. Oh Ciel! Chi veggio!...
Corambert! quale incontro!.. Ah chi mi salva
Dalle sue furie?... (*vuol partire*)

Coramb. Non fuggir...

Dor. Che brami?

Coramb. Parlarti, dispietata...

Dor.

Dor. E poi?...
Coramb. Morire...
Dor. Corambert, t'allontana...
Coramb. Odimi, o ch'io
Doppio terror t'inspirerò...
Dor. Rammenta
Quale divieto il General t'impose...
Coramb. Rammento i torti miei: questi l'impero
Maggior vantan su me; questi obbedisco.
Dor. Sorpreso esser potresti, ed arrestato...
Coramb. Non atterrisce chi la vita ha in odio
Del più grande de' mali la minaccia.
Tutto a incontrar son pronto. Della morte
Non v'ha pena peggior, non v'ha periglio,
Ed io la cerco. Or pensa, se v'ha speme
Di ritegno per me.
Dor. (*tremando*) Dunque che tenti?...
Coramb. Tu tremando mel chiedi? Il cor t'avvisa
Dunque del tuo destin.
Dor. Ciel! non ti vidi
Sì feroce giammai, sì spaventoso.
Coramb. Se tu tal mi rendesti, a che sorpresa,
Perfida, ten dimostri?
Dor. Io tal ti resi!...
Coramb. E chi fu dunque?...
Dor. (*sempre tremando*) Io fui!...
Coramb. Tu stessa.
Dor. Oh Dio!
Che biechi sguardi, che terribil voce!...
Deh! Corambert, ti modera...
Coramb. Mi porta
Fuor di me stesso un'impeto improvviso
Nel

Nel rivederti... Il mio pensier s'offusca,
Van confusi, smarriti i miei disegni.
Qual diabolico incanto da quegli occhj
Vibri, o Donna infernal! qual forza hai teco
Insuperabil, sovrumana?... Ah folle,
Ah debile, ah codardo! Io dunque miro
La cagion de' miei mali, e la rispetto?
Perchè quì ritornai? perchè non m'arse,
Non mi distrusse con minor vergogna
Di quella che or sopporto il vil furore,
Che m'invoglia di un colpo, e poi mi manca?

Dor. Qual colpo!.. Oh Dio!.. che mediti?.. potresti?.. Forse?

Coramb. Tutto potrei, se una catena
Spezzar potessi, che m'aggrava, e stringe,
Ch'ogni forza mi toglie, e m'avvilisce.
Ma tu romperla dei, che me l'hai posta,
Tu sola il puoi, non indugiar, la rompi...
Mi libera da un peso ignominioso:
Rendimi a me medesmo. Hai trionfato
Abbastanza su me. Lascia, ch'io viva
A' sacri miei doveri. Io ti perdono
Qualunque tradimento, ogni calunnia,
Che mi venne da te; purch'io sia tolto
Dall'abisso in cui perdo, e senno, e vita.

Dor. Come trartene posso?... Io lo vorrei...

Coramb. Lo vorresti!.. Ah il timor t'umilia in questo Formidabil momento!

Dor. E di chi deggio Temer?

Coramb. Di me...

Dor. Di chi mi amò, ch'io tema? (*dolcemente*)

Coramb.

Coramb. Di chi t'amò!.. Tu stessa or mi rammenti
A tua difesa un ben, cui calpestasti,
Cui calpesti tuttor!... t'amai, tu dici?
E il resto taci? Ah! rimembranza, ed io
La sento dal tuo labbro, e non m'uccido?
Con qual lento velen, barbara, torni
A rodermi le viscere?... T'amai!...
Tu lo confessi!... Oh Dio! cedo al delirio.
Che mi sorprende, al mio dolore estremo,
Alla morte, che m'urta, e mi combatte.
Dor. (Che periglio è per me la sua presenza?...
S'accrescono i miei palpiti... vacillo...)
Coramb. Dio! che divenni mai? Che chiudo?..Io provo
Pene, che immaginabili non sono.
Tu che ne sei l'empia cagion, le vedi,
Tu le vedi, e ti serbi immobil, dura,
Tu le vedi, tiranna, e forse n'hai
Barbara compiacenza. In me lo sguardo
Fissi con un silenzio, che le approva.
Ma non temer, favella, e le tue voglie
Manifesti quel labbro menzognero,
E in questo punto sol faccia lo sforzo
Di pronunziar la verità. Che vuoi?
Anima il tuo coraggio, se giammai
Ne avesti... Ti promette l'onor mio
Qualunque impunità. Spiegati, parla:
Che vuoi da un disperato? Io ciò ti chieggio,
Non già perch'io nol sappia, o nol comprenda;
Ma perchè voglio udirlo da te stessa.
Jeri con voce imperiòsa avesti
Cuore di fulminarmi un bando eterno
Dalla tua casa. I tristi miei lamenti,

Il vergognoso pianto mio, le vili
Preghiere di un amante forsennato,
Non valsero a cangiar la rea sentenza.
Arriva alfin la notte, e il duol non lascia,
Ch'io serri gli occhj al sonno, e vuol ch'io peni;
Finch'io risolva d'obbedirti. Il duolo
Con l'amara vigilia alfin trionfa,
E a partir mi dispone. Il piè tremante
Già tenta il primo doloroso passo,
A cui l'alma resiste; ed ecco... (Oh Dio!
Trema della mia man, tremane) Ed ecco,
Traditrice, che torni a lusingarmi,
E ai trascorsi spergiuri altri ne aggiungi;
Ond'io mi fermo, e tregua al crudo affanno,
Credulo! arreco con bugiarda speme.
Il novo giorno appare, e al novo giorno
Il cangiamento, che la scorsa notte
Tu mi festi veder, non è che un sogno,
Qual se dormito, o delirato avessi.
Ma scherno tal non basta, preceduto
Da tanti inganni scellerati. Insidie
Mi fai tendere ancor. Del Generale
Armi il rigor contro di me con nere,
Macchinate calunnie... Ah! non è questo,
Non è cercar di perdermi soltanto,
O voler la mia morte. Assai peggiori
Son quelle voglie, che svelar non osi,
Perchè temi di spargerne l'orrore.
Ma giacchè siam quì soli, anima iniqua,
Palesati qual sei, senza riguardo.
Forse così potrai giovarmi... forse
Quest'ostinato amor, che serbo, e sdegno,

Cui

Cui quanto sdegno, più, più mi molesta,
Potria cangiarsi in odio, e in odio tale...
(*trasportato*)

Dor. (*spaventata*)
Deh! Corambert in te ritorna...
Coramb. E in odio
Da condurmi...
Dor. Sovvengati...
Coramb. Al furore
D'azzardar la vendetta, che sospesi.
Dor. Ah! ti sovvenga...
Coramb. Ah! dunque sai temermi?...
Dor. La tua fierezza!...
Coramb. E amarmi or più non sai?
Non sai più amarmi?... Oh disperazione
Negra, possente, che mi traggi, e spingi
Di delirio in delirio, ecco dov'io
Tutto l'immenso tuo poter conosco.

SCENA IV.

WANDEL in distanza, poco dopo CLAUDIA, e detti.

Dor. (*s'accorge della venuta di Wandel*)
(Wandel!.. Oh Ciel!.. quest'è il momento, in cui
Se il mio timor non vinco, io son perduta.)
Coramb. Ma dimmi tu... Quella non sei, che un giorno
Per scuotere il difficile disprezzo,
In cui prima ti tenni, a' piedi miei
Ti prostrasti, piangesti?...
Dor. A un mentitore
Rispondere non voglio...

Coramb.

Coramb. Ah, infame Donna,
Negar potrai?...
Dor. Quel che non fu ti nego...
Coramb. Potrai negar?...
Dor. Parti da questa casa...
Coramb. Tanta è la tua malvagitade?...
Dor. Parti,
Temerario...
Coramb. (*sfoderando la spada, e correndo verso Dorinda*) Eh! quell'alma scellerata
Prima parta dal mondo, e poi...
Dor. Soccorso... (*fuggendo*)
Wand. (*presentando una pistola a Corambert*)
Tu morirai...
Coramb. Colpiscimi, lo bramo...
Dor. (*trattenendo Wandel*)
Ah ch'ei l'uccide!
Claud. (*trattenendo Corambert*)
Corambert, che fate?...
Coramb. (*a Wandel*)
Con quell'arma tu ardisci a' colpi miei
D'opporti?
Wand. La mia spada a un assassino
Presentar non mi degno...
Coramb. Esci, codardo,
E vedrai, se di nobile coraggio
M'arda in petto la fiamma, e quanto costi
L'insultarmi così. Vieni, e la spada
Mi risponda per te, per quell'infame
Femmina, cui difendi, e non conosci.
Vieni, e sangue versiam: ne ho sete, vieni...
Wand. Ti seguo.

Dor.

Dor. Ah per pietà...
Wand. Vanne, importuna.
Claud. (*a Corambert*)
Signor, qual precipizio?...
Coramb. Mi lasciate.
(*a Dorinda*)
S'io moro, esulta; ma se resto in vita,
Trema...
Wand. Se vuoi ch'io sol per lei risponda,
A che seco più parli?
Coramb. (*con un profondo sospiro*)
Ebben... si vada. (*parte*)
Wand. (*a Dorinda*)
Donna, corro al cimento. Non mi pesa
Il difenderti a costo del mio sangue,
Ma il conoscere appien, che tu nol merti.
(*parte*)
Dor. Sorella, oh Dio! che fia di lor?...
Clau. Che fia?...
Le furie lor vedesti?...
Dor. Almen corresse
A separarli alcun...
Clau. Chi vuoi, che corra?
Dor. S'uccideranno...
Clau. E la tragedia orrenda
Accaderà per tua cagion. Comincia
A sentirne i rimorsi. E' già decisa
Dei due rivali la terribil sorte...
Ecco quai son del tuo costume i frutti. (*parte*)
Dor. Qual castigo m'appresta il Ciel sdegnato!
Tremo!.. non so che far!.. chi mi consiglia?

Fine dell'Atto Terzo.

AT-

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

CLAIRBEL viene dalla porta di mezzo, e CLAUDIA dal suo appartamento.

Clau. Clairbel, che fu di Corambert, di Wandel?
Clair. Sono arrestati entrambi; ma l'Inglese
In libertà ritornerà ben tosto.
Clau. Che successe fra lor?
Clair. Wandel ferito
Restò nel destro braccio...
Clau. Ah! sciagurato!
Clair. E Corambert di lui più valoroso
Illeso si serbò. Confessi alfine
Il superbo Britanno, che la spada
In man di un militar temer si deve,
Quai si temono i fulmini di Giove.
Clau. E da chi furon presi, ed in qual loco?
Clair. Della Città presso le mura alcuni
Soldati, ch'ivi trovansi di guardia,
Sorpresero i feroci combattenti,
E quindi gli arrestarono. Guardate
Se sono di giudizio affatto privi
Questi due furentissimi nemici.
Minacciano, risolvon d'ammazzarsi,
E sotto gli occhj a battersi poi vanno
Di tante sentinelle, ove sicuri
Eran d'esser sorpresi e ritenuti.
Eh sconsigliati! stolidi! Di un folto

Bo-

Bosco la solitudine, di un antro
L'orror cercar doveano, e là da forti
Sino all'ultima stilla del lor sangue
Vibrare i colpi, e non vibrarli invano.

Clau. Della famiglia nostra al molestato
Onor mancava questo sfregio ancora.

Clair. Di qual sfregio parlate?

Clau. Un accidente
Di conseguenza tal, credete voi,
Che dentro la Città non abbia sparsi
I più tristi sospetti a danno nostro?

Clair. Che sospetti!... La cosa è tanto chiara,
Che a sospettar loco non lascia. Ognuno
Di noi sa troppo ben, che per gli amori
Mal regolati di Dorinda, è insorta
Fra i rivali una lite.

Clau. E vi par poco?

Clair. Pochissimo. Al dì d'oggi un quarto d'ora
Passar non suol, che un caso tal non nasca.
Queste Donne, che vivono alla moda,
E a cui perciò non basta un solo amante,
Somministr... spessissimo argomenti
Di discordie, e di liti ai pregiudizj
Degli uomini gelosi ed inesperti.
Per esempio uno sguardo languidetto,
Da un profondo sospiro accompagnato,
Che la donna dirigga ad un amante,
Di cui l'altro s'accorga, è sufficiente
Per formar due nemici, ed una lite.

Clau. Ah! converrà, che alfin di viver sola
Io risolva, e abbandoni una sorella
In balìa de' suoi vizj. Ad abborrirla

Quasi spinta mi sento... Ah no, non deggio
Più degli errori suoi prendermi affanno,
E consigliarla al ben. Gettato al vento
Fora sempre il mio zel. Poich'Ella il brama;
Perda l'onor; ma lunge dal mio fianco.

Clair. Signora, siete assai precipitosa.
Se l'onor per sì poco si perdesse,
Del bel sesso saria disonorata
La maggior parte. Oh vorrei pur vedervi
Finalmente più sciolta, e men severa.

Clau. Ma ditemi, Signor, sapete voi
In che l'onor consista?...

Clair. Non v'ha dubbio:
Son di saperlo in obbligo. L'onore ...
(*pensa un poco e poi*)
Il discorso è nojoso, perdonate.
Questa parola imbroglia molta gente,
Che non sa diffinirla, e la pronuncia.
Son varie le sentenze. *Verbi gratia*:
Noi altri giovinotti nella punta
Della spada crediamo che consista
Il nostro onor: nulla sappiam del resto.

Clau. Vi compiango, e la pena io mi risparmio
Di contender con voi su questo punto,
Di cui la gravità non conoscete.
Sì, vi compiango.

Clair. Voi, Signora Claudia,
Avete un non so che d'imperiòso,
Che fareste tremar coi vostri detti
Un esercito intero. Quella voce
Penetrante, e monotona; quel guardo
Sostenuto, e severo; quel superbo

Mo-

Modo di regolare il gesto, il passo;
Son tutte qualità degne di un bravo
Generale d'armata. Oh è gran disgrazia,
Che la madre natura abbia sbagliato
In vece d'uom nel farvi nascer donna.

Clau. Gran disgrazia è la vostra, che nasceste
Uomo, e d'uom non avete che l'aspetto.

Clair. Oh possanza del mondo! E che mi manca?

Clau. Un'anima ben fatta.

Clair. E chi v'accerta
Ch'io tal non l'abbia?

Clau. I vostri sentimenti.

Clair. Si fa serio l'affar!... Voi siete Donna...
Orsù meglio è tacer. Mi do per vinto.
Oh che bel privilegio han le Signore!
Posson senza timor d'essere offese
Offender francamente.

Clau. Io non v'offesi;
Dissi la verità.

Clair. Meglio! obbligato.
Non son sordo: ho capito, e vi ringrazio.

Clau. Parmi d'udir qualcun.

Clair. Vediam chi viene.

SCENA II.

GLOCEY, e detti.

Clair. Egli è Glocey.

Clau. Glocey, che ci recate
Di Corambert, di Wandel?...

Glo. Quì tra poco

Si renderà l'Inglese.

Clair. Io pur vel dissi:
Questo non è per noi niente di nuovo.

Glo. Ma quel, che importa più voi non saprete.

Clair. Raccontaci...

Clau. Ch'è stato?

Glo. Il gran Rodrigo,
Di cui non ignorate la clemenza,
E la rara pietade esercitata
Sempre a favor de'suoi vassalli, intese,
Per qual mezzo non so, tutta la causa,
Che al cimento condusse i due rivali.
Tale, e tanto interesse egli si prese,
A pro di Corambert, che a quel quartiere,
Dove si trova ritenuto, Ei volle
In persona portarsi a visitarlo.
Che commovente incontro, che momento
Tenero, e consolante! Ancor ne provo
La soave sorpresa, ed il trasporto.
Il disperato Corambert, che vede
Il suo Sovran, tosto a'suoi piè si getta,
E senza ch'ei lo interroghi neppure,
Così prende a parlargli ad alta voce.
Sire, l'onor della presenza vostra
Voi recate ad un uom, che non è degno,
Che del vostro disprezzo. Io più non merto
Di portar questi fregi gloriòsi,
Che per valor s'acquistano, ed il nome
Di buon soldato, e di fedel vassallo.
Io v'offesi, o Signor, e nell'istante,
Ch'io vi parlo d'offendervi non lascio.
Volgete altrove il guardo, e m'abborrite.

Quest'

Quest'alma, che dovrìa tutta occuparsi
D'amor, di fede per la vostra gloria,
O mio solo Signor, quest'alma è piena
D'una vil passiòne obbrobriosa,
Che l'opprime, l'accieca, e la dispera.
No, più vostro non son; schiavo son'io
D'un disprezzato, e vilipeso amore,
Da cui la morte attendo. Un'empia donna,
Che m'ingannò, che mi tradì, che ancora
Signoreggia il mio cor, schiavo mi rese.
Alla mia debolezza fulminate
Il dovuto gastigo, e taccia, o Sire,
L'alta vostra clemenza. A questa vita,
Carica di tormenti, e di vergogna,
Rechi il giusto rigor del mio monarca
L'ultima scossa, perchè alfin s'estingua.
Che più aspettate? Il vaneggiar tant'oltre
Non vale ad instigarvi?... Ebben v'irriti
Questo pianto profan, cui sulle vostre
Sacre ginocchia audacemente io verso.

Clair. Pianse!

Clau. Qual maraviglia. Un cieco amore
Non conosce vergogna, e di un monarca
La presenza non basta a imporgli freno.

Clair. Ma, che disse il Sovrano?

Glo. Intenerito
Dai trasporti patetici di un uomo
Dalla ragione abbandonato, tacque
Per qualche istante, e in un versò dagli occhj,
Con nobil stento, di pietà frenata
Poche lacrime...

Clau. Ei pur pianse!

Clair. Egli pure!

Clo. Ei pianse, e poscia di sua mano in piedi
Sollevò Corambert, sel strinse al seno,
E alfin così gli favellò. Compiango,
Conforto, e abbraccio in voi non il soldato,
Ma l'uom troppo sensibile. Virtude
Non v'ha, che appien dalle passioni umane
Sottrar ci possa, e il condannar colui,
Che ha la sventura di sentirle, è orgoglio
Da ignoranza prodotto, o da barbarie.

Clau. O del nostro Sovran sensi ben degni,
E d'ogni anima grande! Oh quanto è raro
Il ritrovar in chi lo scettro impugna
Cotanta umanità, tanta clemenza!

Clair. E come è raro! In questo caso un altro
Principe avrebbe allo spedal dei pazzi
Corambert condannato; e a perder tutti
Gli onori militari. Ci burliamo?
Il vaneggiar d'amor per un soldato
Fu sempre cosa troppo ributtante,
E degna di fischiate in ogni tempo.

Clau. Ma che sarà di Corambert?

Clo. Non posso
Riguardo a lui di nulla assicurarvi.
Perdonate; all'Inglese io parlar deggio;
Veggo ch'egli non torna; onde m'è d'uopo
Rendermi tosto alla cittade. Addio. (*parte*)

Clair. Signora Claudia, io ci scommetterei
La testa, che in evento così strano
Incontra Corambert la sua fortuna....
Ma che vuol dir quella malinconìa,
Tetra, di cui v'abbandonate in preda.

Eh

Eh via, Signora Claudia, state allegra.
Voi non siete Dorinda.

Clau. Ah non son forse
Di lei Sorella?...

Clair. Ebbene?...

Clau. Ebben!.. Tacete.
Dal mio troppo diverso è il vostro core.
Voi non potete, che del giusto affanno,
Onde afflitta mi sento urtar la forza.
Sorella ingrata! Il tuo Sovrano istesso
Ripeterti dovrà quella sentenza,
Ch'io dolcemente pronunziai per solo
Fine di convertirti. Io la vergogna
Ne preveggo, ne provo. Ingrata, è tempo
Ch'io ti abbandoni alfin: sarai contenta. (*parte*)

Clair. Che femmina seccante, e scrupolosa!
Si vede ben, che la tormenta il peso
Di una rancida età. Dieci anni indietro
Avrei voluto udir le sue sentenze.

SCENA III.

Il Re, Sertein, e detto.

(*Il Re, e Sertein si fermano sulla porta di mezzo*)

Il Re (*a Sert.*) Incauto, il prevedea, che tu m'avresti
Fatto scorgere...

Sert. Oibò, Signor...

Il Re Non vedi
Quell'Uffiziàl?

Sert. Io presto vi rimedio.
(*s'incammina verso Clairb.*)

Il Re Che fai, che fai?...

Sert. Fo, ch'Egli parta...

Il Re (*con circospezione*) Aspetta.

Clair. (*vedendo Sertein vestito in gala*)
Oh cospetto! Che lusso! Che splendore!
Che magnifica pompa! Com'è andata,
Sertein, ricuperato hai l'uniforme?

Sert. (*serio*) Favorisca, Signor...

Clair. Dimmi: chi mai
Fu colui, che imbrogliasti?

Sert. (*sempre serio*) Favorisca.

Clair. Hai già fatto superbia?

Sert. (*accostandosi all'orecchio di Clairbel*)
Amico, parti;
Non è tempo di ridere: va via.

Clair. Perchè?

Sert. Ho quì meco un galantuom, che brama
Di non esser veduto.

Clair. E chi è colui?

Sert. Piccola bagattella! E nol conosci?

Clair. No, nol conosco...

Sert. Egli è il nostro Sovrano.

Clair. (*alzando la voce, e facendo degl' inchini a Sert.*)
Oh troppa gentilezza! Mille grazie.
Non serve, ch'Egli preghi: mi comandi
Il Signor Colonnello.

Sert. (*affettando gravità*) Andate, andate;
Fate il vostro dover...

Clair. Vado: la servo:
(*s'incammina, e poi torna*)
Ma perdoni di grazia...

Sert. (Oh maledetto!)

Clair.

Clair. (*all'orecchio di Sertein*)
Se tu pria non mi dici chi ti diede
Per riscuoter quest'abito il danaro,
Non mi parto di quì.
Sert. Vuoi rovinarmi. (*sotto voce*)
Clair. Voglio saper qual fu la man pietosa,
Che sciolse a questo schiavo le catene:
Parla, o non parto.
Sert. Ei fu un ebreo... va via.
Clair. Me ne accorsi ancor io. Tra ciglio, e ciglio
Porti espresso di ghetto un benefizio.
(*Clairbel partendo fa un profondo inchino al Re, che non lo corrisponde, e finge di non vederlo*)
Sert. (Che se lo porti il diavolo: neppure
Presso un Monarca rispettarmi vuole.)
Il Re M'accompagnai benissimo. Tu sei
Da ciascuno stimato, ed obbedito.
La tua presenza, la tua voce, e poi
Quel contegno severo, ed imponente,
(Negarlo non si può) son tutte cose,
Che ti rendon terribile, e temuto.
Sert. (*ridendo*)
Eh comprendo, comprendo, e non saprei...
Non saprei, che mi dir... Non c'è rimedio.
Io delle labbra altrui non son padrone.
Non saprei... quando parlo... è ver che sempre
E' ben diverso il desiderio mio...
Il Re E così quando parli, che ti accade?...
Sert. Ho di far rider sempre la disgrazia...
Ma non è mia la colpa...
Il Re E di chi è dunque?
Sert. Di vostra Maestà, che Colonnello

Mi creò senza merto...

Il Re Mi stà bene.
Bravo Sertein! la tua risposta ammiro.
Quante volte dileggiansi coloro,
Che fan pompa di onori, e non si ride
Di chi li conferisce ingiustamente.

Sert. Certo è, che vostra Maestà...

Il Re T'accheta.
Dimenticasti forse il nostro patto?

Sert. Perdonate.

Il Re Sai pur, che in questa casa
Di comparir incognito mi preme
Almeno per un'ora.

Sert. Il so...

Il Re Sospendi
I titoli, e le vane cerimonie
Dunque, se il sai. La maestà del Trono
Il rigor di Monarca, e della Corte,
L'impostura con me fuor della Reggia
Portar non soglio. Ora il Sovran non sono
Ma un amico degli uomini, che ha seco,
Come compagni, e fidi consiglieri,
La pace, la clemenza, il benefizio.
Quest'ingannato giovane Uffiziale
Or troppo m'interessa, e quest'indegna
Femmina, che il tradì. Ch'io la conosca
Vuole la mia curiosità. Potrebbe
Un esempio opportuno anche in tal caso
Riformar il costume pernicioso
Di tante inique Donne, che moleste
Sono alla Società...

Sert. Difficil cosa,

Si-

Signor, vi promettete: io ven prevengo.
Il Re Perchè difficil cosa?
Sert. A quel che veggio,
La Donna è un animale incorreggibile.
Il Re Che ne sai tu?
Sert. Che ne so io! Cospetto!
Ciò che sempre ne seppe tutto il mondo.
Le Donne lascieran prima la vita,
Che lasciare i lor vizj.
Il Re Ah!... non son tutte
Di carattere tal...
Sert. Tutte non sono;
Ma poche son le buone in mia coscienza.
Il Re Sento appressarsi alcun: guarda chi viene.
Sert. E' Colei, che cerchiam...
Il Re Dorinda?
Sert. Appunto.
Il Re Sertein rammenta quanta gelosía,
Quanta prudenza un tale incontro esiga.
Non ti fugga un accento dalle labbra,
Che turbar possa il mio disegno. A lei
Presentami, e poi taci, o allor favella,
Ch'io t'interroghi sol.
Sert. Non dubitate.
Qual è il nome con cui chiamar vi debbo?
Il Re Duly, non obbliarlo.
Sert. Ho già capito.

SCENA IV.

DORINDA, e detti.

Sert. Signora, l'alto onor, la bella sorte,
Il vantaggio ricevo, e che so io?...

Di far che questo... ma che serve? basta
Saper quanto sia grande il di lui merto,
Per conoscere appien, ch'egli con voi
Può benissimo... certo...

Dor. E chi v'intende?

Il Re Ignorante, che dici? (*piano a Sertein*)

Sert. (Il complimento
Lasciatemi finir.) Com'io dicea
Questo Signor, che quì meco vedete...

Dor. E chi è questo Signor?

Il Re (Che sofferenza!)

Sert. Oh! capisco che parlo ad una Donna
Piena d'intolleranza. Io vi presento
Il Signor di Duly, che vuol parlarvi.
Eccovi detto tutto in pochi accenti.

Dor. Sia ringraziato il Ciel. M'è noto alfine
Di chi or mi onora il nome, e so a chi deggio
Protestarmi obbligata.

Il Re Io non vi chieggio
Scusa per lui, poichè son persuaso,
Che da gran tempo la pazienza vostra
Esercitiate seco.

Dor. Eh lo conosco.

Sert. Quest'è quel che s'acquista a far servigio.

Il Re Forse vi recherà qualche sorpresa,
La libertà con cui, gentil Signora,
Ardisco incomodarvi.

Dor. (*guardandolo diligentemente*) Oh mi onorate.

Il Re Ma chi sarà quel viaggiator, che passi
Da queste parti, e al suon di vostra fama
Di vedervi il piacer non si procuri?

Dor. Siete troppo obbligante.

Il Re Io son sincero.
Dor. Se v'aggrada, sediam.
Il Re Come volete.
Dor. (*a Sert.*) Dite: questo Signore ha preso moglie?
Sert. Non credo.
Dor. E' molto ricco?
Sert. Oh è ricco assai:
Anzi è più ricco di quel vostro Inglese.
Dor. Sapete, che mi piace?
Sert. Eh! me ne accorgo.
(Fai male i conti tuoi, se non mi sbaglio,
Femmina maladetta.)
Il Re (*a Dorinda*) Non sedete?
Dor. (*guardandolo con molto interesse*)
Sì, Signore. (*siedono*)
Il Re Turbata mi sembrate.
Dor. Ah! (*sospira*)
Il Re Che vuol dir questo sospiro?
Sert. (Oh bene!
Or gli comincia a far la cascamorta.)
Il Re Forse vi sconcertò la mia venuta?
Dor. No, caro il mio Duly. Mi consolaste
Anzi, ed un certo movimento interno
Mi destò il sol vedervi, ch'io medesma
Appena posso intenderlo...
Sert. (Cent'anni
Par che abbia seco lui di confidenza.
No, caro il mio Duly. Va pure avanti,
Che te ne accorgerai.)
Il Re Ma voi, Signora,
Siete agitata, e mel negate invano.
Dor. Dunque... sono agitata.

Il Re A quel che veggio.
Dor. E voi... me ne accertate?...
Il Re Senza dubbio.
Dor. Sarà dunque così.
Il Re Così mi sembra.
Dor. Ma voi, che foste tanto accorto, e pronto
Nel rilevar il turbamento mio,
Sapreste indovinarne ancor la causa?
Sert. (Io la indovinerei.)
Il Re Potrebbe darsi.
Dor. Dite ciò, che pensate.
Il Re Io lo direi...
Dor. Via ditelo...
Il Re Voi siete innamorata.
Sert. Oibò!
Il Re Che dici tu? (*a Sert.*)
Sert. Nulla, Signore.
Il Re (*a Dor.*) Colsi nel vero?
Sert. No, Signor...
Il Re Che dici? (*a Sert.*)
Si può saper? tu parli...
Sert. Io non mi movo.
Dor. Sertein, giù nel giardino andar potreste
A passeggiar frattanto.
Sert. Volentieri.
Il Re No, Signora... vi prego... Egli è un amico,
Cui gradisco vicin.
Sert. (Le do fastidio.)
Dor. Quando così vi piaccia, ei resti pure.
Temea, ch'ei si stancasse.
Sert. Oh non mi stanco.
Il Re (E' maligna, è terribile costei!)

Dor.

Dor. Siete Uffiziale delle nostre truppe?
Il Re Delle nostre! Le truppe non son nostre:
Son del nostro Sovrano, Ei le mantiene.
Dor. Egli ad esse comanda, e de' Vassalli
Suoi le mantien con le sostanze; ond'ecco
Come nostre a ragion posso chiamarle.
Sert. (Oimè! punge nel vivo.)
Il Re Ma per voi,
Se non erro, le truppe furon sempre
Più di profitto, che di danno.
Dor. E come?
Il Re (*riscaldandosi*) Come!..vostro marito era Uffiziale.
Dor. Ebben; morì nell'ultima battaglia,
Ed io rimasi vedova. Un profitto
Sarà questo per me?
Il Re Ma voi vivete
Mantenuta dal Re: non è egli vero?
Dor. Mantenuta?... Signor, credete forse,
Che una pension ridicola mi basti
Per viver con decenza?
Il Re (*sempre più riscaldandosi*) E che vorreste?
Sert. (Si riscalda l'amico.)
Dor. Che vorrei!
Parliam per carità di cose allegre.
Non voglio funestarmi... Oggi ho bisogno
Piucchè mai di sollievo, e voi mio caro
Mel potete apportar.
Il Re (Femmina indegna!)
Sert. (Freme, s'adira il Re: cattivo segno!)
Dor. Duly non parla più! divenne muto!
Il Re (D'uopo è finir la scena.) Ebben parliamo.
Dor. Siete duro, agghiacciato, un marmo siete.

Il Re Perchè, Signora!

Dor. Oh maladetta sorte!
L'esser troppo sensibile mi costa
Sempre sospiri, e pene.

Il Re E che vi accadde?

Dor. Non sarò mai contenta?

Il Re E perchè mai?

Dor. Vi sono certi oggetti perigliosi...
(*guardandolo maliziosamente*)

Il Re Quali son questi oggetti?... Mi guardate!

Dor. Oh così fossi cieca.

Il Re Il Ciel vi salvi
Da una disgrazia tal.

Sert. (Ciel, fa che perda
Con la vista l'udito, e la favella.)

Dor. Quanto siete crudel!...

Il Re Crudel son'io!...

Dor. Il sapere, e in un fingere ignoranza
E' artifizio esecrabile.

Il Re Non fingo,
Se parlate con me. Troppo conosco,
Che il vostro cor...

Dor. No, non ho cor...

Il Re Che sento!
E senza cor vivete!

Dor. Senza core.

Il Re Quest'è una stravaganza affatto nuova.
Che ne dici, Sertein?

Sert. Non me ne intendo.

Il Re Dunque perdeste il cor?

Dor. Mi fu rubato.

Il Re E il crudo rapitor dove si trova?

Sve-

Svelarmelo vi piaccia...

Dor. (*guardandolo languidamente*) Ah ladro, ladro!..

Il Re Dite a me?

Dor. Dico a voi.

Il Re Come! sì presto?

Dor. Così presto, crudele.

Il Re Io mi stupisco!

Sert. (Oh arcimaledettissima civetta!)

Il Re Intendesti, Sertein? commisi un furto.

Sert. Eh non ruban sì poco i pari vostri.

Il Re Bravo, Sertein!

Sert. Signor, io vi difendo.

Il Re In somma ho il dispiacere...

Dor. In somma voi
Un diavolo negli occhj avete fitto,
Che farebbe cader morta d'amore
La donna più difficile del mondo.

Il Re Ho un diavolo negli occhj, ed io finora
Non me ne accorsi; e tu, Sertein, tu stesso
Non sapesti vederlo?...

Sert. A lei vicino,
Se debbo dirvi il vero, sì Signore,
Avrete sempre il diavolo sugli occhj.

Il Re Sai vibrare i tuoi sali.

Sert. Il nostro patto
Quest'è: ch'io vi risponda allor soltanto,
Che voi m'interroghiate: io v'obbedisco.

Il Re Benissimo! Signora, avete udito
Quanto è brillante il nostro Colonnello?

Dor. (*affettando agitazione*)
Non posso più... non posso più... m'uccide
La vostra maladetta indifferenza.

Deh!

Deh! perchè mai veniste il mio riposo,
La mia pace a turbar, perchè veniste?

Il Re Se ignaro affatto dello stato vostro
Io fossi, ora dovrei sentir con pena
Tai rimproveri amari.

Dor. E che sapete,
Che sapete di me?

Il Re Molto, Signora.
Leviamoci la maschera, e parliamo
Con ischiettezza, e libertà. Voi fate
Per me la delirante, e son poche ore,
Che per vostra cagion due furibondi
Rivali si battean da disperati
Della Città presso le mura?

Serf. (Dei!
Barbari Dei, che labirinto è questo?)

Il Re Or non parlate più!... siete confusa!

Dor. E' vero... non lo nego... la lor rissa...
Accadde... ma non già...

Serf. (Spade, denari;
Ma no... coppe, bastoni. Orsù rispondi.)

Il Re Povero Corambert! Povero Wandel!

Dor. (*con trasporto*) Corambert!

Il Re Vi sentite un colpo al cor
Per questo miserabile?

Dor. Ma voi...
Forse lo conoscete?

Il Re Lo conosco,
E conosco con lui le sue sciagure,
E n'odio la cagion... ma favelliamci
Senza alterarci. Ditemi: lo amaste
Questo infelice giovane?...

Dor.

Dor. Non mai...
Si lusingò...
Il Re Non mi negate il vero;
Poich'io potrei convincervi ben presto...
Dor. Come?..
Il Re Arrossir volete? Or vi soddisfo. (*cava una lettera*)
Chi vergò questo foglio?
Dor. (*freddamente*) Io... stessa...
Il Re Ebbene?
Or che sapete dirmi?
Sert. (Nella rete
Siamo caduti, Venere mia bella.)
Dor. Ma come in vostra mano è questo foglio?...
Chi ve lo diede?...
Il Re Ciò non vi dia pena.
Quì giuraste di amarlo, e la promessa
Sacra gli feste alfin d'essergli sposa.
Fingeste allora, o gli giuraste il vero?
Dor. Il ver gli dissi allora...
Il Re E gli mancaste
Poscia? perchè?
Dor. M'avreste consigliata
A rovinarmi seco?
Il Re A rovinarvi!
Dor. Egli appena può vivere.
Il Re Non basta
Di capitano il soldo a mantenervi
Unita ad uno sposo?
Dor. No, Signore.
Il Re No!.. No!.. (costei m'irrita.) E poi domando
Prima di lusingar quest'infelice
V'erano forse ignote le sue forze?

Dor.

Dor. Ma voi perchè vi riscaldate tanto
A suo favor?
Sert. (Quì stà la forza.)
Il Re Io sono
Di Corambert amico, e ciò vi basti.
Dor. Ed a che tende il vostro zel per lui?
Il Re A conoscervi appien, per poter quindi
Con più forte ragion persuaderlo
A non curarvi.
Dor. Il vostro zel piuttosto,
Se siete ricco, inclini a sollevarlo
Con qualche somma di denaro.
Il Re (*s'alza in piedi*) Forse
Il nostro Re, che lo compiange, pensa
A confonder la vostra indiscretezza.
Dor. Il nostro Re!... che dite mai? volete
Ch'io rida, benchè voglia oggi non ne abbia..
Il nostro Re così non perde il tempo,
Non si avvilisce a tanto...
Il Re Voi mentite.
Del più vil de' suoi sudditi la pace
A cor gli resta, e Corambert fra poco...
Dor. Sarà forse più povero di prima...
Il Re (*con impeto*) Sarà creato General d'armata:
Il Monarca lo vuole: Ei per mia bocca
Quì ve lo annunzia, e vi confonde.
Dor. (*alzandosi confusa*) Oh Cielo!.
Chi siete voi, Signor,... dite...
Il Re Ridete,
Benchè oggi voglia non ne abbiate...
Sert. (Io sono
Restato duro duro come un sasso.)

Il

Il Re Sertein, si torni alla Città.

Sert. Vi seguo.

(*s'incamminano*)

SCENA V.

CLAUDIA in fretta, e detti.

Clau. Che immensa moltitudine! Che folla
Empie tutta di popolo la strada!

Dor. Che accaduto sarà?

Clau. Sparsa è la voce,
Che in queste vicinanze sia venuto
Il Re Rodrigo incognito...

Il Re E per questo?

Clau. A vederlo passar corro...

Il Re Aspettate...
Senza, che vi prendiate una tal pena,
In questa tabacchiera, ch'io vi dono,
Rodrigo il Re vedrete...

Clau. (*esaminando la tabacchiera*) E' il suo ritratto?

Il Re Per obbedirvi.

Clau. (*conoscendolo, grida*) Oh Ciel! che veggio! Oh Cielo!
Ecco il nostro Sovrano...

Dor. (*grida*) Il Re!... Rodrigo!...
Dove?... chi mai?

Il Re Sertein, dille, che rida. (*parte*)

Dor. Ah! Sertein, mi tradiste...

Clau. Ah! ch'Egli parte...

Sert. La vostra lingua vi tradì. (*parte*)

Dor. M'udite...

Clau. Seguiamolo, Dorinda; andiam, corriamo...

Dor. Che dissi mai! che feci! oh me perduta! (*partono*)

Fine dell'Atto Quarto.

AT-

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

CLAUDIA, e WANDEL ferito nel braccio destr

Wand. (*furiosamente*)
Questo braccio ferito, lo vedete?
Questo braccio ferito insanguinato
Farà tremar la traditrice. Venga
A vedermi l'iniqua, a contemplarmi
Per sua sola cagion tinto di sangue,
E ne goda, e n'esulti... Oh Dio mi pesa,
Che al mio rival tor non potei la vita:
Questo, Claudia, mi pesa. Io sarei morto
Seco piuttosto anch'io, che restar vivo,
E perditor. Ma di colei la destra
Egli perciò non stringerà. La voglio
Per me, per me la voglio ad ogni costo.
Benchè perfida sia, benchè infedele,
Mia sposa la farò. Quando in dominio
Assoluto sarà delle mie furie,
Rinnoverà quest'irritata mano
Del geloso Fayel gli atroci fatti,
E la vedrò morir del mio furore
Vittima disperata, ed abborrita.
(*si getta sul canapè*)

Clau. No, Wandel; della rabbia non dovete
Agl'impulsi obbedir: essa v'accieca,
Vi spinge, vi strascina al sacrifizio
Irreparabil della vostra pace.

Wan-

Wandel della ragion le voci udite.
Odiar, fuggir l'oggetto periglioso
Che v'irrita dovete. Altra vendetta
Non potete voler contro l'ingrata
Che v'ingannò... Seppur l'inganno è tale,
Onde d'esser compianto meritiate.

Wand. Claudia, potreste credermene indegno?

Glau. Potrei rimproverarvi dolcemente,
E in guisa tal por freno all'ira vostra,
E fors'anche calmarvi...

Wand. E voi potete
Rimproverarmi, e di che mai?...

Clau. Vorrei,
Che la sincerità non v'offendesse.

Wand. Io la stimo, parlate.

Clau. Ebben si parli.
Uditemi, e frenatevi un momento.
Voi che tanto odiàte, e che in orrore
Fate pompa d'aver l'infedeltade,
Mi potreste giurar, che ad un tal vizio
Mai non foste soggetto?... Esaminate
Il vostro cor con diligenza, e poi
Rispondetemi.... Già m'assicuraste,
Che la sincertà non vi dispiace.

Wand. (*si batte con una mano la fronte*)
Par che v'agiti assai la mia domanda:
Sem[illegible] ch'essa v'aggravi. Io m'aspettava
Da voi qua[illegible] [illegible]llecita risposta,
A dirvi il ver. Io m[illegible] [illegible] d'udirvi
Risentito provarmi francamente,
Che la vostra virtù tutta consiste
Nell'amar con costanza. E chi potria

Du-

Dubitarne al sentirvi trasportato
Con furor così cieco, e violento
A cercare, a voler aspra vendetta
Contro una Donna, che vi fu infedele?...
Ma quanto spesso del mortal fallaci
Sono i giudizj!... Oh umana debolezza!
M'ingannai nel più bel de' miei pensieri,
Ed io medesma n'ho vergogna... Voi,
Voi, Wandel, col silenzio v'accusate
Reo del delitto di Dorinda!

Wand. Ah ch'io
Merito mille morti!

Claud. Oh! no, Signore,
Cotanta crudeltà non meritate.

Wand. Compiangetemi, Claudia.

Clau. Volentieri.
Ma, se compiango voi, sarò costretta
A far lo stesso per Dorinda... Parmi
Che il fallo suo non sia maggior del vostro

Wand. (*con impeto*)
Come? quel negro cor?...

Clau. Datevi pace.
Quant'Ella siete voi reo d'incostanza.
Perdonatemi Wandel, s'io favello
Liberamente... già m'avete detto,
Che la sincerità non vi dispiace.
Quando donaste all'infedel Dorinda
Il vostro cor, e in lei [illegible] una sposa,
Risoluto la sce[illegible] libero?... No, ingrato.
Eravate Claudia diritto sulla vostra fede,
Sull'amor vostro, sulla vostra mano

Giu-

Giustamente vantava. Ell'attendea
Lusingata dai vostri giuramenti
D'esser con voi da sacro nodo avvinta
Eppur tradirla voi poteste; eppure
L'abbandonaste, e sotto gli occhj suoi,
Quasi per ischernirla, una sorella,
Di cui l'empio costume eravi noto,
Vi volgeste ad amar senza rimorso.
Difendetevi, Wandel, se potete.
Richiamate al pensier la mia condotta
Ed in essa trovatemi che un'ombra
Di torto abbia sofferto il vostro amore,
Se possibil vi par. Ma il mio delitto,
Stolta! perchè cercar, quando mi è noto?
Fu il troppo amarvi, l'adorarvi troppo,
Lo confesso, fu questa la mia colpa
Onde mi meritai d'esser punita.
Io dovea disprezzarvi: ecco qual'arte,
Per allacciare il vostro cor, non ebbi
Allorchè volontario mi spiegaste
Con modeste parole il vostro foco.
Amo, diceste, in voi la virtù vostra,
I vostri rari sentimenti. Questi
Piucchè d'un volto la bellezza han forza
D'innamorarmi, e voi sarete mia.
Così diceste allor... me ne rammento...
Ma ciò che val? Le Donne ognor saranno
Instabili, volubili, bugiarde
Dagli uomini chiamate; ed essi poi
Presumeran di comparir lo specchio
Più intatto, e puro di costanza, e fede.
Non v'è rimedio: la sentenza è data.

Sempre la Donna è rea, l'uomo innocente:
Di ciò ragion cercar non deesi. Il mondo
Così decise, e il lamentarsi è vano.

SCENA II.

DORINDA in distanza, e detti.

Wand. (*s'alza frettolosamente in piedi, e corre a bacciar la mano a Claudia, dicendo*)
Sarete vendicata.
Clau. (*sorpresa*) E quale strano
Cangiamento è mai questo?...
Wand. Ho già deciso.
Clau. Che decideste?
Wand. Questa man fia vostra,
E vostro questo cor, se nol sdegnate.
Dor. Wandel, come!... potresti?...
Wand. In opportuno
Tempo sei giunta, perfida. Pon fine
Agl'inganni, alla speme, all'arte iniqua...
Ti deludo, disperati, ed osserva
Chi mia sposa sarà. Mirala: è questa.
(*accennando Claudia*)
Dor. Tu dunque m'abbandoni?
Wand. Eternamente.
Clau. Wandel non vi trasporti a questo tratto
Di vendetta il desìo. Sempre funesto
Fu il risolver così precipitoso.
Wand. Mi perdonaste voi?
Clau. Vi perdonai.
Wand. Sdegnate la mia man?

Clau.

Clau. No, non la sdegno.
Wand. Dunque siete mia sposa.
Clau. Io son sorpresa,
Sorpresa sì, che non lo credo ancora.
Dor. Io mi sento mancar...
(*si getta sul canapè*)
Wand. (*mostrando a Dorinda il braccio ferito*)
Mira, spergiura,
I tuoi trionfi, e godine; mentr'io
Il maggior dei piacer trovo in vederti,
E delusa, e schernita, e disprezzata.

SCENA III.

CLAIRBEL, e detti.

Clair. Signore mie, Signore mie, che giorno!
Che stravaganze! che portenti! Io sono
Attonito, confuso, sbalordito.
Il nostro Re di rinnovarvi intende
L'onor della sua visita.
Clau. Egli torna
In casa nostra!...
Dor. E quando?
Clair. Fra momenti.
Clau. Sapete voi per qual cagion?
Clair. Si dice,
Ch'ei mediti gran cose...
Dor. Ebben, che pensa?
Clair. Quest'è quel ch'io non so. Per di lui cenno
Quì venni ad aspettarlo.
Dor. Ove m'ascondo?

Clau. Tremo, nè so perchè...

Wand. (*guardando Dorinda*) Tremi chi ha colpa
Venga, e sappia, che voi siete mia sposa.

Clair. Claudia, sposa di Wandel?

Clau. Ei così volle.

Clair. E chi Dorinda sposerà?

Dor. La morte.

Clair. Buon prò vi faccia: quest'è un buon partito..
Si risparmia la dote, e la mobiglia.

Dor. Ma Corambert dov'è?

Clair. Di Generale
Or veste la divisa: Alti pensieri
Gl'ingombrano la mente. Oh come bene
Elettrizzan lo spirito gli onori
A superar le passiòn più forti
Di cui si trovi in preda. Se vedeste
Corambert or che porta il gloriòso
Titol di Generale, io ci scommetto,
Che tremereste tutti di paura.
Gira gli occhj superbo, e con impero
Grave la man solleva, allorchè debba
Far qualche cenno ai subalterni; e parla
Con istento, e di rado.

Dor. E di me mai
Non l'udiste parlar?

Clair. L'udii, ma male.
Bestemmia come un turco, allorchè alcuno
Di ricordargli il nome vostro ardisca.

Dor. Tanto m'ha in odio?

Clair. A dirvi il ver, v'abborr

Dor. Più non lo rivedrò?

Clau. Qualcun s'appressa.

SCE-

SCENA IV.

Molti Uffiziali, CORAMBERT in abito da Generale, GLOCET, e detti.

Clair. Oh quanta gente!
Clau. Saria forse questo
Il nostro Re?
Dor. (*alzandosi*) Misera me!
Clair. (*a un uffiziale*) Chi viene?
Un Uffiz. Il Generale Corambert...
Dor. Che istante,
E funesto, e terribile!... Che posso
Dirgli?... che posso far?.. Perdo il coraggio.
(*tutti gli uffiziali che accompagnano Corambert restano col cappello in mano nel fondo della scena*)
Coramb. (*ad alta voce comparendo*)
Amico, Wandel... perdoniamci entrambi.
A questo sen...
Wand. (*correndogli incontro*) Stringetemi. Sia spento
Fra noi lo sdegno, o si rivolga insieme
All'unico nemico, che ci resta...
Dor. Eccolo a' vostri piè... Chi di voi fia
Che lo punisca. (*s'inginocchia*)

SCENA VI.

Il RE, SERTEIN, e detti.

(Il Re fa cenno di tacere agli uffiziali, che l'hanno veduto, e resta confuso fra loro in qualche distanza)

Coramb. (dopo d'aver guardato Dorinda con qualche disprezzo, si rivolge a Wandel)

Amico, io parto
Fra poco per la Corte, e assai mi preme
Portar meco l'onor de' vostri cenni.

Wand. Amatemi: di più non vi domando.

Dor. Deh! prima di partir fate ch'io resti
Almen punita dalla vostra mano,
Oltraggiato Signor.

Coramb. (torna a guardarla come sopra, e poi si rivolge a Wandel) Wandel, mi sembra
Da un certo mal diabolico, che afflisse
Crudelmente me pur per lungo tempo,
Di vedervi guarito, e liberato.

Wand. (accennandogli Claudia)
Ecco il medico, e in un la medicina,
Che me ne liberò.

Coramb. Claudia!...

Wand. E' mia sposa.

Coramb. (con tutto il trasporto)
Sposa vostra! Tornate a questo seno
Saggio, e diletto amico. In questo punto
Il trasporto, la gioja è troppo grande

Da

Da cui prender mi sento... Oh saggio amico!
Tutto il vostro bel cor si manifesta
In questo tratto generoso... Oh rara
Donna, la cui virtù sempre ammirai,
Lasciatemi gioir di vostra sorte,
Lasciatemi esultar. Dal Ciel vi venga
Quella felicità, che meritate,
Ed ogni grazia, ogni favor. Protegga
Eternamente il Cielo il vostro amore,
O fortunati sposi, e sien da voi
La dicordia, i sospetti ognor lontani...
Il piacer vuol ch'io pianga... perdonate,
Queste lacrime sono il contrassegno
Di un' anima sensibile, e sincera,
Che il vostro ben considera qual proprio.

Wand. Quanto mi duole il perdervi!

Clau. Signore,
Vorrei, che il labbro mio fosse capace
Di spiegarvi la mia riconoscenza,
Onde poter rispondervi qual merta
Il fervido interesse, che per noi
Mostrate di nudrir... Ma i grati augurj,
Che sul nostro imeneo sparger voleste
Vi saranno dal Ciel ricompensati.

Dor. (*sempre inginocchiata*)
Oh Dio! speme non v'à, che alcun m'ascolti!

Coramb. Glocey, che vuol costei, ch'io non conosco?
E' forse stolta, o finge d'esser tale?...
Sollevala di quà... guidala altrove.

Glo. (*alzandola*)
Prendete un mio consiglio: in qualche stanza
Andatevi a nascondere.

Dor.

Dor. Egli finge
Perfin di non conoscermi?... Schernirmi
Potrà tant'oltre Corambert?

Coramb. (*con intercsse*) Che dice
Di Corambert?... Egli non vive... E' morto.
Non è vero Glocey?... Quell'infelice,
Quel miserabil, che poteva appena
Sussistere, morì.

Dor. Per me non vive,
Non vive più per me... lo so...

Coramb. (*con impeto*) S'intende:
Per te sola, per te, che lo tra... Amico,
Se di quà non la togli, Ella è capace
Di togliermi il cervello... Ella è una pazza,
Che può farmi impazzir... Toglila, dico,
Agli occhj miei... non vuò vederla, udirla...

Dor. Ah ch'io m'ucciderò da disperata.

Coramb. Di sì tetro spettacolo, e chi mai
Potria la vista sostener?... Partiamo,
Amici; non permetto che restiate
A vederla piantarsi un ferro in petto.

(*Corambert finge di voler partire, e tutti si muovono. Il Re batte una mano sulla spalla a Sertein, che grida*)

Arriva il Re.

Coramb. Ben venga il mio Sovrano.

Dor. Fuggasi...

Il Re (*a Dorinda*) V'arrestate.

Dor. Io son di gelo!

Coramb. Oh caro mio benefattore!

Clau. Oh nostro
Adorabil Sovrano!

Il

e (a Claudia, e a Corambert, che mostrano di volersi inginocchiare) State fermi...
(a Wand. che s' inchina rispettosamente)
Non fate complimenti. Io qua non venni
Per mettervi in scompiglio.
(a Wandel) Mi consolo
Moltissimo del vostro matrimonio,
E in attestato del piacer, ch' io provo,
La libertà mi prendo d' offerirvi
Questo picciolo anello. Esso avrà forza,
Se non altro, d' andarvi ripetendo
Alla memoria il nome di un amico.
nd. (ricevendo l' anello bacia la mano al Re)
Signor, tanta bontade...
Re Io non esigo
Ringraziamenti...
nd. Voi mi confondete.
Re Quattro mila zecchini a Claudia poscia
Saran sborsati a titolo di dote
Prima ch' io parta per la Corte. Voi
Saggia Donna, la cui rara virtude
Troppo conosco, e ammiro, avrete sempre
Voi pure in me un amico.
ud. Oh Ciel! qual lingua
Potrà mai celebrar tanta clemenza?
Re Tu, Corambert, per me non sarai morto,
Mi figuro...
ramb. Giammai non ho bramato
Lunga la vita mia quant' or la bramo
Per ispenderla a pro del generoso
Mio Sovrano, dal qual la riconosco.
Re (a Dor.) E voi misera Donna, cui lontana
Da

Da me tien la vergogna, ed il rimorso,
Che pensate di far?...
Dor. (corre per prostrarsi a' piedi del Re)
Il Re (sollevandola) D' una sorella
Voi perdete la scorta, e più non àvvi
Onorata persona, che si degni
Di prendersi pensier, cura di voi.
La vostra fama è denigrata. Ognuno
Vi fugge, vi disprezza, vi detesta.
Ecco lo stato vostro: ecco a qual fine
Condur l' abbominevole costume
Suol d' un' alma leggiera, ed incostante.
Perchè non son quì tutte a contemplarvi,
Smarrita nella vostra confusione,
Le Femmine, che calcano il sentiero
Orribile da voi finor calcato
Con tanta intrepidezza? Io le vorrei
Quì tutte a rilevar del vizio loro
Quali sono i trionfi: infame vizio,
Per cui nel mondo spargonsi mai sempre
Infinite discordie, odio, livore:
Atra cagion di liti, di cimenti,
Di tragiche sventure, e d' omicidj.
Inorridite, o miserabil Donna,
E risolvete alfin fra quattro mura
Di chiudervi per sempre, ove possiate
Piangere, detestar le vostre colpe,
E imprendere una vita, che vi faccia
Conoscere l' orror della trascorsa.
Dor. Signor, questo momento è di mia vita
Il primo, in cui de' tristi miei capriccj
Sento vergogna e pentimento. Io vissi

Inflessibil sinor: credei sinora
Del corrente sistema imitatrice
I miei vizj virtudi, e debolezza
La costanza in amor. Mill'altre donne
Coi lor falsi trionfi, e la lor sorte,
Felice in apparenza, han strascinato
Il facile mio core a invidiàrle,
Ad abbracciar l'esempio lor. Conosco,
Conosco omai l'inganno mio fatale,
E ne deploro acerbamente i danni,
Il cui peso crudel sull'alma mia
Tutto è piombato alfin. Sì, n'esultate,
Corambert: quel piacer, che vi trasporta
Nel vedermi avvilita, e disprezzata
Stabilite, accrescete. In questo istante
Accompagnando con un tardo pianto
Una protesta veritiera, io voglio
Render più bella la vendetta vostra.
Sappiate, che fra i soliti leggieri
Miei scorsi cangiamenti, io v'adorai,
V'adorai sempre, ed una pena atroce
Lo sforzar la mia mente ad obbliarvi
Mi costò sempre... e (deggio dirlo?) Oh Dio!
Tuttor mi costa... Ma che parlo? Io finsi
Sempre con voi: non merito più fede.
Deh! mi chiuda un ritiro: io di buon grado
L'accetto, se il mio Re me lo destina.

Il Re Io ve l'offro, e proteggervi prometto,
E assistervi, e giovarvi. A voi commessa
Resta, Glocey, di questo affàr la cura.

(*Glocey china rispettosamente il capo*)

V'ordinerò tra poco in qual maniera

Dob-

Dobbiate regolarvi. (*a Wan. e a Cl.*) Amici io part
Soddisfatto, e contento. Il vostro amore
Non mi manchi però. (*a Coram.*) Tu vieni meco
(*a Dorinda*)
Voi, Donna, consolatevi, e rendete
Grazie al pietoso Ciel, che per mio mezzo
Volle soavemente in questo giorno
Render punita l'Incostanza vostra.

FINE.

ODOARDO

P. Tantinus inv. et del. I. Alessandri Sculp.

Mojo e vi sciolgo ..... ma per te, mio Figlio
Sciolgo invano Enrichetta.....

Atto 5. Sce. ultima.

O D O A R D O.

TRAGEDIA.

CAPRICCIO V.

ALLA REALE

ACCADEMIA FIORENTINA.

L'AUTORE SOCIO DELLA MEDESIMA.

Musa, dond'è che ti vacilla il piede,
Ed inchini lo sguardo, e a tergo il giri,
E sdegni ch'oltre la mia man ti guidi?
Che ti sembra veder?.. Dov'esser credi?..

E' non è un lustro, che su queste amene,
Beate sponde, ammutoliti i venti,
Vaghi d' udirti, permettean che il suono
De' dolci carmi tuoi signoreggiasse
L' oscurità tranquilla, ed il silenzio
Delle notti serene, allorchè stavi
Al fianco di Lincasta, (*) onor de' sacri
Arcadi campi, anzi, cred' io, camena,
Che sì non tratta mortal man la Cetra.
E' non è un lustro, che profano ancora
L' alme vette di Pindo invan cercando
Io già tenton per lubrici sentieri,
E che improvvisamente mi traesti
Con volo rapidissimo quì dove
Han sede eccelsa cento Genj etruschi,
Di cui Palla è custode; e una corona

Tu

(*) La Sig. Irene Duclos Parenti, elegante poetessa, e celebre pittrice fiorentina, fra le pastorelle arcadi, L' Incasta Ericinia.

Tu lor carpisti, onde tuttor fregiato
Porto superbo il crine, e tu medesma
Dicesti loro (e con rossor soviemmi)
Genj, premiate più l'ardir che il merto.
Son poche lune alfin, che, dipartita
Dalle felici Venete lagune
Per cenno mio, quì rivolgesti il piede,
E dinanzi al magnifico Consesso
De' Genj amici con sicuro ciglio
Ricomparsa, narrasti i pregj immensi,
Le candide virtudi, e l'opre, e 'l nome,
Tutte cose celesti d'un illustre
Figlio dell'Adria, a me Padre e Signore, (*)
Cui della vita debitor divenni;
Sicchè per Lui quì stabilir vedesti

(*) S. E. Marin Zorzi primo, Patrizio Veneto, creato Socio della Reale Accademia Fiorentina la sera delli 19. Maggio, 1787. la cui sapienza, e bontà non sono cose comuni.

Seggio distinto, e tra felici augurj;
E reiterati evviva a te fu dato
Di gloriosi allori eletto serto,
Onde ornargli la dotta, augusta fronte.
Musa, dell' Arno le regali sponde
Queste forse non sono?.. E non è questa,
Che in sen t' accoglie la ridente Flora
Della tua pace un dì celebre asilo?....
Oimè!... ti piomban dalle immote luci
Rivi di pianto sull' eburneo seno,
E adagi il fianco, e coi sospir rispondi!..
Ah! so ben che vuoi dirmi!..e alfin comprendo
Che non timor, ma fiero duol ti punge
Per dover tosto abbandonar di nuovo
Sotto sì fausto Ciel rive sì belle..
Deh! cessa... che una tenera memoria
Più che la mente or mi ritocca il core;
E mi fa vacillar.... Ben d' altro ho d' uopo,
Che d' amari singulti e tardo pianto..
Datti pace, o mia fida, e al Ciel sdegnata

Guar-

Guardo riprovator non volger, s'egli
Più clemente non fu: non esser meco
D'insano orgoglio rea. Se ad ogni inchiesta
Conceder si dovesse un benefizio,
Sarian nomi conformi e premio e pena.
Su via, fa cor, mi segui, alza la destra
Carca di questo povero lavoro....
Ecco i superbi Portici, e'l Licèo
Ricordator della vetusta Atene....
Su via si salga l'ampia scala, e il loco
Riveggasi, dov'io, non meritato,
Seggio d'onor copersi un giorno, ed ivi
L'umil dono s'appenda ai sacri muri,
Non per recar, ma per ricever lustro,
Onde più tardi lo smarrisca il tempo.
O santo, eccelso, venerabil loco,
D'arti e scienze luminoso albergo,
Vanto primier dell'itala Minerva,
Io ti riveggio alfin!.... Genj sedenti,
L'invidiàbil sorte anche una volta

Di comparir fra voi m'è pur concessa!...
Oh come l'aura, che quì spira, infonde
Un non so che di grande e maestoso!...
Di me maggior mi sento, e con disprezzo
Omai riguardo il don, che a Voi destino;
Non più dicevol cosa al vostro merto!...
Ah sì, v'offro assai poco, e già m'adiro
Con me medesmo, e non vorrei parlarvi
Col linguaggio d'un'anima avvilita
Allor ch'io deggio comparirvi eguale.
Ma pur quì venni, e l'ardimento usato
Cieco a Voi mi sospinse, ed il pentirmi
Omai non basta per cangiar consiglio.
Costi rossor, ma il voto mio si sciolga...
Voi perdonar sappiate: eccovi il dono...
Ma l'immago di Sofocle si turba,
Che quì sculta ravviso, e par, fremendo,
Che da voi si contempli, e si compianga!..
Calma, o Saggi, fra voi, calma, e m'udite.
Se abbietto è il don, se indegnamente il piede

Cal-

Calzai finor di tragico coturno;
Se il nostro Ciel disonorai; voi Genj,
Che n' avete il poter, voi d' ogni danno
Siate ristoratori, e correggete
La mia baldanza cogli esempli vostri,
E l' italico suol sia risarcito:
Ch' io, se non d' altro, andrò superbo almeno
D' avervi cimentati a sì bell' opra.
Orsù la gloria si divida; il Tempio
Dell' Immortalità mai non si chiude:
Erto, è vero, è 'l sentier, ma il fin beato
Emulatevi, o Genj, ma non versi
La negra Invidia rio velen fra voi
A elettrizzarvi i generosi spirti
Io non v' offro stranieri eccitamenti.
Voi sedete coi Re: vi guida e regge,
Clemente Premiator del vero merto,
Il Gran Pietro Leopoldo, Augusto Prence,
A cui sempre divoto ebbi 'l pensiero.
Che bramate di più?.. Nulla... Vi scorgo

Già parati all' impresa, e già vi brilla
Negli occhj un divin foco, e v' odo a gara
Melpomene invocar.... O Genj, o Italia
Se tanto giungo a conseguir da Voi,
Non mertan più disprezzo i miei sudori.

PRE-

PREFAZIONE.

Questo, fra tutti i miei componimenti teatrali, è il più caro ch'io m'abbia. Lo raccomando ai dilettanti di declamazione, e consiglio i comici a non guardarlo nemmeno.

PERSONAGGI.

ODOARDO, *Re d'Inghilterra.*

ALBEIDE, *sua prima Sposa, creduta estinta.*

ARRIGO, *loro figlio unico erede della corona.*

ENRICHETTA, *seconda moglie di Odoardo, ed amata da Arrigo.*

IL DUCA DI LANCASTRO.

WALLER, *antico Ministro del Re, padre d'Albeide.*

Guardie Reali.

La Scena è in Londra.

EDOARDO.

TRAGEDIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ameno Giardino contiguo al palazzo reale. Nel mezzo si vede una magnifica Urna sepolcrale, con una lapide, in cui si legge

„ Alla tradita fedeltà d'Albeide,
„ Ch'ebbe morte crudel, che quì non giace,
„ Sacrò quest'Urna il traditor suo Sposo,
„ E la sparse di pianto, e pentimento.

Piccolissimi cipressi, e varj sedili di marmo posti lateralmente circondano quest'Urna.

VALLER da una parte, e il DUCA di Lancastro dall'altra.

Val. Oh, ciel!.. L'incerto, e debile mio sguardo,
Su i primi istanti d'una inaspettata,
E tarda libertade, in cui s'incontra!...
Il desio di vederti è, che m'inganna,
O tu medesmo or sei, che mi consolî,
Antico mio Benefattor?... Tu vivi,
Tu vivi ancor! Oh, libertà soave!
Oh, dolce libertà! più non ti sdegno:

Trop-

Troppo grande piacer tu mi procuri,
Se all'amistade in braccio, i giorni estremi
Di quest'oppressa miserabil vita
Felicemente lascierai, ch'io passi...

Duca Sei tu, Waller, sei tu?....

Wal. Puoi dubitarne,
Signor...

Duca Dalla tua voce appena intendo,
E riconosco l'anima oltraggiata
D'un innocente amico. Oh giusto cielo!
Tre lustri di penosa prigionia,
Come cangiaro mai le tue sembianze!
Come l'orror dell'ingiustizia iniqua
D'un Re crudele è sul tuo volto impresso!
Lagrime di piacer versar dovrei,
Nello stringerti libero al mio seno,
E, mio malgrado, di dolor mi è forza
Versarle...

Wal. Io vivo ancora, e ti riveggio:
Così abbastanza son ricompensate
Le sofferte mie pene.

Duca Ah! ch'esse furo
Troppo ingiuste per te: la lor memoria
M'irrita, mi trasporta. Oh! quante volte
Corsemi al cor la furibonda brama
Di scior le tue catene, a costo ancora
Di sparger sangue, e diventar ribelle!...

Wal. Deh! tolga il ciel, che il fervido tuo zelo
Giunger mai possa a sì funesto eccesso....
Son sacri i dritti del Sovrano...

Duca Forse
L'ingiustizia d'un Re, la tirannia,

La

La barbarie saran sacri diritti!

Wal. Sono i Regnanti, al par di noi mortali,
E soggetti agli errori, in cui sovente
Ci fa cader la debolezza umana.
Compiangerli dobbiam, non condannarli,
Non infierir contro di lor, se il giogo
Ci sembra ingiusto, che soffrir ci fanno.
E poi, siam noi, Signor, sempre innocenti?
Presto ardisce presumerlo il superbo
Mortal, che spesso dei passati falli
Trascura agevolmente la memoria.
Ma quante volte egli s'inganna! Un colpo
Gli giungerà talor non aspettato
Dalla man del suo Re per un delitto,
L'idea di cui neppur forse non ebbe
In pensiero giammai; ma quanti ascosi
Ne avrà nel taciturno e reo suo core
Da lungo obblio coperti, ed impuniti.
Signor, la giusta man d'un Dio ci regge;
Essa Regnanti, e Sudditi governa;
Premj concede, e fulmina castighi,
Ma preveder non lascia all'uman guardo
I mezzi, il tempo, i limiti, onde poscia
Esercita il rigor di sua giustizia:
E noi dobbiam ciechi, sommessi, a questa
Onnipossente man chinar la fronte,
Ed adorarne in ogni evento i colpi.

Duca Abbia la tua virtù su' miei trasporti
Il dovuto trionfo. Entro il mio seno,
Con difficile sforzo, si sopprima
Il desio di sfogar l'odio, ch'io sento.
Ma intanto potrem noi per questa Reggia

Con-

Contaminata da delitti atroci,
Dove natura vilipesa sparge
Sempre più mesto, e doloroso il suono
Di flebili lamenti; potrem noi
Volger lo sguardo ad un oggetto solo,
Che orror non spiri, e non ci mova al pianto?
In questo istesso loco, ove gli antichi
Monarchi Inglesi avean le lor delizie,
Ove pure innocenti, e delicate
Aure spiravan di riposo, e pace,
Leggiermente agitando il vario, e vago
Allegro stuolo di ridenti fiori;
S'innalzano ferali atri cipressi,
Per sostener di morte lo spavento
A quest'Urna d'intorno, Urna fatale,
Che la memoria luttuosa serba
D'una Sposa fedel, d'una Regina,
Che, di soverchio amor, di fede in premio
Lungi da questo suol, con nero inganno
Fu tratta, e quindi crudelmente uccisa.
Tu di lei Padre, il tuo dolor compisci,
L'immenso tuo dolor: Ricevi un colpo
In quest'istante all'affannato core...
Mira quell'urna, e le funebri note,
Che su quel duro sasso impresse stanno,
Leggi... La tua virtude or ti sostenga...
Ma di pallor ti copri, e immobil resti!
E ti gela la lingua il crudo affanno,
Onde t'avvolge sì terribil vista,
E freni a stento mendicato il pianto!
Eh! piangi, piangi, Genitor trafitto,
E lacerato, e moribondo, piangi...

Non

Non hai più Figlia, e al tuo Tiranno in braccio,
Cui rode un pigro, e vano pentimento,
Or sei costretto a terminar tua vita.
Wal. Signor, se qualche lagrima sul ciglio
Vedi apparirmi, essa non è versata
Per la morte d'Albeide: Io fra l'orrore
Dell'oscuro mio carcere la piansi
Abbastanza due lustri...
Duca E per chi dunque
Lagrime vuoi versar?...
Wal. Per lo soave
Moto di tenerezza, che ammirando
Un celeste prodigio in sen mi nasce.
Duca E qual prodigio ammiri?...
Wal. Il pentimento
Del mio Sovrano: Il Ciel lo vuol pentito,
Dunque il Ciel gli perdona anco i suoi falli.
Ecco il piacer, che a lagrimar mi sforza.
Duca Oh! della tua virtù salda, ingegnosa
E singolar costanza!... Ebben, qual frutto
Dal pentimento d'Odardo or speri?
Wal. Quello di riacquistar l'antico affetto
D'un amico, che un giorno mi distinse
Co'beneficj suoi, con raro amore:
D'un Re, cui consecrai tutto me stesso,
Tutto ciò, che posseggo, i cui voleri,
E del mio cor per naturale istinto,
E per dover di Suddito fedele,
Sacri mi sono ancor fra gli odj suoi.
Ma, deh! se il mio piacer compier non sdegni,
Dimmi, Signor, qual fu la portentosa,
L'alta causa qual fu, che in lui produsse

Sì

Sì nobil cangiamento?... Io dall'istante,
In che fui tratto alla prigion, non ebbi
Di questa Corte più novella alcuna...
Per ordine supremo, ognuno astretto
Era de' miei Custodi a serbar meco
Rigoroso silenzio.... Invan più volte
Di quella stessa man, che m'opprimea
Tentai l'opre saper... Tacea ciascuno,
E non m'udia, che d'un timor confuso
Tumultuar nell'anima le voci.

Duca Dalla prigion quando sortisti?

Wal. E' questa,
Che scorgo biancheggiar, sciolto dai ceppi,
L'Alba primiera; e tu il primiero amico
Sei, che mi parli....

Duca A innorridir disponti
Dunque. Gran cose ignori!...

Wal. Ebben le svela.

Duca Il momento terribile rimembra,
In cui quest'empio Re da se lontana
Spinse con ingannevole pretesto
L'innocente tua Figlia. Esso... Esso solo
Fieri rimorsi d'Odoardo all'alma
Predestinò....

Wal. Come!..

Duca Tua Figlia allora
Del traditor Derby, che la guidava
A meditata morte, il braccio armato
Scorgendo, e insieme il barbaro destino,
Che l'attendea; pria di soffrir l'estremo
Colpo sterminator, pregò il tiranno
Carnefice, che almen le concedesse

Di

Di poter in un foglio i suoi pensieri,
Fra le lagrime sue, l'ultimo addio
Lasciar pel disuman di Lei Consorte.
L'empio Derby non le si oppose. Il foglio
Vergato fu dall'innocente Donna;
E, dopo la sua morte, in man pervenne
Dello spietato Re, che allor nol lesse,
Per fuggir di rimorso ogni principio.
Questo foglio fatal, dal Ciel serbato
La gran colpa a punir, non compie un lustro,
Da che fu tratto d'Odoardo agli occhi....
Ei lo trascorse, e un subito rimorso
Nel cor sentissi, e in lagrimar dirotto
Diede, e di grida fè eccheggiar la Reggia;
Poscia quest'urna in breve tempo eretta
Sacrò d'Albeide all'anima tradita,
E la rese l'Altar, dove ogni giorno
Forma inutili voti, e versa il pianto.

Wal. Ella un dì gli fu cara... Ancor rammento
Con quai trasporti, e risoluti cenni
Al mio modesto ripugnar s'oppose,
Quando all'onor di Sposa sua la scelse!

Duca Onor!.... E appelli onor la sua rovina?...

Wal. Se quel cor non cangiava....

Duca Odia quel core,
Che allor non conoscesti...

Wal. Io l'amo ancora.

Duca Non sempre l'amerai... L'iniquo mostro
Di colpa in colpa, odi, a qual segno ha spinta
La sua perfidia. Il settim'anno ormai
Compie, dacchè con barbara violenza
Di Jork il Duca astrinse ad accordargli

In

In Isposa sua Figlia... Ella abborrìa
Il Monarca crudel, quanto adorava
L'unico di Lui Figlio. Un tanto amore
Odoardo scoprì. Rival, tiranno
Divenne del suo sangue, e alfin risolse
Pria di strappar questa novella Sposa
Dalle paterne braccia, (ahi, fremo ancora!)
Risolse confinar senza delitto
Il proprio Figlio entro prigione orrenda.

Wal. Arrigo! Oh, Ciel!...

Duca Arrigo, in carcer tetro
Attorniato da taciti Custodi,
Vive, ed ignora ancor, che il disumano
Suo Genitor la libertà gli tolse,
Sol per torgli la Sposa...

Wal. E ad altra Donna
Odoardo s'unì?...

Duca La fè sua Schiava
Col nome di Regina...

Wal. Ancor viv'Ella?

Duca Vive, ma fra insoffribili tormenti,
E, odiando di sua vita ogni momento,
Sempre chiama la morte...

Wal. Àh! in quale stato
Questa Corte mi pingi!... innorridisco!

Duca Eppur non ti svelai tutto...

Wal. Che resta?

Duca La rovina peggior, che a questo Regno
Desolato sovrasta...

Wal. E qual rovina?...

Duca Una sospesa sedizion, che bolle
Celatamente nei britanni spirti

Mal-

Malcontenti, irritati, e stanchi alfine
Di questo indegno Re da lungo tempo.
La Scozia già di servitude il giogo
Scosse, ed infranse. Or manca sol, che Londra
Segua l'esempio suo, perchè si vegga
Odoardo balzar dal Solio Inglese.
Wal. Ah! nol permetta il Ciel!...
Duca Non v'ha più scampo,
Dal carcere si vuol, che sorta Arrigo,
Perchè in sua man passi il paterno scettro.
Wal. Nè del loro Sovrano il pentimento
Basta a placar quest'anime ribelli?
Duca E lor, che giova, ch'Egli sia pentito?
S'Ei fu un giorno tiranno, ora è imbecille,
Stupido, timoroso, irresoluto,
Nè alcun sollievo il Suddito risente
Oggi dall'opre sue... Forse un esempio
Di ciò non vediam noi chiaro in te stesso,
E nel misero Arrigo? A che, se un lustro
E' omai, che il Re piange un'estinta Sposa,
Te di lei Genitor dalla prigione
Prima d'oggi non trasse? e al proprio Figlio,
Non men di te innocente, ancor non rese
La libertà? Parla. Dov'è difesa
Per sì odioso, ed insensato mostro,
Che di Sovrano or più non ha che il nome?
Wal. Ah! Perchè al Figlio sol la libertade
Rendere ancor non volle?
Duca Ei così crede,
Stolto! d'allontanar la sua caduta.
Wal. E l'affretta, cred'io...
Duca Chi può negarlo?

Il popolo vieppiù freme, s'irrita;
E l'ostinata crudeltà del Padre
Già s'affretta a punir... Tacito, morte
Minaccia a lui, destina al Figlio il Regno..
Stan per cangiarsi le minacie in colpi,
E già scorrere il sangue...

Wal. Oh Dio! t'accheta
Di più non m'atterrir...

Duca Mira chi giunge.

Wal. Ah! il mio Re...

Duca Il tuo Tiranno...

Wal. Eppur m'accend
D'un soave trasporto il rivederlo...

Duca Non vedi in Lui..?

Wal. Veggio il mio Re...

Duca Rimant
Dunque seco... Ti lascio... Io non mi sent
Capace d'imitarti in questo istante. (*fugge*

SCENA II.

ODOARDO, Guardie, e detto.

Odo. Guardie, a che mi seguite?... Altra difesa
Mi è necessaria, che dal vostro braccio
Aspettarmi non posso. I miei nemici
Invisibili sono agli occhj vostri...
E contro me la man del Ciel gl'irrita.
Essi or son meco, e in mille guise armati,
M'atterriscon, m'insidiano la vita,
Vibrano fieri colpi... Ah! ch'io li sento,
Ma voi non li vedete... Io li ho nell'alma.

Guar-

Guardie, i nemici miei sono rimorsi
Possenti, insuperabili, crudeli,
Che mi straziano il cor... Questi più forti,
Più terribili son, son più temuti
De' miei ribelli sudditi... Fugarli
Non è in vostro poter... Dunque lasciate
Me degl'impeti lor, lasciate in preda:
Pel vostro Re non v'ha difesa alcuna,
Fuggitemi Soldati, itene altronde;
Voglio quì solo rimaner. (*partono le Guardie*)

Wal. (Gran Dio!
Sorprenderlo non oso in tanto affanno.)

Odo. Albeide, Sposa, in questo giorno ancora
La bell'anima tua soffra, ch'io sfoghi
Un dolor, che m'è sacro, e per cui solo
Vivo, e di viver bramo. Esso i miei spirti
Languidi sbigottiti invigorisce,
Allorchè a piè di questa gelid'Urna
Verso il vano calor de' miei sospiri.
Cresci, cresci mio duol: fa, ch'io non senta
Altro, che il tuo vigor, fa, ch'io non veggia,
Che la grandezza dell'orribil colpa,
Ond'io d'uomo perdei nome, e diritti.
Mi divori, mi strugga, mi consumi,
Ed in vita mi torni a nuove pene
Questo tenace pentimento: Eterne,
E profonde nell'anima mi pianti
Le sue radici, onde immortal si renda,
Quanto è l'alma immortal, che in se lo accoglie...
Ma, oh Dio! di questa illimitata brama
A chi il fervor dirigo mai?.. Chi m'ode?..
Chi può udirmi?

Wal.

Wal. Io, Signor, t'odo, ed esulto.
Odo. Ciel! Chi sei tu?..Che vuoi?.. brami ferirmi?..
Eccoti il petto inerme... io non ricuso
Di soffrir i tuoi colpi: io ne son degno,
Ferisci pur. Già vittima m'arrendo
Del tuo giusto furor. Questo è l'altare,
Che aspetta di mia vita il sagrifizio...
Vibra, vibra, ferisci, io ti perdono.
Wal. Mio Re, lunge il timor. Io ti presento
Un cor sommesso, un cor riconoscente
A benefizj tuoi...
Odo. Quest'empia mano
Operò benefizj!... E quando? e dove?...
Consolami... Chi sei?..
Wal. Nè mi conosci?
Odo. Oh Dio! Chi veggio mai!..
Wal. Lascia, ch'io stringa,
(*cadendogli ai piedi*)
Sacro Signor, le tue ginocchia, e baci
Quella mano benefica...
Odo. Che dici?
Benefica!.. crudel mano, spietata
Man, cui natura abborre, e che in orrore
Fia sempre all'innocente umanitade,
Cui flagellò per lungo tempo... Oh, amico,
Oh, amico! a piè di chi t'offese or puoi
Giacer prostrato?
Wal. A piè del mio Monarca
I miei trasporti umilio, e questo pianto,
Che dal core mi trae piucchè dagli occhi
Un'indicibil gioja...
Odo. Ecco il destino

De'

De' Sudditi infelici, sbigottiti
Da un Monarca spietato! Anche innocenti,
In sembianza di rei denno prostrarsi
A piè del lor Tiranno, e benefizio
Chiamar la tregua della sua barbarie...
Ah! Waller, ti riveggio, e non mi strazia
Un atroce dolor, nè mi dà morte
Il rivederti in sì funesto stato!...
Freddo, duro il mio cor, nelle sue colpe,
Instupidito, non è più capace
D'un affanno violento: esser suol questa
La trista sorte di colui, che reo
Cerca invan di scoprir raggio di speme,
Ed in poter si lascia, s'abbandona
De' suoi fieri rimorsi... Ecco il gastigo
Formidabil, che il Cielo a me destina:
Io lo conosco, ed evitar nol posso...
Lo spavento imprigiona i sensi miei,
E a intirizzir m'astringe... un colpo io temo,
E non so da qual man... scampo non cerco,
Perchè vano mi sembra... Ovunque ascose,
Per trapassarmi il sen, di ferro armate
Scorger mi par vendicatrici braccia.
E' stanco il Ciel d'un'odiosa vita,
E de' miei tardi prieghi.... Inesaudito,
Ei, fulminar mi vuol; d'eterne pene
Il supplizio Ei mi appresta... Eh! Chi son io,
Fuori di un disperato, alla cui vista
Non s'offre, che l'orror del suo destino;
Quell'orror, che mi segue, e mi discopre
Un certo inevitabil precipizio...
E, a me dinanzi, ancor v'à chi si prostra,

E tu Waller sei quel? Deh! ti solleva,
Alzati, e meco, giacchè tu non puoi
Quel giust'odio nudrir, ch'io merto, e inspiro,
Meco consacra alla fatal memoria,
Ond'io mi perdo, il facile tuo pianto.
Ma, che ti chieggio forsennato?... io forse
L'assassino non son, l'empio assassino
Di Lei, che piango estinta, e tu suo Padre
Forse non sei?... Cielo! il terror, che serba
D'intorno a me la colpa mia, s'accresce,
E par, che in te medesmo or ti risvegli.
Waller, che volgi nel tuo cor?... quai sono
Or del tuo sangue i moti?... offeso, oppresso,
Tradito Padre, non frenar la giusta
Brama di tua vendetta, e la violenza
D'un trasporto dovuto alla natura...
Waller, che volgi nel tuo cor!.. m'abborri?

Wal. Io, Signor, t'amo, e d'un piacer soave
Il generoso tuo dolor m'ingombra.
Se la Figlia perdei, non è perduto
Tutto al mondo per me. Tu ancor mi resti,
Tu, che qual Figlio amai... Signor, perdona
Agl' impeti improvvisi d'un amore,
Che lungo tempo ricercò lo sfogo,
Ond'or libero esulto. Amareggiati
Da funesti pensier, deh! non sien questi
Dolci momenti. A un avvenir felice
Meco volgi, o Signor, volgi la speme.
Non è più tempo di temer. Dal Cielo
Già nuova luce a ravvivar discese
Le antiche tue virtù. Torna, deh! torna
A riscoter l'amor de'tuoi Vassalli,

A spar-

A sparger tratti di clemenza. Io stesso
Ardisco d'offerirti il breve avanzo
Di questa vita, e la mia debil destra
Per ricondurti alla pietà, che un giorno
Era il pregio miglior de' pregi tuoi.
Tornino alfin quei fortunati tempi,
In cui da sacra confidenza acceso,
Waller, col cor sul labbro, al cor parlava
Dell'amoroso suo Monarca, e in esso
Per lo pubblico ben fervide brame
Svegliar soleva... Ah, ch'io rapirmi sento
Da rimembranza tal l'anima tutta,
Ed alla sicurezza in sen, già parmi
Di riposar, dei sospirati effetti.
Già veggo l'Inghilterra alla ridente
Tornar primiera sua tranquillitade:
Già sento de' tuoi Sudditi le voci
Dall'amore vibrate, e dalla gioja
Benedir il tuo nome, e l'opre tue,
E formar voti al Ciel, perchè si serbi
Lunge dal mal tua preziòsa vita.
Veggo già questa Corte liberata
Dalle segrete insidie dei ribelli,
E la veggo tornar l'augusto asilo
Della pace regal. Signor, comincia
A trionfar del lungo tuo cordoglio,
Abbandonando quest'infausto loco,
Cagion d'un ozio doloroso, e fermo,
Che la mente t'opprime. Andiam; ti seguo.
Premedita, decidi, opra, compisci
Il riposo comun... ti saran sempre
Fide scorte il mio zelo, e la mia fede.

Odo. Oh Dio! qual mai sul labbro tuo discende
Celeste voce a favellarmi!... un lento
Principio di conforto al cor m'arriva!...
Sento di speme un moto!.. infin mi sembra,
Qualche forza acquistar, qualche coraggio!...
M'inganno, o questo degli accenti tuoi
E' il solito prodigio?... Mi disvela,
Donde traesti mai tanto vigore?...

Wal. Da quell'affetto, che per te m'infiamma,
Cui non sepper cangiar, ne sapran mai
D'un avverso destin le scosse, i colpi...

Odo. Ah! col saldo tuo zel, tu mi circondi
D'alto stupor, e fai, ch'io porti il guardo
Lunge da mali miei meno atterrito...
Questo raggio, la cui provvida luce
Dalla mia trista cecità mi toglie,
Deh! questo raggio, tua mercè, non fugga
Qual lampo passeggier. Serbalo agli occhi,
Che or comincio ad aprir. Per te non erri
La confusa tuttor mia debil mente
Nella scelta dell'opre, a cui m'appella
Il tuo saggio desir. Waller, mi guida,
Guidami tu, consigliami, comanda
L'atto più necessario a questa destra...

Wal. Ebben t'obbedirò. Ma di me, pria
Ti consigli natura, e tu l'ascolta.
Essa ti parla già...

Odo. Che vuoi tu dirmi?

Wal. Signor, del sangue tuo forse potrai
La mesta voce non udir?... Ma questo,
Quest'è l'istante prodigioso, in cui
Essa ti giunge ai sensi... Io lo comprendo

Dal

Dal subito visibil scotimento,
Onde palpiti, e tremi, e dal profondo
Sospir, che dalle viscere tu mandi,
E da quel guardo, che rivolgi al Cielo,
E con più spesse lacrime interrompi...
Deh! a quella voce d'obbedir risolvi,
Che il più sacro dover d'umano Padre,
Di giusto Re, vuol che tu compia...

Odo. Ah, Figlio!
Tu il più terribil colpo al sen paterno
Serbi, e prometti, a quell'iniquo seno,
Che per te d'ingiustizia, e tirannìa
Fu esecrabil ricetto. Ah! che già parmi
Di vederti sortir dalla prigione,
Innocenza spirando, e giusto sdegno,
Chieder giustizia, domandar vendetta
Contro il Tiran, che ti rapì la sposa,
E insiem la libertà... T'ascolto, e veggio;
E de'Sudditi miei, che t'han compianto,
E bramato finor loro Sovrano,
Che a vendicarti aspirano, già sento
Scoppiar la pronta risoluta rabbia...

Wal. Nò, non temer, tant'oltre...

Odo. Ah! tu non sai
Quanto m'abborra ognun.

Wal. So, che pentito
E' il tuo bel cor de'tuoi trascorsi, e spero...

Odo. Che puoi sperar?...

Wal. Togli ad Arrigo i ceppi.
Non è fallace la mia speme...

Odo. Arrigo
Sarà l'autor di mia rovina, e in breve

Lo vedrai spinto al parricidio.

Wal. Oh Dio!
Fugga da noi di questi orrendi augurj
L'atro spavento... Un amoroso Figlio
Potrà mai contro il Padre?...

Odo. Io gli fui Padre!...
Può tal credermi Arrigo?...

Wal. Ei dal tuo sangue
La vita ottenne...

Odo. E il sangue mio si versi
Dunque per Lui... Succeda al tuo consiglio
Una pronta obbedienza... Arrigo torni
Alla paterna reggia; inorridisca
In rivederla, e poi nel reo mio petto
Pianti un pugnal... La libertà gli rendo,
E così la mia morte alfin decido.

Wal. Ah! non fia...

Odo. Troppo certa io la preveggio.

Wal. Deh! più non indugiam: vieni...

Odo. Ti seguo...

Wal. Vedrai, da quel, che temi, il tuo destino
Quanto sarà diverso...

Odo. Il Ciel nol vieti,
Ma meritar nol posso... Albeide, forse
Questo è di tua vendetta il dì tremendo.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

ENRICHETTA, e WALLER.

Wal. Egli è deciso alfin, che in questo giorno
Rieda l'antica pace all'Inghilterra,
E a questa Corte afflitta. Oggi il Monarca
Con man pietosa a sollevar s'induce
La dolente innocenza, e d'essa i dritti
Vuol, che difesa trovino, e rispetto
In questo Regno. Il Ciel par, che secondi,
Anzi par, ch'Ei medesmo a termin voglia
Condur sì santa, e necessaria impresa.
Io, che fui, son tre lustri, in questi Stati
Forse non degno, ma fedel Ministro
Della sovrana autorità prescelto,
Vengo di nuovo a sostener le tanto
Perigliose, difficili, pesanti
Veci del mio Sovrano. A me fidata
Della calma comun perciò rimane
La grave cura, a me, che più d'ogni altro
Fra questi Cittadini la bramai.
Ah! s'egli è ver, che il buon desìo sovente
L'opera meditata a compier giovi,
Oso sperar, che non andrò scontento
Dell'audace mio zel. Deh! non m'inganni
Questa speme per te. Teco comincio
Umilmente a tentar del dover mio
Gli atti primier, teco, o Regina, a cui

Volge l'amor lo sguardo impietosito
Tutto il popolo Inglese... Oh! qual soccorso,
Se tu nol niegherai, potrà recarmi
Un semplice tuo sforzo! Il mio fervore
L'urto primier già si promette in esso,
Che incamminarlo alla bramata meta
Sol puote. Ah! non lasciar, che i voti miei
Inutili rimangano, impotenti
Nell'acceso mio cor. Del duol, che senti
Sgombra gl'indizj dal tuo bel sembiante,
Cangia la tua tristezza in quel sereno
Cui la pace dell'anima produce:
Ti vegga ognun de'Sudditi cangiata,
E da tal cangiamento apprenda ognuno
L'ira ribelle a raffrenar. Lo sforzo,
Ecco lo sforzo, ch'io ti chieggio. A tanta
Necessità potrai tu forse opporti?

Enr. Eh! Waller, veggio ben, che ancor non sai,
Per quanto i detti tuoi mi fan palese,
L'invincibil cagion qual sia, che affiitta
Mi rende, inconsolabil, disperata.
Tu l'ignori tuttor...

Wal. Nò, non l'ignoro.

Enr. E tu dunque di pace osi parlarmi?

Wal. Noi da te l'aspettiam.

Enr. Da me, che sono
Ad eterni tormenti condannata,
A pianto eterno, d'un Tiranno al fianco,
Che tardi si pentì de'suoi misfatti,
Che vacilla sul solio, e calca l'orlo
D'una tomba fatal, che chiuder debbe
Con l'empie di lui ceneri la mia.

Per-

Perduta libertade?

Wal. Egli promette,
Che da tuoi mali alfine...

Enr. Egli m'è unito
Con nodo tal, che la sua morte ancora
Fora inutil riparo a'mali miei.
Oh, Waller, cessa omai di chieder speme
A chi speme non ha. Cercala altrove.
Per me d'odio si parli. Io mi distruggo
In mille guise, e sol mi serbo in vita,
Per abborrir chi generòmmi; e poi
Mi lasciò preda d'un iniquo mostro
Per vile effètto di timor... Che dico?
Chi, più di me medesma, esser può degno
Dell'odio mio? Chi fu di me più vile
Debile, spaventata, al duro istante,
Che ad Odoardo indissolubil laccio
Per sempre mi legò? Perchè d'un ferro
Armar questa mia destra, o d'un veleno
Allor non seppi, e con veloce morte
Così sottrarmi al detestato giogo,
Che impor mi si volea?...

Wal. Deh! non ripeta
Così orribili sensi il labbro tuo:
Freme natura in ascoltarti solo...

Enr. Frema piuttosto, in così atroci pene
Nel vedermi languir... Waller, perdona,
Se troppo cieca io son ne'miei trasporti.
Non è il frenarmi in mio poter. Già volge
Il settim'anno, che nel seno aperta
Porto una piaga, un'insanabil piaga,
Opra crudel d'un disperato amore,

Che tanto più m'accende, ed allontana
Del suo vasto poter, delle sue forze
I limiti allo stupido mio sguardo,
Quanto più il fin del viver mio s'appressa.
Ah, sì, t'adoro ancor unico oggetto,
Cui l'alma mia sempre contempla, e brama,
E benchè rea, ne' miei traditi affetti
Una fede incorrotta ognor ti serbo;
Fè, cui vana conosco, e ch'io ti deggio;
Fede, che il Ciel... (debbo chiamarlo ingiusto?)
Lasciò, ch'io ti giurassi, e poi deluse.
Oh, Dio! come mi strazia, e mi confonde
La rimembranza di quel dolce istante,
In cui dirmi t'udii: „ tu mia sarai. "
Che non risposi allor, che non promisi
A promessa sì sacra? Io mi credea
Del più saldo coraggio essere armata,
Per poter quindi ogni sinistro incontro
Ardita superar... ma il mio coraggio
Cangiossi in tema, del periglio a fronte...
E spergiura divenni, ed infedele
Con questa man, mentre il mio cor non l'era.
Oh! debil Donna, indegna di sì raro,
E virtuoso Amante! Ecco quai sono
Del tuo sesso le forze, e la costanza?
Perchè più vivi, e di dolor non mori?
Qual speme ti riman? Misera! Aspetti
Forse di riveder chi ti dovria
Co suoi giusti rimproveri, l'estremo
Colpo vibrar? Folle! l'aspetti indarno.
Egli è morto per te, benchè ancor viva,
Ignorando il tuo stato, e la tua colpa,
D'un'

D'un'oscura prigion fra lo squallore.
Wal. Onnipossente Dio, tu la sottraggi
Da sì fiero delirio, e la richiama
Al sentier di virtude! Io più non posso
Lusingarmi di vincerla...
Enr. Tuo Padre,
Il perfido tuo Padre, è il tuo Tiranno,
E' il tuo rivale... alfin lo Sposo mio.
Ecco ciò, che per sempre ci condanna
L'un dall'altro divisi... e non v'à speme...
Nò, più speme non v'à... morremo amanti,
Ma non Sposi giammai!.. Ciel, fa, che cessi
L'abborrito mio vivere, or che provo
Nel più possente grado la mia smania.
Arrigo! Arrigo! il perderti è deciso,
E il non vederti più...
Wal. Regina, ah! forse
In breve il rivedrai...
Enr. Chi? Arrigo!.. Arrigo!..
Wal. Egli stesso...
Enr. M'inganni?..
Wal. Oh, Dio! vorrei
Ben poterti ingannar. Conosco, e temo
Il tuo forte dolor. Grande periglio
Sarà l'esporti a rivederlo...
Enr. Ei dunque
Dalla prigion tratto sarà?...
Wal. Fra poco.
Enr. E dunque il Re?...
Wal. La libertà gli rende.
Enr. Waller, Amico, oh! se il mio cor potessi
Ora scoprirti appien, che non vedresti?

Inorridir io ti farei... Pensieri
Novi, strani, sacrileghi, furenti
Formo confusa...

Wal. Ah! li preveggo, e tremo...

Enr. Che far dovrò?...

Wal. Fuggi l'incontro suo,
Se l'ami ancor. Deh! fuggilo...

Enr. Che pena!

Wal. Farò, che il Re te lo permetta...

Enr. E dove
Un asilo trovar?...

Wal. Del Padre tuo,
Fra le amorose braccia...

Enr. Oh, dolce Amante
Il tuo primo pensier, di rivedermi,
Forse sarà, quando io dovrò fuggirti....
E fuggirti per sempre...

Wal. Ah! ti sovvenga
Qual periglio evitar così potresti...

Enr. I rimproveri suoi, Waller... da questi
Potrò sottrarmi almeno: essi 'l periglio
Più grande sono, ch'io da lui pavento:
Di sostenermi al suon della sua voce
Io forza non avrei... Da quali, e quante
Ingiurie l'alma mia non graverebbe....
Egli a ragion potrà chiamarmi infida,
Ingannatrice, disleal... Gran Dio!
Al solo immaginarlo il duol m'uccide...
Non più... Waller, s'adempia il tuo consiglio.
Ritornerò fra le paterne braccia.
Il Re lo sappia, e approvi...

Wal. Il Re s'avvanza.

Enr.

Enr. T'è noto il mio voler...
Wal. Perchè tu stessa
Favellargli non puoi?...
Enr. Sai, ch'io l'abborro?...
Wal. Ah! ignorarlo vorrei...
Enr. Questo ti basti. (*parte*)

SCENA II.

WALLER, e ODOARDO.

Odo. Ella mi fugge ancor!.. tu mesto sembri...
Dunque abbiam di placarla invan sperato?
Che rispose a tuoi prieghi? E' risoluta
Di non più perdonarmi? Eh! ch'io lo merto.
Eterno sdegno, in faccia al sacro Altare,
Dov'io la strascinai, per possederla,
Benchè nemica, qual mia Sposa, franca,
Intrepida giurommi. Il sacrifizio
Esecrando, che allor volli da Lei.
Dispietato! Con barbare minaccie
La cruccia ancor, vieppiù s'accresce; e posso
Di placarla sperar?... Waller, che pensi?
La consueta ilarità non mostri,
Con cui sempre solesti ogni sventura
Rassegnato incontrar!.. Qual fia mai quella,
Che tu prevedi, e ch'io pavento. Parla.
Wal. Signor, non disperiam. Par, che in un giusto
Timor della Regina omai si cangi
Quel, che sdegno tu credi... Ella domanda
Di lasciar questa Corte, e far ritorno
Al di lei Genitor, pria, che tuo Figlio

Quì

Quì la rivegga... Un facile periglio
Ella così schivar pretende, e spera...
Tu sai qual esser possa, e quanto grande:
Previenilo, Signor... Fa, ch'ella parta,
Non indugiar... Deh! la rimanda al Padre:
Ella stessa lo chiede... Il vacillante
Onor della tua Sposa in simil guisa
Assicurar tu puoi: questo ti caglia
Di por frattanto in salvo.

Odo. E abbandonarmi,
Enrichetta, dovrà?

Wal. Forse potresti
Volerla espor d'Arrigo alle querele,
Che un dì l'amò, che forse ancor... Nol voglia,
No, non lo voglia il Ciel. Fors'io m'inganno,
E ne'sospetti miei troppo m'inoltro;...
Ma tu giammai permettere non devi,
Ch'Ella rivegga Arrigo: Io tel consiglio;
E, se necessità nol vuol, prudenza
Almen, Signor, par, che lo chiegga...

Odo. Intendo,
Intendo, sì, quel, che vuoi dirmi, e sento
Risuonarmi all'orecchio, e in fondo all'alma
Scendermi poi non dubbie spaventose
Di natura irritata le minacce.
Preveggo ben quel, che avvenir potria,
E che forse avverrà...

Wal. Non disperiamo.
Parta Enrichetta.

Odo. E poi la credi in salvo?

Wal. Vuoi tu, che fin sotto il paterno tetto
Arrigo corra a cimentarla?

Odo.

Odo. Ah! S'Egli
L'ama tuttor, saprà trovarla, ad onta
Dell'ostacol più santo. Amore, in seno
Di deluso Amator, diventa sprone
A feroce vendetta, e non conosce,
E più non scorge limiti, o ritegno
Nel terribil momento, onde si lascia
Dalla furia guidar, che lo trasporta.
Wal. Dunque, Enrichetta, agl'impeti primieri
Del Giovane temuto almen si tolga...
Ei qualche tempo quell'asilo ignori,
Ov'Ella scelse di celarsi. Io spero
Ridurlo quindi a mitigar quel foco,
Che forse ancor l'accenderà...
Odo. Si faccia
Ciò, che tu mi proponi... Al di Lei Padre
Enrichetta ritorni... io v'acconsento,
Benchè il mio cor me lo contenda. Ahi, crudo
Doloroso dover! Vada... sì... vada...
Non deggio nò, per quell'amor, ch'io provo,
Per quell'amor, ch'odio ritrova in Lei,
Forzarla ad aspettar novi terrori
In questa Reggia luttuosa... Eh! parta,
E a riposar porti l'orecchio, stanco
Da' miei lunghi lamenti, al patrio suolo.
Waller, tu vanne a Lei. Dille, se pria
D'abbandonarmi, Ella volesse un solo,
Un breve istante udir questa mia voce
Quel perdono implorar, che invan più volte
Le ricercai, che men crudel mi fora,
Il privarmi di Lei. Fra queste braccia
Dille... ma nò, fra queste braccia inique
D'in-

D'invitarla giammai non oserei.
Degne non son di stringerla. Son queste
Che la trassero al mal, ch'Ella sopporta;
Queste, che d'infrangibile catena
La gravarono un giorno. Ella mai sempre
Le respinse fremendo. Oh, Dio! m'udisti...
Non so chieder di più... Fa, ch'io le parli,
Se il diferir qualche momento ancora
Periglioso non è...

Wal. Quest'è, che troppo
Temo, Signor.

Odo. Dunque Ella parta...

Wal. Arrigo,
Tu sai, che or quà s'attende...

Odo. Io non m'oppongo;
Parta senza indugiar... Mi lasci indegno
Di recarle, persin l'estremo Addio.
Tu la dirigi, e invece mia comanda
Ciò, che occorrer le possa... Un'altra Sposa,
Albeide, io perdo, e da Tiran la perdo.
Se un ferro micidial non le dà morte,
L'uccideranno i barbari tormenti,
Che riconoscon me spietato Autore.
Tradita Sposa, di quel Nume irato,
Ch'è tuo vendicator, son questi i colpi...
Fa pur, che si raddopiino... li merto:
Di bramarli non cesso, e d'adorarli.

Wal. Mio Re, richiama gli abbattuti spirti,
E l'affetto paterno invigorisci,
Ed a teneri sensi ti prepara...
Mira chi giunge... io lo conosco appena,
Pur mi assicura il cor...

Odo.

Odo. Gran Dio! Chi viene!
Wal. Il tuo diletto Figlio. Esulta...
Odo. Io tremo!...
Wal. Non paventar. Sei Padre.
Odo. E chi m'assiste?...
Wal. Scorre nelle sue vene il sangue tuo:
D'esso ti fida...
Odo. Io l'oltraggiai quel sangue...
Deh, Waller! non lasciarmi...
Wal. Ad Enrichetta,
Forz'è, ch'io corra...
Odo. Ah! sì... Salvala...
Wal. Io volo...
Odo. Salvala...
Wal. Non temer.
Odo. Tremendo istante!
Wal. Pietoso Ciel, soccorrilo. (*partendo*)
Odo. Mi perdo!... (*segue*)

SCENA III.

ODOARDO, e ARRIGO.

(Arrigo senza parlare, e con le lagrime agli occhi abbraccia il Padre, e si precipita a suoi piedi, stringendo le di lui ginocchia

Odo. Figlio, t'offenderò, se tal ti chiamo?...
Figlio... quel, che la voce or ti sospende
E ti spreme le lacrime dagli occhi,
Dimmi: è vigor d'un tenero piacere,
O d'implacabil odio?... Oh Dio! tu taci,
Ed io posso parlar... Ah! quest'è il punto,
Che i nostri cori giudica, bilancia
A mio rossor. Quant'è più molle il tuo
Di quest'empio mio cor, Figlio oltraggiato,
Or si conosce appien..! Tu taci, e piangi..
Ed io parlo?.. Ma il duol fa, ch'io favelli..
Il duol, che in rivederti mi trafigge,
Il duol, per cui di vaneggiar mi sembra...
Svelà i segreti sensi tuoi... Condanna
Di tua voce il Tiranno, che t'afflisse
Senza delitto. Il Genitor non oso
D'offrirti in me, benchè pentito io sia
D'averti vilipeso. Il pentimento
Mio, non potrà giammai sì grande offesa
Cancellar... Ma vieppiù tu stringi, e baci
Queste ginocchia... Oh! Figlio, se non fossi
Agli occhi tuoi sì reo, quanto maggiore
Fora il piacer, la tenerezza... Oh Dio!

Di

Di tenerezza io parlo, e non so ancora
Quel, che tu mi dirai... Schiudi le labbra,
Che deggio udir da te?

Ar. Che il peso ingiusto
Delle catene, ond'io sett'anni oppresso
Giacqui in angusto carcere, fu duro
All'innocenza del mio cor... ma pure
E' sì lieto il momento, in cui ritorno
A riveder l'Autor de' giorni miei,
Ch'ogni pena mi scordo, e grato, e dolce,
Dolce m'è il rivederti, e l'abbracciarti.

Odo. Sei tu, che parli, o mi lusingo?...

Ar. Io stesso,
Anzi il mio cor...

Odo. Dunque la gioja è quella,
Che di gel mi circonda!... anche la gioja
Fa, che s'agghiacci entro le vene il sangue?..
Spiegami tu questo novello affetto,
Figlio, tu sol, che il puoi, che me lo ispiri:
Sollevati, abbandonati al mio seno,
Giacchè la tua virtù non lo detesta,
Dopo la lunga tirannìa sofferta.
Versa meco le lagrime, e in tal guisa
Vieppiù del tuo perdon fammi sicuro.
Non si favelli de' trascorsi miei,
E si lasci a quest'anima la cura
Di sentirne i rimorsi, e di serbarli,
Per vendicarti in parte.

Ar. Eh! qual vendetta
Poss'io voler contro di te? La vita
Per te il Ciel mi donò: te sol ne fece
Assoluto Signor qual Re, qual Padre.

Con

Con diritti sì sacri ogni rigore
Usar tu puoi contro il Vassallo, il Figlio;
Nè puote il Figlio, il Suddito giammai,
Senza offendere il Ciel, di te lagnarsi.

Odo. Deh! perchè siam quì soli, e a questi accen
D'umiltà generosa, ascoltatrice
Londra tumultuante, e omai ribelle
Tutta meco non è!...

Ar. Ribelle Londra!
Dio! che pronunci?

Odo. Verità funesta.

Ar. Ah, Padre! che vuoi dir?

Odo. Cangia gli affetti,
Odiami, Arrigo, in questo punto ... il danno
E' di mia man formato, e tu dovrai
Tutto il peso portarne...

Ar. Io non t'intendo.

Odo. Io quì non son più Re...

Ar. Ciel!...

Odo. Troppo tosto
D'esser lieto credei... tempo è di lutto.

Ar. Perchè?...

Odo. La mia barbarie ha già scemato,
(Arrigo, fremi) ha già scemato in parte
Il retaggio paterno a te dovuto...

Ar. Come!..

Odo. Tra poco, non avrò Vassalli...

Ar. Come!...

Odo. La Scozia più non m'è soggetta:
In vergognosa guerra io la perdei.

Ar. Che! La Scozia perdesti?...

Odo. E ciò non basta.

La

La mia colpa è più grande, e il mio tormento.
Londra, in segreto, di strapparmi tenta
Dalle mani lo scettro, e forse ancora
Questa vita, che abborre...

Ar. Ahi! dove siamo?..

Odo. Fra l'orror delle insidie, e del periglio.

Ar. Ebben la libertà, che tu mi rendi
Atterrirà i sacrileghi. La destra
D'Arrigo s'armerà per tua difesa...
Spargerò questo sangue...

Odo. Invan me l'offri.
A colpi tuoi non troverai chi opponga
Un colpo sol. Tu quì non hai nemici,
Anzi ognun ti rispetta, e ti conosce
Nell'intimo del cor per suo Sovrano...
La mia morte si vuol, perchè tu regni...
Eccoti tutto disvelato. Or puoi
Più volermi difendere?

Ar. E mel chiedi?...

Odo. Ma come lo potrai?...

Ar. Morendo io stesso.
Estinto ch'io mi sia, de' tuoi nemici
La speme cesserà, ch'io salga in trono
Dopo di te. Nò, non lo speri alcuno.
Per desìo di regnar sinor non vissi,
Ma per più caro oggetto amai la vita,
E tenni la mia fè. Sol che il riveggia
Mi basterà, per poi morir contento...

Odo. Ecco alfin di tremar giunto l'istante
Per entrambi... Più speme non mi resta.
Nò...

Ar. Che favelli?...

Odo.

Odo. Lo previdi...

Ar. Padre,
Perchè volgi sì tetro ora lo sguardo?...
S'addoppia il tuo terror!.. Qual monumento
(*vedendo l'Urna*)

Odo. Sarà tuo Figlio il tuo Vendicatore,
Albeide, in questo giorno!

Ar. Oh, giusto Dio!
Qual cenere si cela entro quell'Urna!...

Odo. Cener non v'ha, ma la memoria è quella
Del più esecrando de' delitti miei...
Leggi.

Ar. Mia Madre! Oh sangue mio, che chiedi?..
Oh rimembranza tenera, ed atroce!..
Qual irritata fiamma ora m'avvampa!..
Qual odio!.. quali furie!.. O Ciel, punisci,
Fulmina il traditor... Madre, mia Madre!
(*s'inginocchia a piedi dell'Urna*)

Odo. Esaudito sarai... L'ira celeste
Già mi prepara i fulmini, e li scaglia...
D'uopo non ha, che il Figlio mio gli affretti.

Ar. Padre!... il mio labbro questo nome appena
Può pronunciar...

Odo. Non merito tal nome...

Ar. Dunque... vittima fu d'un tradimento
L'innocente mia Madre, e tu;.. tu stesso...
Ah! disuman... perdonami...

Odo. Finisci,
Non sospender le ingiurie a me dovute...
Sempre poche saran...

Ar. Dunque di ferro,
Non di morbo morì qual tu dicesti?

Odo.

do. Assassinar la feci...
r. Ed io t'ascolto?
do. Compi la sua vendetta.
r. Ah! Io dovrei...
do. Non tel contenderò...
r. Lasciami, o Padre...
Favellar più non t'oda il mio furore...
Temilo... Oh Dio!.. lo frenerò... ma taci.
do. Anzi deggio irritarlo a maggior segno.
Palese è la mia sorte. Il Ciel punito
Di tua mano mi vuol. Non v'à più scampo:
Si secondi l'orror di tue minacce...
A terminar si sforzi la tua destra
Quel, che il cor le comanda...
r. Ah, nò!.. mi lascia...
do. Tu non mi lascierai, quand'io ti sveli...
r. V'à forse colpa ancor?
do. Odi l'estrema,
Quindi all'umanità sordo ti rendi...
Tu più Sposa non hai...
r. Qual... chi... che dici?
do. Enrichetta...
r. Sospendi... E' l'assassino
Di Lei quel, ch'or mi parla?...
do. E' il tuo Rivale...
r. Come! non l'uccidesti?...
do. Io la costrinsi...
r. A che? finisci.
do. A divenir mia Sposa...
r. Svenami in questo punto, o ch'io... Che aspetti
Inoperoso, pigro Ciel? Tu dormi,
E la malvagità qua giù trionfa,

E le

E le tue leggi impunemente sono
Derise, calpestate. Alla natura
Dunque tu lasci di punire il dritto,
Con delitti più negri, altri delitti?
Ebben si faccia il tuo voler. Terrore,
Eccidio, stragi, sacrilegi orrendi
Spargeran le mie furie in questo suolo,
Suolo infernal, dov'ebbi vita, e a un tempo
Il destino ai tormenti i più crudeli.
Dov'è, dimmi, dov'è Colei, che un giorno
Con giuramento sacro, e sacro tanto,
Che a struggerlo non basta il Cielo istesso,
Annodò la sua fè, con la mia fede?
La disvela al mio foco. Ove l'ascondi?...
Viv'Ella ancor?

Odo. Nò, che per te non vive.

Ar. Ed io vissi per Lei nella prigione,
Dove tu mi chiudesti, o dispietato;
E invan, s'Ella tuttor respira, invano
Mi si contrasterà, ch'io la possegga...

Odo. Deh! non dirlo nemmen. Piuttosto il petto
Aprimi di tua man, ma cedi o Figlio...

Ar. Figlio! Non proferir sì dolce nome,
Che a me più non convien... Ma, dove sono?..
Con chi parlo?.. Enrichetta, io t'ho perduta;
Ma tu vivi... Ah! se vivi, in parte è dunque
Il tradimento di tua scelta... in parte!..
Anzi tu lo volesti, o traditrice.
Tu dovevi morir, barbara, pria,
Che lasciarti sedur dal mio Tiranno.
Oh! qual diverso sdegno ora m'investe,
E divide i pensier della vendetta,

Che

Che per te sol formai. T'allegra, iniquo;
Compagno al tradimento hai quell'Oggetto,
Che dagli occhj tuttor mi strappa il pianto,
Pianto di rabbia, e avvelenato amore.
Ed io vissi per Lei, quand'Ella... Oh Dio!
Muojo in pensarlo, e poi ritorno in vita
Per sol desio di vendicarmi. Ah! dimmi,
Ingorda Tigre, per qual fin geloso,
A' rei Custodi, che mi furo al fianco,
Di scoprirmi vietasti ogni disegno
Della tua crudeltà? Malcauto, stolto
Usurpator, se un solo indizio, un ombra
D'avermi tolta l'adorata Sposa
Tu giunger mi facevi, or sarei morto,
E non avresti il peso di temermi
Feroce inesorabile nemico.

Odo. Arrigo!...

Ar. Non parlar... fuggimi...

Odo. Ascolta.

Ar. Più soffrirti non posso...

Odo. Un sol momento...

Ar. Nò... Se tuttor qualche poter ti resta,
L'usa, nol risparmiar... Quest'è il consiglio,
Che un nemico ti dà... Fa, che mi chiuda
Di nuovo la prigion, d'onde m'hai tratto.

Odo. Voglio prima morir...

Ar. Dunque paventa.

SCENA IV.

WALLER, e detti.

Wal. Signor ...
Odo. Parla ... Enrichetta?
Wal. Ella già parte.
Ar. Parte!... Non partirà... volo a fermarla;
E non s'opponga al mio voler, chi morte
D'affrettarsi non cerca...
Wal. Oh Dio! che accadde!
Odo. Moriam, Waller, moriam...
Ar. Londra, se il brami,
Ecco il tuo Re: comincia a vendicarlo.
(*parte sguainando la spada*)
Wal. Seguasi, per pietà, seguasi... (*parte*)
Odo. Quale
Abisso si spalanca! io son perduto! (*parte*)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

ARRIGO, il DUCA di Lancastro, e Guardie.

Duca Dove corri, Signor?...
Ar. Seguimi...
Duca Han dunque
Qualche meta i tuoi passi, ed io l'ignoro?
Frettoloso, furente, irressoluto
Or t'arresti, or riprendi il tuo cammino,
Nè sai dirmi tu stesso, a quale effetto
Sì stranamente il tuo pensier ti guidi?
Dimmi almeno, Signor, se di periglio
Qualche tema ti turba: Alla difesa
Disporrò questo braccio, e i miei seguaci.
Già lor bolle nel sen sfrenata brama
Di vederti sul Trono. Essi la spada
Impugnano per te. Mirali, e sciogli
Da Sovrano le labbra, e lor comanda,
Che de' nemici tuoi versino il sangue.
Io li saprò precedere. N'additi
Un semplice tuo cenno il punto, il loco,
In cui dovrem strage recar. Ne' nostri
Colpi vedrai la sicurtade espressa
Di quella fè, che ti giuriam. Vedrai,
Come un Re si difenda, e si protegga.
Ma tu taci fremendo, e gli occhj tuoi
T'escon dal centro lor, mirano il suolo,

E nel suol par, che mirino sdegnati
Qualche oggetto abborrito!

Ar. Io l'odio, è vero,
Quanto un giorno l'amai: lo veggo ancora,
Ma sol perchè la mente mia lo insulti...
Frenerò questi palpiti... L'affetto
Distruggerò, che, moribondo, in seno
Mi fa sentir per Lei l'ultimo sforzo,
Sforzo van, di cui l'ira è vincitrice.
Nò, non fia, ch'io l'ascolti. Un detto solo
Del suo labbro mendace a la viltade
Di trapassarle il cor con questo ferro
Potria ridurmi.

Duca Or di chi parli intendo,
E conosco il dolor, che sì t'accende...

Ar. Dolor!... rabbia l'appella. Io non mi degno
D'abbassarmi a penar, per l'infedele
Donna, che mi pospose al viver suo.
M'ardo già d'altre voglie, e d'altre cure
S'occupa il mio furor... Da me lontana
La rovina comun senta l'ingrata;
Vegga i complici suoi perir, soggiaccia
A mortiferi stenti, invan mi chiami,
Replichi invan le strida, e alfin ritrovi
In disperata morte il suo conforto.
Quest'è usarle pietà: quest'è scemarle
Il dovuto rigor, ben me n'accorgo,
Ma, nel punirla ancor, vuò, che, confusa,
Generoso mi scorga, e n'arrossisca.
Oh de timorsi suoi, s'Ella pur serba
Qualche parte dell'anima incostante,
Sensibile tuttor, qual fia l'assalto!

La

La potessi veder non osservato!
Oh! la potessi udir con sicurezza
Di non troncar della sua pena il corso!
Potessi... Oh Dio! D'incrudelir non sazio
Senza sfogo mi resto, ed io per Lei
Il gastigo sopporto, e mi consumo.
Nume, che a vendicar presiedi i torti
D'un amor così lungo, e sì costante,
O dalla mia memoria lo cancella,
O col fedele, la infedel confondi,
E fa, che un fulmin sol piombi su noi,
Che ne dia morte, e incenerisca entrambi.

Duca E questo non è duol, misto tuttora
D'amorose punture? A chi negarlo
Potrai, Signor...

Ar. Al mio dover vorrei
Negarlo, Amico, e il mio dover non scerno.

Duca Tu dunque, che, poc'anzi d'Enrichetta,
Col più caldo fervor correvi in traccia,
Sarai d'abbandonarla risoluto,
Senza neppur vederla?

Ar. Oh ciel... vederla?...

E v'ha chi mel consigli, e non paventi
Per Lei, per me medesmo?

Duca E in te l'Amante,
Piucchè il Nemico, chi non scorge appieno?

Ar. Deh! non dirlo mai più, Duca: Piuttosto
In altra guisa la mia smania irrita,
Ma non suppor, ch'io l'ami... E' dell'infamia
Per me questo l'eccesso... io non conosco
Viltà maggior... Se accorger mi potessi,
Che nel mio sen qualche favilla accesa

Si nascondesse ancor del foco antico,
Che per l'indegna alimentai, mel credi,
Spegnerla con me stesso alfin vorrei.

Duca Perdonami, Signor, cieco ti rende
Il tuo delirio, ed importuno forse
Ti sembrerò... ma la tua piaga è aperta;
E, senza, che tu il voglia, a te medesmo
Contradici sovente, e il ver contendi.
Dicesti pur, che moribondo affetto
Non cessò d'istigarti...

Ar. Ah! che tu cerchi
Ciò, ch'io bramo fuggir. Dell' amistade
Questo non è il soccorso. A un disperato,
Con rimprovero barbaro ingegnoso,
Tu distingui gli error delle sue labbra?
Poss'io saper quel, ch'io mi pensi, e dica
In sì violento affanno?... Evvi di luce
Più raggio alcun per me?... Speme di calma
Poss'io nudrir?... Compiangimi, son vinto
Da debolezza tal, che i miei trasporti
Vogliono fin rispetto in chi li osserva.
Oh Dio! mirami, e vedi a che son giunto!
Vedi tu da questi occhi inferociti
Spinta dagli urti di moleste brame
L'alma, ch'io mal trattengo, uscir conversa
Con impeti fugaci in pianto amaro?...
Da tenera pietà scosso mi sembri,
Quand'io da me medesmo la bandisco,
Quand'io cerco... che cerco? Ah! tu lo sai,
Ripetilo, puniscimi, m'uccidi...
Non errano i tuoi sensi... lo confesso
Mi strugge... ahi doppia smania...

Duca

Duca Amor ti strugge.
Ar. Sovrumano poter!... forza immortale!...
Combatte invan la mia ragion... mi perdo...
Duca Ebben? decidi, ch'Enrichetta lunge
Vada da questa Corte, e non ti vegga...
Ar. Lasciami...
Duca Ti sovvenga, che la fuga
Tu le impedisti...
Ar. Lasciami...
Duca S'attende
Un tuo cenno, per far, ch'Ella ritorni
Al patrio suol...
Ar. Crudel! lasciami...
Duca E' d'uopo
Affrettarle un destin...
Ar. Nò, non fia mai,
Ch'io giunga a secondar gli avversi moti
D'un tenace desir...
Duca Quai son?...
Ar. La lingua
Disvelarli vorria... non ascoltarmi,
Non m'obbedir, se non mi sei nemico...

SCENA II.

ENRICHETTA, WALLER di dentro; e detti.

Enr. Chi mi può trattener?...
Wal. Fermati...
Enr. Vanne.
Wal. Oh Dio! che tenti?
Enr. La mia morte. Arrigo

Dee di sua man ferirmi, ed io lo bramo.

Ar. E' questa voce?...

Duca D'Enrichetta.

Ar. A Lei

Chi contende l'accesso in questo loco?

Duca Waller...

Ar. Guardie...

Enr. Signor! (*grida uscendo*)

Wal. Fermati.

(*trattenendola*)

Ar. Guardie,

Questo importuno vecchio a me s'involi...

Costei s'arresti... Alcun quì non s'inoltri.

Ciel... Duca... mi sostien... la vidi... io manco.

(*viene sostenuto dal Duca*)

Enr. Oh Dio! che perdo le mie forze. Oh Dio!

Che a vista tal non reggo... Oh Dio, ch'io mojo.

(*cade svenuta sopra un sedile di marmo*)

Wal. Duca, tu la difendi... Amico...

Duca Parti,

Waller: invan resisti...

Ar. E il mio furore

Si rispetta così? Vuoi ch'io t'uccida?...

Duca Ostinato che fai?

Wal. Dio! la tua santa

Religion dalle temute offese

Salva, e disarma l'offensor smarrito.

(*parte sforzato dalle guardie*)

Ar. Vedila, Duca... Ella è quel ben, che tanto

Un dì considerai, che di tant'anni

La tormentosa prigionìa mi costa,

Che già perdei... che in mio poter ritorna...

Qual

Qual non inteso incanto, irresoluto
Mi vuol... mi ferma il piè... la man mi ferma,
Che prìa disposta a trucidarla io tenni!
Vedila in quel languor, ch'ora mi porge
L'immagin della morte, a cui dovrei
Sotto questi occhj condannarla... Vedi,
Se v'è stato per Lei, che più di questo
Possa gli sguardi d'un tradito Amante
Render satolli... io men compiaccio, e breve
Forse sarà l'immagin, che m'alletta...
Oh, stolto! e queste femminili angosce
Spesso finte con arte seduttrice
Potran saziarmi? Ed io rossor non sento
Della mia vil semplicità... Fors'Ella
Tuttor m'inganna, e nel suo cor deride
Questo timido sdegno, ond'io non oso
Sollecitar la giusta mia vendetta...
Ma di tal vanto non andrai superba,
Che in quest'istante sol con te medesma...
Dall'ozio alfin mi scuoto, e questa destra
Ad eternar s' appresta il mio piacere,
Ed a punirti, perfida... (*per ferirla*)

Duca Che fai? (*ritenendolo*)

Enr. Vibra... ma tu perchè, perchè lo arresti?
(*cadendo a' piedi d'Arrigo*)
Io quì merito morte, e morte aspetto
Dal braccio suo... Difendermi non deve
Chi a peggior crudeltà non vuol serbarmi...
Coglier potrò la sospirata meta
De' miei lunghi desir, se quella destra,
Cara destra perduta, e pianta indarno
Dalla mia debolezza, in questo sangue

Si degnerà di tingersi. Comprendo,
Che a lieve pena volontaria io m'offro,
Per espiar la colpa, onde son rea
Verso di te; che il genio tuo non sazio,
Più atroce a meditarla, s'apparecchia.
Ma se scoprir quest'alma io ti potessi
Nel centro del dolor, che la circonda,
Ed i rimorsi, che la van straziando
Sempre più fieri, e senz'ombra di tregua,
Forse più mite il tuo pensier sarebbe
Nello studiar di tormentarmi il modo.
Nè creder già, che per timor la lingua
A pronunciar umili accenti io sforzi,
Per placarti, o Signor; nè che l'affanno,
Per cui sudor, con lacrime confondo,
Sia della tua presenza un tardo effetto;
Poichè ti ponno assicurar di questa
Desolata Città gli Abitatori,
Che da quel dì terribile, in cui spinta
Involontaria fui (giorno infernale!)
A tradirti, o Signor, d'alti lamenti,
E del tuo dolce nome ognor la Reggia
Risuonar feci; e già m'avrìa sepolta
Nel tenebroso sen di qualche tomba
Dopo il commesso errore, il minaccioso
Persecutor destin, che ancor m'ha in cura,
Se la speranza non teneami viva
Di rivederti, e di morir punita
Sotto quegli occhj, i cui teneri sguardi
Sempre ne' miei delir vidi, e gustai.
E se a grado più reo non paventassi
Di spingere i miei detti, io ti direi,

Qual'

Qual'altra speme lusinghiera, e trista,
In segreto nudrita, esca porgeva
A quella fiamma... ma, se tardi, oh Dio!
Signor, se più tardi ad aprirmi il petto,
Spargerò d'altri orrori lo spavento,
Con delitti novelli... Ecco a'tuoi piedi
La vittima prostrata... omai ferisci,
E me distruggi, e gli empi miei pensieri.

Duca Ebben, che pensi?

Ar. Lasciami con Lei.

Duca Ti fiderai di rispettarla?...

Ar. Vanne;
E fa, che quelle Guardie sien disposte
In guisa tal, che d'improvviso alcuno
Cogliere insiem quì non ci possa.

Duca E' d'uopo,
Che ad un fren t'assoggetti...

Ar. Ella mel pose...
Duca... temi diverso il tuo periglio...

Duca Sien salvi i giorni suoi: di più non cerco.
(*dispone le Guardie, poi parte*)

SCENA III.

ENRICHETTA, ed ARRIGO.

Ar. Dunque di mia costanza, ingrata, è questo
Il guiderdon, che mi serbasti? Io deggio
Dunque fuggirti eternamente, odiarti
Quanto t'amai, costringer la mia lingua
A schivar il tuo nome, o a maledirlo?

Enr. Ah! non fia mai...

Ar. Da me dunque, che speri?
Ridotto ad infierir contro l'iniquo
Autor de'giorni miei, contro me stesso,
Per tua sola cagion, potrò sottrarmi
Dal caricar delle più vili ingiurie
Quel nome, che tuttor porto scolpito
A profondi caratteri di sdegno
Nel mio cor palpitante...
Enr. Ah! col mio sangue
Cancellar lo potessi...
Ar. E che!... mal soffri,
Ch'io di te mi rammenti?...
Enr. Io mal sopporto,
Che tu peni per me...
Ar. So, che ti onoro,
Che a tuo trionfo i debili miei sensi,
E a mio rossor tu scopri, e che in questi urti
Ciechi, possenti, risoluti, ond'io
Quasi vibrato sono a sofferirti,
A favellarti, tu conosci, e trovi
L'amante ancor, benchè tradito, e privo
D'ogni speme per te... Ma quest'amante,
Ch'or ti soffre, favella, e non sa come,
E per qual forza ignota ei ti rispetti;
Tra poco il fren, che limitato all'ira
Impose, scioglierà. Dell'Inghilterra
Sconvolto mirerai tutto l'impero,
I Cittadin di Londra ribellati
Contro il loro Tiranno... e parricida...
Sì, trema, ingrata, e parricida Arrigo...
Enr. Dio! per me!..
Ar. Per te sola...

Enr.

Enr. Ed io non moro?...
Ar. Nò, non morrai, finchè il flagel sospeso
Questa mia destra non avrà compiuto...
Ti condanno a vederlo. Ecco il castigo
Ch'io ti prometto, e che tra poco avrai.
Enr. Deh! fa piuttosto...
Ar. Il mio voler non cangio...
Enr. Fà piuttosto di me...
Ar. Di te la vita
Risolsi risparmiar, poichè ti pesa...
Enr. E tant'oltre a patir giunger poss'io?...
Ar. Credi non meritarlo?...
Enr. Ah! ch'io dovea...
Ar. Morir dovevi, e ricusar più pronta
Di render vani i giuramenti tuoi.
Quest'è il dover, cui, perfida, mancasti,
Ch'io mi prescrissi, ed osservai con tanta
Dilicata fermezza, e tanta cura,
Ond'io sperava, credulo! dal mesto
Silenzio di mia carcere, non meno
D'esser da te gradito, e corrisposto.
Chiedi ai severi, e taciti Custodi
Di quell'orrendo loco, ov'io rinchiuso
Fui sino a questo dì, qual il primiero
Era de'miei pensier, quale il più caro.
Chiedi lor quante volte io svegliar seppi
Nell'inflessibil petto lor pietade
A forza di lamenti, e di delirj,
Ch'altro infin non avean per causa, o sprone
Che il ricordarmi di quell'ore amene
Onde per te fiamma d'amor m'accese:
E quante volte di soave calma

M'era

M'era la speme di finir miei giorni,
D'esserti fido adorator, col vanto,
O di poter dalle catene sciolto
Correr veloce a stringer quella mano,
Sola mercede a' miei sofferti affanni.
Non altra idea giammai, non altro oggetto
Potevami occupar. Sempre infiammato
Dalle ardenti mie brame, io, spesso il Sole,
Che appena appena in quell'angusto loco
Spargeva il suo splendor, spesso sdegnai,
Per tener tutto il mio pensier raccolto
A contemplar con impeti di gioja
L'immagin tua, che il guardo mio scorgeva,
Per ingegnosi sforzi di memoria.
E da una dolce illusiòn rapito
Sovente mi parea, che da te stessa
La mia voce s'udisse, ed oh! con quanta
Sicurezza di spirto, e confidenza
Spesso ti dissi, e replicai: Sei mia,
Non paventar: quest'anima ti vede,
E il continuo piacer sente d'amarti,
E per te sola facil le si rende
L'esister senza il ben di libertade.
La paterna barbarie è già delusa,
Che disgiunti ci vuol: Noi siamo uniti,
E la nostra virtù, la nostra fede
San superar di lontananza il freno,
E legarci di un nodo eterno, e sacro...
Ma folle! Oh Cielo! in quai fallaci sogni
Perdeami allor!... Tu mi tradivi allora,
Ed io folle stancava il mio talento
A mendicar lusinghe, e ad adorarti.

Ces-

Cessa l'inganno alfin... vorrei sentirne
Almen rossor per mio conforto, almeno
Vorrei poterti odiar...
Enr. Non m'odii?...
Ar. Abborro
Il perderti, crudel!...
Enr. Non m'odii?...
Ar. Io t'amo,
Trionfa, io t'amo ancor, ma senza speme,
Ma sol per consumarmi, e pianger sempre.
Enr. Toglimi, o Ciel, la voce...
Ar. E che vorresti
Dirmi?...
Enr. Nò, non m'udir...
Ar. Parla...
Enr. Chi un ferro
Nel sen mi vibra?...
Ar. Parla...
Enr. Io pur...
Ar. Comprendo
Ciò, che stenti a svelar...
Enr. Dunque, che pensi?
Ar. Tarde lusinghe...
Enr. Ah! Dio...
Ar. No, non ti credo...
Enr. Dalle viscere il cor strappami, e mira...
Ar. Nò...
Enr. Mira in esso.
Ar. No...
Enr. Barbaro! almeno
Compier mi lascia un disperato sfogo:
Lasciami dir, che ancor t'adoro, e poi...

Fug-

Fuggiamci, paventiam...

Ar. T'arresta...

Enr. Arrigo,
Tu men debil di me non strascinarmi
A periglio più grande...

Ar. O m'ingannasti,
O mi dicesti il ver... Seguimi...

Enr. Ah! ferma.
Temi il Ciel, che ci vede...

Ar. Il Ciel raddoppia
A quest'alma l'incendio, e un ben perduto
In te render mi vuol... Da queste braccia
Chi strapparti potrà?

Enr. Dove mi guidi?...

Ar. Non chiedermi di più...

Enr. Chi mi soccorre?...

Ar. Seguimi, non pentirti.

Enr. Oh, noi perduti!

SCENA IV.

ODOARDO, Guardie, e detti, poi WALLER.

Odo. Figlio, Figlio, che tenti?...

Ar. E a un mio Nemico,
Guardie non v'opponete?

Odo. E tu seguirlo
Senza tremar, sacrilega, potrai?

Enr. Dove sono gran Dio!...

Ar. Tu per Lei trema.
Non inoltrarti, disuman, se brami
Di non cader per questa mano estinto.

Guar-

Guardie, chi ardisce a' passi miei contesa
Frappor, s'uccida. Di rispetto è indegna
Ogni altra vita, che la mia tradisca.
Vostro Re mi voleste, e tal vi sono.
(*parte con Enrichetta, seguito dalle Guardie*)

Odo. Tutto si perda, ma si tronchi il nero
Scellerato disegno al furibondo...
Waller...

Wal. Mio Re...

Odo. La Sposa Egli m'invola...

Wal. Chi mai?...

Odo. Miralo...

Wal. Aita...

Odo. Io volo, io stesso
Abbandonato, inerme, o a certa morte,
O ad evitar l'alto misfatto. (*parte*)

Wal. Ei corre,
Ei s'affretta a perir... vadasi... (*s'avvia*)

SCENA V.

Il DUCA, e detto.

Duca Ferma...

Wal. Non trattenermi.

Duca Al mio stupor t'arrendi,
T'arrendi all'incredibile sorpresa,
Che d'improvviso gel mi cinge. Vieni
A veder come inaspettati, e grandi
Son del Cielo i prodigj. Io non intese
Oscure forme a questa Corte iniqua
Egli prepara i suoi flagelli...

Wal.

Wal. E intanto
Forse il mio Re...
Duca Di Lui più non ti caglia..
Ei già viver non dee.
Wal. Perchè?...
Duca Quest'Urna
Falsa memoria ai posteri conserva...
S'atterri omai...
Wal. Che accadde?...
Duca Albeide vive
Vive tua Figlia, e in oggi all'Inghilterra
Ritorna la legittima Regina...
Wal. Nume immortal! che dici?...
Duca Io non t'inganno
Ella è già in Londra, ed in remota parte
D'abbracciarti sospira. Andiam: Da Lei
Saprai per qual strana pietade illesa
Seppe restar dal tradimento ordito,
E vivere sinor...
Wal. Sostienmi, Amico,
Reggimi tu... Tu mi conduci... Io manco...
Non ho più forza al piè... Non sò, s'io viva...
Tremendo Ciel! fa, ch'io la vegga, e poi
M'abbia morto il mio duol...
Duca Seco vivrai...
Non dubitarne... Agli innocenti è scorta
Fra le vicine stragi in questo giorno
Un Nume difensor...
Wal. Ma il Re col Figlio
Forse cimento paventoso...
Duca Arrigo
Tu non conosci, Ne'furori suoi

Trop-

Troppo rispetta il Padre...

Val. Ah, ch'io pavento...

Duca Non indugiar. Non v'ha dover più grande
Per te, di quel, ch'ora t'impongo. Albeide
E' la tua Regina; ed è tua Figlia.

Val. Ah! in quante
Guise mi fa tremar questo momento.
(*partono*)

Fine dell'Atto Terzo.

AT-

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

ALBEIDE, e il DUCA.

Alb. E questa è l'urna, che i funèbri onori
Quì di mia morte a sostener si eresse?...
Duca E' questa.
Alb. Oh! almen chiudesse il cener mio!..
Duca Vieni, intrepida vieni. Il lungo esiglio,
L'onte sofferte, e quelle rozze spoglie,
Che per due lustri in umili sembianze
Celaro i fregi tuoi, quì non han forza
D'ascondere allo sguardo de' Mortali
Il supremo tuo grado. I dritti antichi
Richiama, e allo splendor torna del Solio,
Da cui tra poco il barbaro tuo Sposo
Dovrà precipitar con ignominia...
Alb. Crudel, che m'offri? E creder puoi, che a quest
Terra, di mali, e di spavento ingombra,
Il piè rivolga un'affannata Sposa,
Una Madre atterrita, in cor nutrendo
Di ripigliar le abbandonate pompe
La perigliosa sete? Deh! quanto ignori,
E cieco offendi i teneri miei sensi!
Se giunte non mi fossero all'orecchio
Di questo regno le discordie interne,
Dei ribelli le trame, e le minacce
Contro uno Sposo, che abborrir non posso,
E che amo ancor, benchè da me disciolto;

Dal-

Dalla capanna, ov'io penando vissi
Per tre lustri sommessa, e sconosciuta,
Non mi sarei divisa, e di mia morte
Quì non avrei smentito il falso grido.
Duca Deh! tu, cui di tuo Padre i frettolosi
Trasporti, e l'alto mio stupor non anco
Concessero svelarmi le trascorse
Infauste tue vicende, mi palesa,
Come avvien, che tu salva a noi ridoni
L'innaspettato ben di rivederti?
Alb. E' incredibile, Amico, è portentoso
L'ignoto scampo, cui m'apersi, allora,
Ch'io dovea rimaner d'un tradimento
Non prevenuta vittima. Condotta
Nelle vaste campagne, ove diporto
Con le caccie regali, i Cortigiani
Prender solean seguendo il lor Sovrano;
Per cenno d'Odoardo io fui, nè seppi,
Nè investigarne la cagion potei.
Priva di Guardie non mi vidi al fianco
Che di Derby la mal sicura scorta,
E il suo silenzio austero, invan più volte
Dagli incerti miei dubbj scongiurato.
Sempre tacendo ei mi guidava, e poscia
Forzommi a penetrar d'un folto bosco
Nella più densa oscuritade. A un tratto,
Per qualche raggio di confusa luce,
Dopo breve cammin, scorgo le soglie
D'un tenebroso albergo. Ivi m'accenna
Derby, ch'io passi... Io l'obbedisco, e sento,
Che comincio a tremar. Squallida stanza
Da moribonda fiamma illuminata,

Ed

Ed ovunque tristezza, orror spirante
M'accoglie alfin. Quì traditor s'accusa
Meco Derby, con questi orrendi accenti.
„ Donna il mio Re, di cui Ministro io sono
„ A morir di mia man quì ti condanna:
„ Udisti il tuo destino... E' questo il loco,
„ Dove insiem con la morte avrai la tomba.
Grido, gelo, mi perdo al crudo annunzio,
E mal caute querele, e tronchi prieghi
Dalla lingua mi sfuggono; ma invano,
Che Derby risoluto, intollerante,
La traditrice mano arma d'un ferro,
E all'inerme mio sen misura il colpo.
Ferma un momento sol, (grido, e l'arresto.
Concedi almen, che fra l'estreme angosce
Possa vergar la mia tremante destra
Di brevi note, che il dolor mi detta
Questo misero foglio, di cui solo
Quì non m'è avara la contraria sorte.
Derby tacendo mel permette: io scrivo.
„ Sposo senz'ombra di delitto io moro.
„ T'assolva il Ciel, com'io t'assolvo. Un giorno
„ Ti piacque la mia fè. Questa al sepolcro
„ Meco porto incorrotta. Alla memoria
„ D'una Consorte, che t'amò, non neghi
„ Qualche momento il tuo pensier. Del Figlio
„ Cura ti prendi, e di tua vita... Il pianto
„ Che piomba in questo foglio mi costringe
„ A frenare i miei sensi, e a dirti addio...
Duca Oh! m'avesse in quel punto un innocente
Caso condotto a quella parte... io fremo
Contro il fiero destin, che m'avea lunge

Al

Al tuo disastro, ed ignorar mel fece.
b. Reco il foglio a Derby, perch'esso arrivi
D'Odoardo agli sguardi, e poi sommessa
All'immobil Carnefice mi volgo,
E l'invito a versar senza timore
Il sacro sangue della sua Sovrana.
Derby non m'ode, e stupido si ferma
I flebili leggendo di quel foglio
Commoventi caratteri... Mi sembra
D'udirlo sospirar, mi par, che pianga...
E a poco a poco in Lui si manifesti
Qualche principio di pietà. Quand'ecco,
Ch'Egli la man disserra, e al suol rinunzia
L'odiòso ferro, e a me rivolto dice:
„ Vivi, Donna fedel. Salvati in qualche
„ Remota parte, e del favor, che t'offro,
„ In ricompensa giurami, che a Londra
„ Fin ch'io vivrò più non farai ritorno.
Sorpresa, a me medesma, io credo appena...
Giuro confusa... e fuor di quell'albergo
Spinta mi veggio da Derby smarrito...
Che mi bacia la man... m'addita un calle
Tortuoso, ed angusto, che conduce
Di poveri Pastori a una capanna,
E poi mi lascia, e fugge. Abbandonata
Per quel calle m'inoltro, e di sudore
Grondante, alfin portar mi riesce il piede
All'umile soggiorno, che da lunge
Io già scoperto avea. Mi si presenta
Ivi un vecchio Pastor. Pronta gli spiego,
E avveduta celando il grado mio,
Che di seco restar nutro la brama

A vi-

A viver cheta de' miei giorni il resto
In quelle amene solitarie ville:
E delle gemme, che m'ornavan, tosto
Mi spoglio, e al vecchio pien di maraviglia
In don le porgo: Ei me con esse accetta,
Nè vaghezza lo prende, o per soverchia
Umiltade, o per candido costume,
Di saper qual cagion mi sforzi a scelta
Sì strana, e il nome, e l'esser mio non cerca:
Colà mi fermo per tre lustri; e ignota
Vivo, se in vita si può dir chi soffre
Quant'io soffersi. Di Derby la morte,
Dacchè successe, or volge il quarto giorno:
E jeri alfin n'ebbi non dubbio avviso:
Quindi è, ch'io torno a riveder le afflitte
Contrade di mia patria, ed all'ardente
Mio zelo il freno avidamente io sciolgo.

Duca E invan lo sciogli, o rara Donna... E' tal
L'orribil guerra, che tra Padre, e Figlio
S'accese in questo dì, ch'io non iscorgo
Uman potere a spegnerla bastante.

Alb. Deh! almen non involarmi ogni speranza...

Duca E perchè deggio lusingarti? Arrigo,
Gli ostacoli spregiando i più temuti
D'Enrichetta Signor s'è dichiarato,
E di tutta l'Inghilterra...

Alb. Oh ciel! mio Figl
Potrà spinger tant'oltre il suo furore,
Che rispettar non curi il sacro laccio,
Ond'Enrichetta al di lui Padre è unita?

Duca E tu stessa quel perfido difendi,
Che un più sacro ne infranse?.. Eh! che dich'io
Ei

Ei s'ingannò... tu vivi, e il primier nodo
Nò, non è infranto ancor... Pera il secondo,
Cui le leggi del Cielo, e della terra
Tutte condanneran... Tu vivi, e basta...
Oggi l'inganno dee scoprirsi; e sogni
Apparir denno, e favole i disegni
Macchinati, ed insiem l'opre compiute
Sulla supposta morte tua. Tu vivi
Ancor, non v'ha contrasto, e annodi sempre
L'empio Monarca, e liberi Enrichetta.

Alb. Ah! che mai ti prometti?

Duca E a che venisti
Tu dunque in Londra?...

Alb. Eh! il mio fervor tradito
Forse sarà...

Duca Non dubitarne. E' certa
Di chi t'offese la caduta, ed io
Cura mi presi d'affrettarla...

Alb. Ah! cangia
Sì barbaro pensier...

Duca Nò... a' torti tuoi
Quei di mille innocenti, e di me stesso
Aggiunger debbo, e vendicarli insieme.
Qual nemico, due lustri, a questo regno
D'Odoardo la timida barbarie,
Senza colpa, lontan mi tenne, e voglio,
Ch'oggi alfin l'onor mio n'abbia vendetta.

Alb. Deh! perchè il tuo bel cor non riconosco
Più in questi sensi di livor ripieni?...

Duca Perchè, perchè!... Perdono ai lenti moti
Di femminil pietà la tua domanda.
Vedi colei, che dal terror guidata

A noi s'appressa? Ella di te non meno
Fu Sposa di Odoardo; ma per Lui
La pietà, che tu senti, Ella non puote,
Non sà sentir. L'ascolta....

Alb. Io mi confondo
Dinanzi a Lei... Par, che il mio sangue frema,
E non intendo l'improvviso affetto,
Che debilmente l'anima mi turba.

SCENA II.

ENRICHETTA, e detti.

Enr. Dalla Torre di Londra, ove sicure
D'Arrigo l'armi signoreggian tutta
Questa Città tumultuante, io fuggo
A passo incerto, mal diretto, e porto
Meco il timor d'una fatal sconfitta,
Minacciata, e decisa. Il Re, che dianzi
Tentò seguirmi, dalle cieche furie,
Per sottrarmi del Figlio, appena scampo
Seppe trovar dai risoluti colpi
Delle Guardie nemiche. In tuon severo
Ciascun chiede la guerra, e in ogni petto
Di combatter la sete, e regna, e bolle;
Ed i feroci Cittadin non sanno
Un nemico inseguir, che più gl'irriti
Del fuggitivo Re. Dov'ei s'asconda,
Or non si sà. Waller lo cerca indarno,
E all'aura sparge in suo favor le preci
D'un zelante Ministro, e d'un Amico...
Anzi da Lui qualcosa intesi!.., Io temo

Tut-

Tuttor, ch'Ei delirasse, o ch'io, stordita,
Mal'abbia udite le sue voci: Ei grida:
„ Inglesi, Albeide, che credeste estinta
„ Vive, ed è in Londra; io l'abbracciai: scematè
„ Dunque un delitto al vostro Re...

Duca Stupisci...
Waller non t'ingannò... Mirala... è questa...
Questa è la tua Regina; a Lei ti prostra...
Seco ti lascio, e al mio dover men volo.
(*parte*)

Alb. Duca, fermati, ascolta... Ah! ch'Egli fugge.

Enr. Dove mi porta lo stupor?... Che sento!..
Tu dunque vivi?.. Ah! perchè prima, il Cielo,
Di decidere eterno il sagrifizio
De'miei miseri affetti; ah! perchè prima
A questa Reggia ingombra di delitti
Non ti fè ritornar?... Ma non è tardo
Però l'alto prodigio... Il Ciel concede,
Che in questo giorno alfin tu rieda, ond'io
Possa spogliarmi d'un onor funesto
A te sola dovuto, e in parte il peso
Render men grave delle mie sciagure.

Alb. Che speri, afflitta Donna? Egual mai sempre,
E inesorabil troppo avrem la sorte
Nel grado, e nei tormenti. I soli affetti
Forz'è, che i nostri cor nutran diversi,
Per lo Sposo, cui fummo ambe congiunte.
Io l'amai sempre, e ognor tu l'abborristi.
Ecco fra noi, qual passa ineguaglianza...
Ma tanto al nostro lagrimevol stato
Il mio costante amor vano si rende,
Quanto vano, e impossente è l'odio tuo.

Speme non v'à per noi. Tu in quell'oggetto,
Che abborri, perderai solo un Tiranno
Senza risorsa per gli affetti tuoi;
Ed io perder dovrò, misera! in Lui
L'unico bene, onde null'altro al mondo
Avea vigor di fomentarmi in seno
Pace, o piacer. Vissi per Lui finora,
Quì ritorno per Lui... Quì per salvarlo
Dalle nemiche insidie ardita io vengo...
E quì forse sarò... (Dio! che tormento!)
Sarò costretta per la man del Figlio
A vederlo perir... Madre perduta,
Abbandonata Sposa, in questo punto
Da quante smanie lacerata io sono!...
Divider mi vorrei, per correr poscia
In un istante solo e al Figlio, e al Padre,
E disarmarli entrambi... ma qual terra,
Qual loco l'un dall'altro gli allontana!...
Chi sa dirmi ove sono?.. a chi pria corro?..
E chi di Lor m'ascolterebbe il primo,
Tra gli urti del conflitto?.. Ad Odoardo
Di sorpresa mortal, sì d'improvviso,
Il rivedermi fora... E forse Arrigo
Dalla sua cecità preso, e condotto
Sdegnerebbe il mio pianto, e i prieghi miei.
Donna, piangiam, ma disperate insieme,
Ma immobili, e trafitte, e non s'attenda,
Che da morte il riparo ai mali nostri.

Enr. L'attenderlo, che val? Quanto più il bramo,
Tanto men mi s'appressa... Oggi dovea
Di un Amante furente ai preveduti
Sdegni, cader sagrificata, e amore

Una

Una difesa m'apprestò, che accrebbe
La crudeltà del mio supplizio... Oh! Madre
Dell'Autor di mia fiamma, e de' miei danni,
Tu pur peni per me, tu pure hai dritto
Di detestarmi. Se men vil quest'alma
Un provido dover non rigettava
Sbigottita, e tremante... or non saresti
Fuor d'ogni speme, e l'Inghilterra forse
In questo giorno luttuoso avrebbe
Argomento di gioja, e di conforto.
Oh, di qual peso è il viver mio! Di quanti
Terribili rimorsi mi circonda
Il vedermi cagion di tante stragi.

Alb. Quale strepito... Oh Dio!... Qual folla è questa
Disordinata, intrepida, feroce
D'Armate genti, che s'appressa a noi...

Enr. Ciel! chi fra lor parmi veder!...

Alb. Chi fia?

Enr. Odoardo... (*grida*)

Alb. Gran Dio, se non m'assisti,
Quì perdo l'uso de' miei sensi...

Enr. Ah! dove
Dove m'ascondo?... Fuggasi...

Alb. Ti ferma
Meco...

Enr. Non mai. Per te sdegnar m'è forza,
Più che per l'odio mio, sì atroce incontro. (*parte*)

Alb. Ahi! non v'ha chi conforti il mio coraggio!
Ah! ch'io forza non ho di favellargli!...
Tremar così mai non m'intesi... Al core,
Fino al cor mi s'arretra, oh Dio! la voce!...
Chi gli parla per me! Chi lo sorprende!...

SCENA III.

ODOARDO, e detta.

Odo. Corro, fuggo, d'ascondermi procuro,
E non sò dov'io corra, o perch'io fugga,
O a chi brami celarmi... E questo loco,
Che per me spira immenso orror, non posso
Abbandonar... Ad esso sempre inclino,
Sempre ad esso ritorno... e sembra in esso,
Che questa lacerata alma ritrovi
Confidenza a' suoi mali... Ah! in questo tempo
Di rovine, e di stragi, e come mai
Sento lusinghe al cor, vane lusinghe?
Questi forse non sono i dispietati
Carnefici, che a lenta, e cruda morte
Vogliono darmi in preda? Io non attendo
Forse i lor colpi, o non li merto forse?
Deh! perchè più si tarda? Orsù, Ministri
Dello sdegno del Ciel, se non del Figlio,
Questa misera vita omai versate
Col reo mio sangue, e d'esso alfin rimanga
Lordo questo terribil monumento...
Ma qual Donna s'appressa!...

Alb. Ah! ch'ei mi vide!...

Odo. Tremante!... sbigottita!...

Alb. Ahi! per le vene
Come freddo mi scorre, e pigro il sangue...

Odo. Sembra, ch'Ella di me paventi!...

Alb. Il pianto...
Mi confonde lo sguardo in rivederlo...

Odo.

Odo. Perchè palpiti, o Donna, in questo loco?...
Alb. (*mostra di volergli rispondere*)
Odo. Ti mancano gli accenti?... E di chi temi?..
Non sai forse chi son, non mi conosci?...
O per troppo conoscermi m'abborri?...
Parla; uno Schiavo, che fu Re, t'ascolta
D'ogni poter già privo, ed avvilito,
E vicino a morir... parlami, forse
Rimproverar mi vuoi qualche delitto
Tu pur, o a perdonarmelo qui vieni?
Quale affetto ti trasse a me dinanzi?
Sdegno, o pietà?...
Alb. Pietà... ma forse vana...
(*con voce soffocata*)
Odo. Cielo! tu mi compiangi? Oh Dio! chi sei?
Chi se' tu Donna, che alle mie sventure
Punta ti mostri?... E' raro il tuo dolore
In questo giorno sì, ch'io qual prodigio
Deggio considerarlo... Ma tu tremi,
Tu tremi ancor!.. Tu ancor m'ascondi il volto!..
Tu da me t'allontani!... Oh! Donna, accorda
Un sol tuo sguardo a' sguardi miei smarriti;
Fa, ch'io risenta il suon della tua voce;
Fa, ch'io possa conoscerti...
Alb. Vibrargli,
Ch'io debba il mortal colpo!.. Ah! nò, non posso...
Odo. Che dici tu?
Alb. Signor; deh!... ti dò morte.
Odo. Qual voce intendo... oh Dio! parlami ancora...
(*con tutta la forza*)
Alb. Ti dò morte, Signor... Mirami, e mori.
(*scoprendosi*)

Odo. Qual delirio m'investe!... Io veggio!...
Alb. Albeide...
Odo. Fulmina Ciel... (*grida*)
Alb. Nò: mi ti rende il Cielo...
Odo. Che brami, che minacci alma tradita?...
Alb. Nulla minaccio... ma salvarti io bramo,
A costo del mio sangue...
Odo. Nol versasti!...
Alb. Nò, nol versai: vivo tuttor...
Odo. Tu vivi!...
(*nell'ultima stupidità*)
Alb. Sì;.. stringimi al tuo sen...
Odo. Terribil Dio!
Terribil Dio delle vendette! io manco
Sotto il tuo braccio punitor...
(*cade stordito sopra un sedile*)
Alb. Sien questi
Di nostra vita almen gli ultimi istanti,
Nè ci divida altro sinistro evento.
(*cadendo a suoi piedi, ed abbracciandolo*)

SCENA IV.

ARRIGO, ENRICHETTA, WALLER, Soldati, e detti.

Ar. Dov'è mia Madre? (*frettolosamente*)
Enr. Mirala...
Ar. Deh vieni,
Misera Madre, a far, che questo core
Ripien d'ira inflessibile sia vinto
Dalla gioja, che merta un tanto incontro.
Alb. Pietoso Ciel! (*alzando appena il capo*)
Wal. Dal tuo dolor risorgi,
Madre infelice, e cogli amplessi tuoi
Vinci, disarma il suo furor...
Alb. Chi veggio!
Oh forte amor!.. oh ardente brama!.. Oh forza,
Che sorge in me non aspettata!.. Oh Figlio!..
(*s'abbracciano*)
Ar. Madre, inondiamo i nostri sen di un pianto,
Cui tergere non possa altri, che morte.
Per te, per me troppo la vita è amara:
Così avvinti perdiamola, piangendo,
In questo di non liberi trasporti
Doloroso momento...
Alb. Ah, Figlio! un guardo
Di decisa pietà volgi a tuo Padre:
Miralo, semivivo, al pentimento
Fiero, che lo consuma, ogni sua forza
Cedere, abbandonar...
Ar. Madre sett'anni

In orrenda prigion, carco di ceppi
Senz'un ombra di colpa, ei m'ebbe chiuso
A soffrir i più barbari tormenti,
E una vita, di morte, assai peggiore.
Perdonato gli avrei tanta empietade,
E coperta d'obblio qualunque offesa,
S'Ei rispettato avesse il solo oggetto
Del più possente amor, di cui son Schiavo,
Da cui dipende ancor questa mia vita;
Ma crudelmente il disuman rapimmi
L'unico ben, che mi restava: un nodo
Sacro, ed eterno a sua difesa ei strinse,
Per disperarmi, e assicurar la preda...
Ma invan lo strinse, invano... Il voglio infranto
Pria che sparisca il Sol... Mira qual nume
Vuol, che non cessi il mio furor: Costei,
Madre, Costei severamente il regge.

Alb. Deh! non fuggir dalle materne braccia,
Senza giurarmi pace: io te la chieggio
Di quella luce in premio, a cui sortisti
Per mia sola cagion:

Ar. Luce abborrita,
Madre, vid'io per te... l'odio... ma indarno,
Ma fuor di tempo, che ai sofferti stenti,
Agli oltraggi sofferti, alcun riparo
In mio poter di porger non rimane.
Sol me ne resta la memoria acerba,
E se g'impulsi suoi seguir volessi,
Dovrei rimproverarti; ma son Figlio;
Sì, per te sola ancor son Figlio, e in mezzo
All'incendio dell'ira, onde m'avvampo,
Il difficile onor vuò tributarti

Del

Del mio rispetto. (*per partire*)

Alb. Ah! fermati: non posso
Lasciarti...

Ar. Madre, non t'oppor... rimanti...
Sordo non mi voler... non inasprirmi
A maggior grado... Scuotiti, ti sveglia...
(*ad Odoardo*)
Ritorna al primo laccio... Ecco la Sposa,
Che piangesti tradita, e fra gli estinti...
Minora il tuo misfatto... E al mio diritto
Non osar più contendere Colei,
Di cui, Tiran, la volontà violasti.
Guardie, meco sia tratta... Della notte
Pria, che l'orror si sparga, in qualche Tempio,
A piè di qualche Altar, Donna, dovrai
Stringer con me nodo solenne.

Enr. Ah, come!
E di qual nume in faccia?...

Ar. Un Dio per noi
Credi, che in Ciel non vi sarà?... Mi segui...

Enr. Toglimi, o morte, al sacrilegio orrendo.
(*parte strascinata da Arrigo*)

Alb. Arrigo... Ah! Genitor, corri...

Wal. Ch'Ei giunga
Il tempio a profanar?...

Odo. Nò: del mio sangue
Prima dovrà lordarlo... Alla difesa
Del sacrosanto culto avrò Soldati,
Che s'armeran... Barbaro Figlio!...
(*s'avvia*)

Alb. E dove,
Misero, vai?

Wal. Signor, qual precipizio
Volontario ti formi?...

Odo. Oh, Amico! Oh Donna!
Cui non sò più qual nome or sia dovuto,
Cui guardo ancor tremando... cui tra poco
Sarò tolto per sempre...

Alb. Oh, Dio! non dirlo...

Odo. Deggio por fine a tanti guai: nol puote,
Che questo braccio... S'arrestò finora
Nojoso, e pigro... ad animarlo io corro...
E a placar la costante ira del Cielo. (*fugge*)

Alb. Teco m'avrai fino al momento estremo;
Teco morir saprò... (*lo segue*)

Wal. Vadasi il resto
A perdere d'un'alma lacerata. (*parte*)

Fine dell'Atto Quarto.

AT-

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

NOTTE.

ALBEIDE, il DUCA, e Soldati.

Alb. Da quel sacro recinto, ove la folla
Degli Armati profani ora s'inoltra
Con sacrileghe furie, e rei disegni,
Perchè a forza m'involi?... Il piè non posso
A mia voglia guidar, che ritornarvi
Brama, e vacilla...

Duca Frenati, vien meco...

Alb. Dove?

Duca La mia pietà, Donna, non soffre
Alcun tuo rischio... io vuò condurti in salvo.

Alb. E tu mi parli di pietade, allora
Che quel Tempio abbandoni, ove s'appresta
Non più veduto orribile esterminio,
Per gli Oggetti più cari al sangue mio?
Arrigo, ed il Consorte... Ah! ch'io li veggio
L'un resistente alla natura, e l'altro
Per la religion di zelo acceso,
Li veggio... ohimè! d'ogni riguardo privi,
Nel Tempio penetrar, scandali, eccidio,
Seco traendo, e seminando!... Oh Dio!
Lasciami ritornar, dove mi spinge
Questa invincibil smania... io quì non verso,
Che mortali, ed inutili sudori...

M'ab-

M'abbia confusa almen la turba iniqua
Fra le vittime sue... men disperata
E meno incerta del terribil caso,
Che immaginando io vò, lascia ch'io mora.
Deh! fra tante amarezze, mi concedi
Questo debil sollievo... altro non bramo...

Duca Calmati... Compiacerti or non potrei
Senza tradirti...

Alb. E' inevitabil dunque
La temuta rovina?

Duca Io sol conobbi
Grande colà il tuo rischio, e l'evitai.
Senza ingannarti, non poss'io del resto
Cosa alcuna predirti...

Alb. Eppur, tu stesso
Tu tremi meco, e con penoso stento
Al mio timor t'ascondi, e dell'usata
Intrepidezza tua non sai far pompa,
De' miei sospetti a fronte...

Duca In questo loco,
Donna, restar non ti convien... La notte
Oscura troppo, l'agitato Vulgo,
La dubbiezza comun, quì mal difesa
Rendon la tua dimora...

Alb. A quei rimorsi,
Che ostinati ti fan molesta guerra,
Quanto invan tenti allontanarti... E' reo
Quel tuo cor sitibondo di vendetta,
D'un'atroce vendetta, che domanda
Mille ingiusti esecrandi sacrifizii.
Il tuo nemico perirà, ma seco
(Crudel, paventa) periran coloro,

Che

Che per te, ciechi d'amistà, dan fede
A tristi tuoi consigli. Ugual periglio
Mira per lor disposto. Al tuo disegno
Contraria forse, e in un fatal mai sempre
Puote la sorte dichiararsi... trema...
Così tu cerchi, che quel solio, in cui
Sieder facesti un Figlio snaturato
Privo di lui, del Padre suo rimanga...
Trema spietato!... E' minacciosa, è densa
Questa notte fatal nell'ombre sue,
Ma non per favorir l'empie tue trame,
Non per celar dei Traditor le colpe...
Trema: già tutto l'Universo è pronto
A inorridir per te...

Duca Donna, perdono
Al tuo dolor gli oltraggi, onde m'aggravî.
Ingannata qual sei...

Alb. Chi può ingannarmi,
Se tu medesmo or non m'inganni?... Dimmi,
Chi del Figlio sollecita il furore?
Chi perseguita il Padre?... Ti confondi!...
Non ricercate volontarie accuse
Intender mi facesti, in cui deciso
Seminator delle discordie accese
Mi compariste... Or cangiale, se puoi.

Duca S'appressa alcun. Quì rimaner non dei...
Ti accolga in piena sicurtà la reggia...

Alb. Non isperar, ch'io più vi porti il piede...
Essa, di Re legitimi, non fia
Per tua cagion l'albergo più. Spirante
E' la regal famiglia de'Sovrani,
Che sola dritto avea di soggiornarvi...
Omai

Omai si demolisca... oppur si serbi
Di qualche accorto usurpator Tiranno
Al trionfo vicin... Ma chi vegg'io?
(*segue ad Enrichetta*

SCENA II.

ENRICHETTA, e detti.

Enrichetta! tu stessa... Il tuo spavento
Che mi reca?... favella... Il Figlio vive?
Vive il Consorte? o d'egual morte entrambi
Caddero estinti fra l'immensa turba
De' ribelli Satelliti?...

Enr. Già il Tempio
Del lor sangue s'inonda, alto risuona
Delle lor grida...

Alb. Eterno Dio! Chi more?...

Enr. Tu che il proteggi, disuman, dispera...
(*al Duca*)

Duca Forse Arrigo?...

Enr. Ei soccombe...

Alb. E noi viviamo?...

Duca Soldati, a custodir le Regie Donne
Quì rimanete... O si difenda Arrigo,
O si mora con Lui... (*sguainando la spada*)

Alb. Crudel! concedi,
Ch'io ti possa seguir...

Duca Fermati, o Donna...
Guardie, a' suoi passi v'opponete. (*parte*)

Alb. Oh Dio!
Che accaderà fra lor... Muojo d'affanno,
E non

E non posso morir, dov'io vorrei...
Dimmi tu, Donna almen... Dimmi, mio Figlio
Perì?

Enr. Cader nol videro questi occhj,
Che rivolsi fuggendo inorriditi
Della notte alle tenebre. Ma pende
Irreparabil quel destin per Lui,
Che minacciava al Padre...

Alb. E il Padre trova
Chi lo difende?...

Enr. Un improvviso zelo
Di qualche Cittadin svegliò nel petto
La sua dolente supplichevol voce
A piè del santo altar...

Alb. Tentava forse
Di profanarlo Arrigo?...

Enr. Ei (m'odi, e poi
Del mio terror t'opprimi) Egli mi trasse,
Mi strascinò, cinto d'armati, e d'armi
Qual indomita fiera, e sordo, e cieco
Fin sulle solie del sacrato Tempio.
Ivi dai venerabili Custodi
Fu respinto più volte, e minacciato
Dello sdegno divin; ma invan, poich'Egli
Con sacrilego piè s'inoltra, e giunge
Presso il delubro di quel Dio, che oltraggia,
Ed altamente grida: „ Inglesi: è questo
„ Loco di verità: quì le promesse,
„ Che si fan dai Mortali, eterna il Cielo,
„ Quando il cor le accompagni. Io dunque in faccia
„ E del Cielo, e di Voi giuro a Costei,
„ Cui mi vedete volontaria al fianco,

„ Che

„ Che diemmi un dì sua fè, d'esserle Sposo
„ Nò, nol potrai, (grida Odoardo allora
„ Appena sopraggiunto) nol potrai,
„ Che quel Nume, cui chiami in testimonio
„ De' giuramenti tuoi, già si prepara
„ A fulminarti: E il sacrilegio, Inglesi,
„ Permetterete voi, fino fra queste
„ Auguste mura, che fur sempre asìlo
„ Venerato di pace, e sicurezza
„ Contro gl'insulti, la violenza, il ratto?...
Severamente allor d'un Sacerdote
S'ode tuonar la voce, eco facendo
Ai caldi accenti d'Odoardo, e a un tratto
Il Vulgo spettator freme, si vibra
Sovra i Soldati, che d'Arrigo in Guardia
Stavan gelosi, ed i Soldati stessi
Contro il Vulgo si scagliano, onde nasce
Guerra fatale, e di battaglia un campo
Dagli audaci profani il Tempio è reso.
Io non sò più chi difensor d'Arrigo
Nel conflitto si serbi, o chi del Padre
Cura si prenda. Anzi fra lor gli amici
Non si conoscon più. S'urtan fra loro
Si calcan, si fericono, s'uccidono
L'un dell'altro temendo, e le percosse
Delle lor braccia, sembrano dirette
Dalla destra immortal d'un Dio sdegnato.
Crescono gli urli, e lo spavento, e il sang
(Ahi, che mi sembra ancor vederlo!) bag
Dell'uccisor le piante, e dell'ucciso,
Che precipita al suolo, il dorso, il crine
Lorda, e poi scorre in guisa tal, che i pa

Di

Di chi timido fugge anco previene.
Chi semivivo, chi spirante, indarno
Corre alla porta di quel sacro loco
E tenta di sortirne, che la folla
Addensata dagli urti, e dai contrasti
Dei fuggitivi stessi, alcun non lascia
Libero campo alla tentata fuga.
Io non sò dirti ancor, come alla vista
Del ferale spettacolo involarmi
Seppi, e potei. Del Ciel quest'è un prodigio,
Che stupida mi rende, e fa, ch'io tremi
Sull'oscuro avvenir di nostra sorte.
Alb. Tremendo Dio! Fa, che si sappia almeno
Qual meta aver dovrà tanto flagello?...
Dee terminar su noi?... ti manifesta...
Alle nostre sciagure, o Dio tremendo!...
Ma, di quai faci lo splendor s'appressa?...
Qual affollato popolo...
Enr. Gran Dio!...
Mira chi lo precede... io t'ingannai...
Alb. Arrigo!...
Enr. Ei vive ancor!...
Alb. Ma di qual negra
Smania si rode!...
Enr. Ah! Chi sa mai, che accadde!

SCE-

SCENA III.

ARRIGO, Guardie, Popolo con fiaccole, e dette.

Alb. Figlio non isdegnar.
Enr. Signor...
Ar. Fuggite,
Misere Donne, un Figlio scellerato
Un novo abbominevole Tiranno,
Un Carnefice, un mostro di delitti
Carco, e d'inferno un pestilente avanzo...
Alb. Qual fu l'opra crudel, che tal ti rese?...
Enr. Che facesti?...
Ar. Mirate... e maledite
Quell'anima, che ancor fa, ch'io respiri...
Alb. Onnipossente Dio! Chi mi sostiene?
Non ho più cor... non ho più vita... io manco.
(s'abbandona sulle braccia d'un Soldato)
Enr. Ei quì viene a cercar sull'ora estrema
Chi l'accompagni... io scellerata, io deggio
Nell'orror di sua sorte esser compresa...

SCE-

SCENA IV.

ODOARDO ferito, sostenuto da WALLER; altre Guardie, e Popolo con fiaccole accese, e detti.

Odo. Presso quell'Urna mi recate... io voglio
Dove versai di pentimento il pianto,
Versar non men quel di mia morte...
(*le Guardie lo accostano all'urna*)
Wal. Ah Dio!
Le tue mortali angosce io pur sopporto...
Io pur gelo con te...
Odo. Waller ti calma...
Chi del mio fato si lamenta, al Cielo
Rimprovera il giustissimo diritto
Di punire i Tiranni... Il termin loro
Fu sempre tal... Io fui tra questi, e fui
Dei più barbari, e tu, dolente Amico,
Per dura prova il sai... Dunque piuttosto
Che a compiangermi, scendi a perdonarmi...
Wal. M'uccidono i singulti...
Ar. All'assassino,
(*precipitandosi a piedi di Odoardo*)
Che tronca i giorni tuoi, di tanti mali
Allo spietato Autor, permetterai,
Che col nome di Padre ancor ti chiami,
Che di lagrime amare inondi, e stringa
Le moribonde tue ginocchia!...
Odo. Ah, Figlio!...
Sei tu, sei tu, che vieni a consolarmi
Con

Con sì tenere voci?... a' piedi miei
Piange meco mio Figlio, ed è pentito!...
Abbracciami... Di sangue ho tinto il petto,
Ma non per tua cagion...

Ar. Ah! ch'io t'uccido...
(*abbracciandolo*)

Odo. Nò... Di Lancastro il Duca in sen m'aperse
La ferita mortal... Ma la sua spada
Non lo salvò dall'improvviso colpo,
Che morto al suol lo stese... il vidi, oh Dio!..
Morto cader, mentr'io gli perdonava...
La sua sciagura, e il profanato Tempio,
In questi estremi languidi momenti
Del viver mio, forte dolor mi danno...

Alb. Poichè debbo morir di tanto duolo
Almen lascia, ch'io spiri a' piedi tuoi...
Oh, perduto mio Sposo!...
(*s'inginocchia a piedi di Odoardo*)

Enr. Oh per me sola
Moribondo Consorte!... (*fa l'istesso*)

Odo. Ahi! con qual nome,
O desolate Donne, a un tempo stesso,
Sento da voi chiamarmi!... Ambe mie Spose!..
Viventi ancor!... Per me infelici!... Oh santa
Religiòn, quanto t'offenderei,
Se più viver dovessi... è necessaria,
Afflitte Donne, è necessaria troppo
La mia morte, per frangere un legame,
Che a me vi stringe, con orror del Mondo...
Mojo, e vi sciolgo... ma per te, mio Figlio,
Sciolgo invano Enrichetta... Ella rimane
In libertade, ma per te non mai...

Ella

Ella fu pria del Padre tuo Consorte...
Esser tua più non può... Di sacre leggi
Il venerabil fren te lo divieta...
Rammentalo, mio Figlio... Io ti trafiggo
Con sì cruda sentenza... io piango teco...
E sento il peso degli affanni tuoi...
Ma un Dio per queste labbra or ti favella...
Un Dio di verità... La sua tremenda
Giustizia temi... E su quel solio, in cui
Spesse volte la scordano i Regnanti...
Temila, o Figlio... Ama i Vassalli tuoi...
Ama tua Madre... Oh Dio!.. ti perdo... io sento
Che un agghiacciata man m'afferra il core...
Inglesi... Figlio... Donne... Amico... In questo
Terribile momento non m'odiate...
Perdonatemi tutti... io moro. (*more*)
Ah! fuggi
Dalle mie forze vacillanti, oggetto
Troppo funesto, e periglioso... vanne:
Una virtù nascente non sedurmi,
Che sì tetro spettacolo m'ispira!...
Dio!... giusto Dio!... Come il Mortal confondi,
E dell'umano cor cangi gli affetti!

FINE.

Petrus Tanlin d. et p. I. Alessandri inc.

E voi misera donna, cui lontana
Da me tien la vergogna ed il rimorso,
Che pensate di far?

Atto 5. Sc. ultima

L' AMORE
IRRITATO DALLA DIFFICOLTA'
OSSIA
TERESA, E CLAUDIO.
COMMEDIA.

CAPRICCIO VI.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR FRANCESCO TRON

PATRIZIO VENETO,

E SENATORE AMPLISSIMO.

L' AUTORE.

Anche agli uomini grandi vestiti delle dignità più sublimi, ed alle cure più gravi in giovamento della Patria cittadinescamente attaccati, come appunto VOI *siete* ECCELLENTISSIMO SIGNORE, *lice il gittare per qualche momento lo sguardo, affine di procacciarsi un innocente sollievo, su i libri di amena e dilettevole letteratura. Nè* VOI *certamente mi sembrate di contraria opinione, se mi ricordo d' avervi più volte udito ragionar con trasporto, e da critico veramente sensato, d' ogni genere di Poesìa da* VOI *conosciuto sì nella greca, come nella*

latina ed italiana favella. Protetto da questa verità oso quindi richiamarvi alla memoria due titoli pei quali mi veggo in preciso dovere d' umiliarvi il dono di questa mia meschinissima Commedia. Riconosco il primo dall' autorevole Vostra Protezione, a cui venni raccomandato in Venezia, e sotto la quale vi degnaste benignamente d' accogliermi: ed il secondo, dalla favorevole opportunità, che m' accordaste nella Vostra deliziosa villeggiatura del Dolo, di poter creare e condurre a termine questo comico componimento. Degnatevi pertanto d' accettarlo con quella Clemenza, che forma il più luminoso de' Vostri Pregj, d' onorarlo, se non della Vostra approvazione, almeno del compatimento Vostro, e di credermi perpetuamente pieno del più profondo rispetto.

DI VOI ECCELLENTISSIMO SIGNORE, ec.

PRE-

PREFAZIONE.

Eccovi il più fortunato finora de' miei teatrali capriccj, e la più fortunata di tutte le Sceniche rappresentanze fatte (corrente l'anno 1786) dalla Comica Compagnìa Perelli in Venezia, in Torino, ed in Bologna.

Questa Commedia richiederà dunque una spesa immensa per le decorazioni, che vi bisognano? Niente di questo. Essa, per piacere al Pubblico, come ha fatto sinora, richiede soltanto, che i comici sappiano bene a memoria, e facciano addovere la parte loro: cosa veramente al giorno d'oggi quasi impossibile ad ottenersi.

Critici, *confiteor*: questa Commedia avrà i suoi difetti. Non vi riscaldate: *mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa.*

PER-

PERSONAGGI.

MYLORD WILK, *amante di*

TERESA, *Dama Fiorentina Moglie di*

CLAUDIO, *pure Fiorentino creduto estinto.*

FORDLEER, *amico di Wilk.*

LERMOUR, *Segretario di Wilk.*

PIROTE', *Sedicente letterato.*

LEGGEREZZA, *Poeta Fiorentino.*

WILLIAM, *servo di Wilk.*

La Scena è in Londra.

L' AMORE
IRRITATO DALLA DIFFICOLTA'
OSSIA
TERESA, E CLAUDIO.
COMMEDIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria in Casa di Mylord Wilk con quattro porte laterali.

MYLORD seduto mostra di agitarsi pensando con molta inquietudine: LERMOUR in qualche distanza.

Wilk Ella era vicina alla sua felicità, a stabilire la sua fortuna, a dominare senza contrasto il mio cuore! Traditrice!... ed ora tutto è perduto per Lei.

Lermour (Mylord non sa risolversi. Amore lo tiene tuttora irresoluto.)

Wilk Non sarebbe Ella mia Sposa in questo giorno medesimo?... Io aveva già deciso di farla mia per sempre... Ella non lo ignorava; anzi mostrava di esultarne, di bramare con tutta

l'anima il momento della nostra unione, ch' Ella chiamava il più prezioso della sua vita... Eppure... Oh Dio!... Ella m'ingannava, ed era disposta a tradirmi. (*s'alza furiosamente*) Non posso più reggerne il pensiero. Risolverò... Chi è quì?...

Lerm. Lermour, Signore.

Wilk Che vuoi?...

Lerm. Ricevere i vostri comandi.

Wilk Chi ti ha chiamato?

Lerm. Voi medesimo, Signore.

Wilk Io!

Lerm. Non v'ha dubbio.

Wilk Sarà... non me ne ricordava.

Lerm. (Che confusione!)

Wilk Che ora abbiamo?...

Lerm. Le sei.

Wilk Come! Sì tardi?...

Lerm. Voi solevate alzarvi dal letto alle nove. Non mi par tardi per voi.

Wilk Questo giorno è forse simile ai passati? Io era felice, o almeno credeva di esserlo: oggi non è così.

Lerm. (Che turbamento!)

Wilk Hai fatto tutto quello, che ti ho ordinato?

Lerm. Sì, Mylord.

Wilk Cioè?...

Lerm. Ho pagato le venti ghinee a quella povera Vedova, che ve le chiese in carità con un Memoriale.

Wilk Bene.

Lerm. Ho fatto che il Pittore desista dal cominciato

ciato ritratto, e secondo i vostri ordini, gli ho regalato quaranta ghinee.

Wilk Si è portato seco l'abbozzo?

Lerm. Sì, Mylord.

Wilk Dunque non lo vedrò più.

Lerm. Nò, Mylord.

Wilk Bene. (*sospirando*)

Lerm. Ho già scritto le lettere, come sapete.

Wilk Le vedrò, per sottoscriverle.

Lerm. Una volta le avete sottoscritte.

Wilk Quando?

Lerm. Jer'sera.

Wilk Hai ragione. Non me ne ricordava.

Lerm. (Che astrazione!)

Wilk L'amico Mylord Ronvik sarà dunque prevenuto della visita, che penso di fargli alla sua Villa.

Lerm. Così mi ordinaste, e così gli scrissi.

Wilk Veramente?...

Lerm. Senza dubbio.

Wilk Dunque bisogna risolvere di partire. L'amico mi aspetterà... Lermour, disponi l'occorrente per la mia partenza.

Lerm. Quando volete partire?

Wilk Domani... ma nò: questa sera.

Lerm. Sarete servito. (*va per partire*)

Wilk Aspetta.

Lerm. (*si ferma*)

Wilk Tu verrai meco.

Lerm. Vi servirò.

Wilk Ciascuno di Casa mia dovrà seguirmi.

Lerm. Darò gli ordini opportuni.

Wilk Voglio che il mio Palazzo resti chiuso almeno per quattro mesi.

Lerm. Converrà dunque, che non vi resti persona alcuna.

Wilk Nò, persona alcuna non deve restarvi.

Lerm. Bene... (*irresoluto*)

Wilk V'è qualche difficoltà?

Lerm. Nò...

Wilk Mi sembri confuso.

Lerm. Perdonate. Non sono a parte di tutte le vostre disposizioni...

Wilk Non te ne ho mai celata veruna.

Lerm. Vi sarete dunque dimenticato di darmi un ordine importante.

Wilk Spiegati.

Lerm. Voi volete chiuso il vostro Palazzo per quattro mesi...

Wilk Sì.

Lerm. Ed a chi lascerete Teresa?

Wilk Alla miseria, all'obbrobrio, alla disperazione; se il perdermi per sempre può esserle causa di tutto questo.

Lerm. Voi Mylord?

Wilk Ne dubiti forse? Ella rimarrà sulla strada, infamemente abbandonata. In mezzo al mio furore jer'sera le feci questa minaccia... Dovrebbe esser partita... Perchè tarda?.. Aspetta ella forse la morte dalle mie mani?.. Non mi degno di lordar la mia destra nell'abborrito suo sangue. Vada... parta... fugga lontana dalle mie furie.

(*siede*)

Lerm.

Lerm. Dunque io dovrò intimarle questa dolorosa partenza.

Wilk Tu stesso...

Lerm. Come intendete ch'ella parta?

Wilk Quale la ritrovai a Parigi: miserabile, priva di tutto...

Lerm. Ah Mylord!...

Wilk La compiangi tu forse?

Lerm. Pensate...

Wilk Ella non merita compassione.

Lerm. Pensate...

Wilk Voglio che parta così...

(*con qualche lacrima agli occhi*)

Lerm. Io non avrò cuore di dirglielo.

Wilk Sei troppo debole...

Lerm. Ah che ora lo sono meno di voi!...

Wilk Come?...

Lerm. Io son commosso, ma non piango, come voi fate in questo momento.

Wilk Barbaro! tu stesso cerchi di farmi arrossire.

(*si copre col fazzoletto gli occhi*)

Lerm. Mylord, permettete voi ch'io parli con libertà al vostro cuore?

Wilk Parla.

Lerm. Io non voglio difender Teresa, ma consigliare il mio caro Padrone. Voi ritrovaste in Parigi questa giovine Donna, priva d'appoggi, in seno all'indigenza, ed esposta ai pericoli i più ignominiosi. Il vostro bel cuore sempre inclinato alla pietà decise senza riguardo di prestarle il necessario soccorso. La soccorreste, la benificaste, ne diveniste adorato-

re. L'onestà del vostro carattere, che sempre vi ha mantenuto nemico delle pessime, e vili azioni, ha saputo contenere il vostro fuoco amoroso nei limiti dell'onore, e non vi ha mai permesso di pretendere da questa Donna beneficata una illecita gratitudine. Vi risolvete pertanto di renderla vostra Sposa; ma Ella in questo momento mostra di non meritarlo, manifestandosi ingrata ed infedele al vostro sincero amore. Ella vi tradisce, quando siete per compiere verso di Lei il maggiore de' benefizj. Ingratitudine sì nera, Mylord, non lo nego, vi mette alla dura necessità di prendere una violenta risoluzione. Essa certamente deve esser quella di abbandonare una Donna tanto sconoscente, ed ingrata. Ma in qual modo, Mylord? Fate tacere per un momento l'amore, che vi trasporta, e sentirete i suggerimenti della vostra virtù, e farete una risoluzione prudente, e degna di voi. Dopo di aver operato tante azioni nobili, chiare, e generose a favor di una femmina ingannatrice discenderete a perderne tutto il merito per il miserabil piacere di una bassa vendetta? Nò, un Inglese, Mylord Wilk non è capace di tanta viltà. Parta questa perfida Donna dal vostro fianco, io non m'oppongo; ma parta coi frutti delle vostre beneficenze, e l'aggravi il peso di quelle ricchezze che prodigamente le accordaste, ed abbia in esse l'oggetto perpetuo de' suoi rimorsi. Mylord, se ho parlato con soverchia franchezza, perdona-

te-

temi. Vi amo; ecco perchè non ho risparmiato nè libertà, nè parole.

Wilk (*dopo qualche pausa*) Dov'è Ella?

Lerm. Nella sua camera.

Wilk L'hai tu veduta questa mattina?

Lerm. Sì, Mylord.

Wilk Che fa?

Lerm. Piange dirottamente.

Wilk Piange! perchè?... (*con avidità*)

Lerm. Per dovervi perdere.

Wilk Ella avrà cercato d'ingannarti, come ha fatto finora con me?...

Lerm. Mylord, conosco la finzione.

Wilk Che vuoi tu dire?

Lerm. Le sue lacrime non mentivano. Esse cadevano accompagnate da un doloroso silenzio.

Wilk Ella forse deplorava il suo fallo.

Lerm. Non vel so dire.

Wilk Ella non poteva piangere per altro motivo.

Lerm. Sarà.

Wilk Se tu la conoscessi, ne converresti con me.

Lerm. La conosco, Mylord; ma non precipito i miei giudizj.

Wilk Sembra che tu voglia difenderla.

Lerm. Non parlo più.

Wilk Jeri la vidi con questi occhj medesimi trattenersi... Nò, nò, non v'è difesa per Lei.

SCENA II.

WILLIAM, e detti.

William Mylord Fordleer...

Wilk (*con impeto*) In questa Casa!... Fordleer!... con qual coraggio?... con qual intenzione? che vuol egli? chi domanda?

Will. Vorrebbe parlarvi...

Wilk A me!.... vien' egli forse per provocarmi maggiormente? Potrebbe pentirsi di tanta temerità.

Will. Che debbo rispondergli?

Wilk Ch'egli non è sicuro in questa Casa, ch'Egli fugga dal più grande de'suoi nemici. Io sarei capace di tutto in questo momento.

Will. (*s'incammina*)

Lerm. (*a William*) fermati.

Wilk Perfido! Egli è un seduttore malvagio, che si è coperto finora col dolce nome di amico.

Lerm. Mylord, voi avete bisogno di calma, o almeno di riflessione.

Wilk Perchè?

Lerm. In questo momento voi non avete nè l'una, nè l'altra. Mylord Fordleer non deve partire, se bramate di operar con prudenza.

Wilk Tu non sai che proteggere i miei nemici.

Lerm. Da quì a qualche tempo conoscerete, che ho sempre cercato di difendere il vostro onore.

Wilk Poss'io pregiudicargli discacciando dalla mia Casa un'Uomo, che mi ha tradito?

Lerm.

Lerm. Molto, Mylord.

Wilk Dovrò dunque aspettare ch'ei divenga più reo?

Lerm. S'egli fosse reo qual lo credete voi, non avrebbe coraggio di chiedervi un abboccamento. Io conosco troppo i costumi di Mylord Fordleer, e ..... (mi permettete la solita libertà?)

Wilk Parla.

Lerm. Conosco la vostra indiscreta gelosia.

Wilk Dunque Teresa, e Fordleer saranno innocenti...

Lerm. Io non posso difenderli, ma neppur condannarli.

Wilk Cielo! Cielo! dove son io?

Lerm. Al fianco di un vostro fedel Servitore, di un amico sincero...

Wilk Mi consiglierai tu dunque a ricevere una visita tanto pericolosa?

Lerm. Adesso nò, Mylord.

Wilk Ebbene che debbo fare?

Lerm. Ritirarvi nel vostro appartamento, e permettermi ch'io faccia con Mylord Fordleer le vostre veci.

Wilk Ah! caro Lermour, quanto mi è necessaria la tua virtù! Se tu mi mancassi in queste terribili circostanze, sarei già diventato un mostro di crudeltà. Deh non cessare d'assistermi, co' tuoi saggi consigli.

(*parte dopo averlo abbracciato*)

Lerm. (*a William*) Fa che passi Mylord Fordleer.

William (*parte*)

Lerm. Egli non vegga queste lagrime, che una possente

sente tenerezza mi strappa dagli occhj. (*si asciuga col fazzoletto*) Povero il mio Padrone!

SCENA III.

Mylord FORDLEER, *e detto.*

Lerm. (*salutandolo*) Mylord.

Ford. Molto tardi mi si è accordato l'accesso questa volta. Che vuol dire?

Lerm. Perdonate. Si sperava che il Padrone potesse ascoltarvi.

Ford. Non può forse?

Lerm. Nò, Mylord.

Ford. Perchè?

Lerm. Si è chiuso nella sua camera, dove per qualche ora desidera di star solo.

Ford. E' forse incomodato?

Lerm. Qualche poco.

Ford. Conosco il suo male.

Lerm. Come, Signore?

Ford. Amore lo acceca, amore gli ha tolto la ragione, amore gli fà offendere ingratamente l'amicizia. Miserabile! Chi lo avrebbe mai creduto capace di tanta debolezza?

Lerm. Sareste voi quì venuto per rimproverarlo?

Ford. Nò; ma per giustificarmi. Egli merita compassione, non rimproveri.

Lerm. Vi degnerete dunque, Mylord, di parlar meco su questo proposito?

Ford. Volentieri: voi siete un Uomo da bene.

Lerm.

Lerm. Abbiate la bontà di sedere.

Ford. (*siede*) Spero, che le mie giustificazioni arriveranno, per vostro mezzo, all'orecchio di Wilk...

Lerm. Senza difficoltà.

Ford. Ch'egli le crederà sincere...

Lerm. Anche questo deve riuscire.

Ford. E che in conseguenza non deciderà la rovina di una Donna innocente.

Lerm. Il mio Padrone è ragionevole; non tarderà molto a calmarsi.

Ford. Leggete questo Viglietto.

(*gli dà un foglio*)

Lerm. E forse scritto?..

Ford. Dalla infelice Teresa, e bagnato dalle sue lacrime. Io l'ho ricevuto questa mattina appena alzato dal letto. Leggete.

Lerm. „ Mylord. Il calore con cui jer sera mi facevate il racconto delle vostre sventure „ amorose, mosse a sospettare Mylord Wilk „ sinistramente di noi. Egli ha creduto, che „ le vostre trasportate espressioni fossero a „ me dirette. L'aver voi cangiato innocentemente discorso quand'egli ci sorprese, ha „ messo in orgasmo maggiore la di lui gelosìa. Egli in conclusione crede costantemente che noi ci amiamo. Figuratevi le conseguenze funeste dell' ostinato inganno di „ un amante estremamente geloso. Le mie „ discolpe non servono, che a maggiormente „ irritarlo. E già è sortita dal suo labbro la „ barbara mia sentenza. Debbo andarmene da

„ que-

„ questa casa fra poche ore. Io mi dispero
„ io piango, ma inutilmente. Mylord, se po-
„ tete, non lasciate perire l'innocenza della
„ inconsolabile vostra amica Teresa.

Ford. Che ne dite, Lermour?

Lerm. Mi lascereste per poche ore questo Vigliet-to, Mylord?

Ford. Volentieri.

Lerm. Non vi dispiacerà, mi figuro, che il mio Padrone lo vegga.

Ford. Desidero anzi, ch'esso abbia forza di persuaderlo; ma non lo spero.

Lerm. Perchè nò?

Ford. Lo credete voi sufficiente a giustificarmi?

Lerm. A tempo opportuno bastar dovrebbe anche meno.

Ford. Lo voglia il Cielo.

Lerm. Oh! quante delicate soddisfazioni riscuoterà, Mylord, la vostra incorrotta onestà, dal cuore di Wilk.

Ford. Mi venga restituita la di lui amicizia, ed altro non bramo.

Lerm. Voi lo vedrete fra non molto pentito.

Ford. Mi sarà di somma consolazione il suo pentimento.

Lerm. Voi lo vedrete correre fra le vostre braccia...

Ford. Lo accoglierò con trasporto...

Lerm. Chiedervi perdono...

Ford. Io gli perdonerò...

Lerm. E piangere di tenerezza...

Ford. Ed io piangerò seco.

Lerm.

Lerm. Quando pensate di abboccarvi col mio Padrone, Mylord?

Ford. Quand'egli voglia.

Lerm. Chi sa, che in questo medesimo istante egli nol desideri vivamente?

Ford. Può darsi, ma io non debbo lusingarmene.

Lerm. E s'io avessi modo di accertarvene?

Ford. Vi confesserei il mio piacere, senza nascondervi la debolezza in cui mi trovo.

Lerm. Perchè, Signore?

Ford. In questo momento il vostro Padrone non troverebbe in me, un amico intrepido; ma un uomo addolorato, e confuso. Non saprei di che interrogarlo, o interrogato da lui, non saprei qual cosa rispondergli. Ho d'uopo di un aspetto totalmente diverso. Ho d'uopo di ricompormi quanto lo abbia l'amico. S'Egli è abbattuto dalla gelosìa; io lo son da un'offesa, il cui peso troppo sensibilmente mi aggrava. Tornerò in questa Casa, ma con mente tranquilla: rivedrò il caro amico, ma per l'ultima volta.

Lerm. Ah! Mylord, voi dunque vorreste seco riconciliarvi per poscia abbandonarlo?

Ford. La lontananza, che da lui dovrà tenermi diviso, sarà la sicurezza immancabile della nostra pace, della nostra amicizia.

Lerm. Voi lo affliggerete estremamente.

Ford. Ed io non sarò meno afflitto, men tormentato di Lui.

Lerm. Ma chi vi sforza a tale risoluzione?

Ford. La gelosa premura di sfuggire qualunque pe-

ri-

ricolo, che potesse nuovamente espor gli animi nostri ai sospetti, alle amarezze della discordia.

Lerm. Mylord, permettetemi uno sfogo. E' troppo crudele la vostra delicatezza.

Ford. Voi, buon vecchio, non fate che secondare i teneri moti di quell'affetto, che vi trasporta pel vostro Padrone; senza ricordarvi, ch' egli ha potuto sospettare della mia fede, credermi un traditore... (*alzandosi con impeto*) Ah! questo è il torto più barbaro ch'egli far mi potesse, e del quale non potrò scordarmi giammai. Io ne porto gravemente impressa nel più vivo dell'anima la memoria... Il forte amore ingratamente corrisposto ch'io nudriva per lui, me la rende più sensibile, e dolorosa... Addio, buon vecchio. Uno sforzo mi è necessario. Il rimanere più oltre con voi, potrebbe avvelenarmene la speranza.

Lerm. Quando ritornerete, Mylord?

Ford. Spero, fra poche ore.

Lerm. Ed avete deciso per l'ultima volta?

Ford. Sì, ho deciso.

Lerm. Ed il mio Padrone non dovrà più rivedervi?

Ford. Egli potrà venire da me; la mia Casa è sempre aperta ai veri amici, agli Uomini onesti. Quando Wilk possa promettere a se medesimo di esser fra questi, non avrà bisogno de' miei eccitamenti per frequentarla. Addio.

(*per partire*)

SCENA IV.

TERESA, poi Wilk, e detti.

Teresa Ah Mylord!...

Ford. Fuggitemi, Donna infelice: risparmiate le vostre querele. Il dolore d'avervi pregiudicata mi tormenta abbastanza.

Lerm. Ah! ecco ecco il Padrone, ecco l'Amico vostro...

Ford. Chi Wilk, Wilk?

Lerm. Egli stesso. Avrete voi cuore di non accoglierlo?...

Ford. (*si ferma*)

Lerm. (*a Wilk*) Milord, ora potrei, anzi dovrei dirvi moltissime cose; ma io non posso mai essere più eloquente di questo foglio.

(*gli dà il viglietto*)

Wilk Oh rossore!... non oserò di confessargli la mia debolezza... di chiedergli perdono.

Ford. La sua presenza delude soavemente le mie forze. Io non so... non posso partire.

Ter. Egli è passato dal furore alla confusione. E' forse giunto a conoscere l'innocenza oltraggiata?... Cielo, fa ch'io non mi lusinghi con una vana speranza...

Lerm. Mylord, date coraggio al vostro pentimento. L'amico col suo silenzio v'invita fra le sue braccia...

Wilk (*corre verso Fordleer deciso di abbracciarlo*)

Ford. Tu non vorrai, mi figuro, in questo momento, che lacrime, ed amplessi...

Wilk Oh degno amico! perdonami...

Ford. Amico! Tu mi chiami ancora con nome sì dolce!... abbracciami... il mio trasporto non ha limiti... io non ho parole, non ho espressioni per questo fortunato momento. Lasciami partire... ci rivedremo... ci sfogheremo teneramente in tempo migliore. Lasciami: ho sforzato abbastanza un silenzio ch'io non credeva di poter superare. Frattanto impiegati a sollevar l'innocente oggetto dell'amor tuo, della mia compassione. Rinnovagli la sicurezza del tuo cuore, e della tua mano. Ella n'è degna; Ella... Lermour assistete il vostro Padrone, io non mi sento capace di più rimanergli vicino. (*parte*)

(*Lermour corre a sostener Wilk, che languidamente volge gli occhj a Teresa: Ella mostra di voler proferir qualche parola, quando Wilk ricade sulle braccia di Lermour. Teresa getta un forte sospiro, e a grave stento si vede rientrare nella sua camera*)

Wilk (*con improvvisa risoluzione*)
Dov'è ella?... E' partita?

Lerm. S'è ritirata nella sua camera.

Wilk Piange ella ancora?

Lerm. Nò; anzi mi parve di vederla in un principio di tranquillità. Deh! Rasserenatevi voi pure una volta, o Signore. Dovreste essere ormai persuaso di aver riparato a tutto...

Wilk

Wilk Che dici della mia stoltezza, caro Lermour? M'hai tu veduto giammai in uno stato più vergognoso di questo?

Lerm. Io v'ho veduto sempre umano, pieghevole, e virtuoso.

Wilk Ah che tu sei la sola persona, che abbia il facile modo di consolarmi. Deh! vieni meco. Non so più stare un momento senza di te.

Lerm. Ah! non dubitate, che la vostra fiducia, e il mio zelo non anderanno certamente delusi.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Monsieur PIROTE', e il Sig. LEGGEREZZA.

Monsieur Pirotè prende una sedia, siede, cava un libro di tasca, e si mette a leggere.

Leggerezza Che diavolo sarà successo a questa gente? nessuno parla, nessuno risponde!... Tutti fuggono... Tutti sono abbattuti, e bisogna che tutti abbiano perso l'appetito, poich' alcuno non pensa a desinare in questa Casa. Come anderà a finire questa faccenda Monsieur Pirotè?... Tu ti sentirai una disposizione niente inferiore alla mia...

Pir. Disposizione a che?

Legg. A mangiare.

Pir. Io non ho fame.

Legg. Non hai fame?

Pir. Nò, Signore.

Legg. E perchè sei venuto in Casa di Mylord Wilk questa mattina.

Pir. Per una consuetudine.

Legg. Eh! via Monsieur Pirotè, non mi fate il sostenuto. Già sai che ci conosciamo.

Pir. Ebbene, Ebbene... che intendete voi dire per questo?

Legg. Che sei venuto nobilmente per divorare...

Pir. Mi maraviglio di voi. Io non ho bisogno del-

la tavola di Wilk. Vi sono tante altre tavole nobili, che potrei preferire a questa, e alle quali sono continuamente desiderato.

Legg. Per esempio quali son queste tavole?

Pir. Per esempio... Voi siete un'importuno, un'incivile... Vorrei leggere questo libro: lasciatemi in pace.

Legg. Bellissimo ripiego per non rispondermi! ma se questa mattina non si desinasse in casa di Wilk, amico mio caro, converrebbe che tu, ed io digiunassimo almeno fino a domani.

Pir. Digiunare! perchè digiunare? mancheranno osterie in Londra?

Legg. Eh! non mancano osterie: i denari mancano...

Pir. A chi mancano denari?

Legg. A noi, dilettissimo Pirotè.

Pir. Se mancano a voi, a me non mancano.

Legg. Oh! io ti stimo moltissimo, se in questo momento hai il modo di smentirmi con la mostra di un semplice Scellino.

Pir. Bassezze, bassezze!

Legg. Fuori uno Scellino...

Pir. Viltà, viltà...

Legg. Uno Scellino solo...

Pir. Mi avete seccato...

Legg. Mi contento di perdere un occhio se mi mostri uno Scellino.

Pir. Converrà dunque ch'io me ne vada. Non potrò leggere questo libro, che fuori di quà...

Legg. Che buone spalle ha quel libro! Io ti consiglio a non lasciartelo mai fuggir dalle mani.

Se tutte le volte, che sei interrogato, puoi col nobile pretesto di voler leggere, disimpegnarti dal rispondere, tu farai sempre un' ottima comparsa.

Pir. Non ho bisogno di si basso soccorso. Quando sono interrogato, rispondo. Io non sono un ignorante, un impostore, come siete voi.

Legg. Adagio, non tanto fuoco, Signor Filosofo sforzato. Ignorante, impostore a me! Qua non si scherza. Monsieur Pirotè mi sfida disobbligantemente a confonderlo.

Pir. Io non ho di che arrossire.

Legg. Nò, nò! Giuro al Cielo, che la fatica sarebbe immensa, se si trattasse di voler numerare gl'infiniti spropositi, che sono usciti dalla tua bocca, e che han fatto ridere mezza Londra.

Pir. Voi siete un mentitore.

Legg. Non ti riscaldare. Quattro mesi il povero Mylord Wanthonn ha creduto ciecamente d' imparare da te la lingua greca, e poi si è scoperto sonoramente burlato.

Pir. Imposture, malignità.

Legg. Ohibò. Spropositi tuoi. Avesse imparato addovere almen l' alfabeto; ma neppur questo, neppur questo...

Pir. Parlino con me i miei detrattori, parlino con me.

Legg. E poi che ne succederebbe?

Pir. Li saprei confondere.

Legg. Come hai confuso il Signor de la Bonne, che quando ti ebbe ben, ben rimproverato, e convin-

vinto d'ignoranza intorno alla Geografia, ti fece restar senza difesa, e senza parole. Bella superiorità d'animo, bella gloria è quella di voltar le spalle con superbia e disprezzo all' avversario quando non sì sa più da qual parte attaccarlo!

Pir. Avete finito ancora?

Legg. Nò, Signore. Mi restano moltissime cose, con tua permissione. Hai varj altri pregiudizj, che son degni di osservazione, e di risa. Verbi grazia. Tu vuoi esser creduto un filosofo. Ma in che maniera? Oh quì consiste il ridicolo. Col ricevere i favori dell' umanità come precisi doveri: col vibrar sentenze anche fuor di proposito: col non curar le ricchezze, perchè sei schiavo irriscattabile della miseria: Quindi hai il coraggio di sostenere, che mangiando le coste a Mylord Wilk, gli fai una grazia particolare: che *virtus occulta perit*, perchè non ti si erige una statua: che il lusso, e le ricchezze sono scogli perniciosi alla sana ragione, perchè non hai la maniera di ripararti dal freddo con un abito migliore di quel che ti copre. Bella filosofia che sarebbe la tua, Monsieur Pirotè, s' ella potesse reggere? Ma i Filosofi tuoi pari, che al giorno d' oggi infestano quasi tutte le capitali d' Europa, nelle case nobili non hanno più veruna riputazione. Essi son presi, perdonami, per ignoranti presentuosi, per impostori di poca durata, e in conclusione per lupi affamati. Oh quanti ne conosco in questo Pae-

se fra i quali, Monsieur Pirotè, soffrilo in pace, sei compreso tu pure. Quanto mi diverto in vederli, in udirli parlare, e specialmente in conoscerli a fondo! Costoro sortono talora dalla casa di quel Cavaliere a pancia piena, e passano in un altra a mormorare di lui in ricompensa del beneficio ricevuto. Si distaccano dal fianco di quella Dama, che avranno adulata fino a quel momento, e passano da un'altra a pubblicarne i difetti, e a metterla in derisione. Procurano con tutta la diligenza possibile di allontanar con calunnie da quei luoghi dov'essi pretendono signoreggiare quelle persone, la cui sincerità potesse loro riuscir molesta, e nociva; e cercano celatamente di spargere gelosìe, livori, e discordie nelle famiglie. In somma costoro opprimendo la virtù con la scorta del vizio, facendo impunemente continui oltraggi all'onore, e senza stancarsi giammai, tormentando la povera umanità, vivono finchè la maschera non vien loro strappata providamente dal volto.

Pir. Hai finito ancora?

Legg. Per ora basta così: domani ti dirò il rimanente. Sei contento, Monsieur Pirotè?

Pir. Ah rifiuto vilissimo del Parnasso, odio eterno delle camene Sorelle, bersaglio ostinato dei calci del pegaseo cavallo, credi forse di avermi confuso? Credi ch'io non abbia lingua, parole, veleno onde poterti rispondere come meriti?

Legg.

Legg. Ecco: tu vai subito in collera? che ci ha che fare il veleno?

Pir. (*si alza in piedi con impeto*) Ci ha che fare benissimo, giuro al Cielo...

Legg. Sputa dunque lontano da me, gioja mia bella: non voglio morire avvelenato.

Pir. Ti farò volar questo libro sul viso...

Legg. Esso è veramente in cattive mani...

Pir. E fuori di questa casa ti fiaccherò le spalle con un pezzo di legno.

Legg. Che vergogna! Vorrei vedere anche questa da te. Perchè le mie parole ti han punto, avrai coraggio di adoperar le mani per vendicartene? Stiamo in *subjecta materia*. Rispondimi ad armi eguali, e non ricorrere ad una vile soverchieria. Lingua, lingua, Monsieur Pirotè: parla liberamente. Sono disposto a perdonarti ancora tutti i spropositi che dirai.

Pir. Spropositi nò, giuro al Cielo, ma verità, che ti dispiaceranno, e che sortendo da queste mura potranno avvilirti...

Legg. Via, sentiamo queste verità; ma non riscaldarti tanto, mio caro Pirotè. Mi preme moltissimo la tua salute.

Pir. Chi ha fatto quella satira a Mylord Wandney? Chi ha fatto quel libello infamatorio a Mylord Torney? Chi ha esposto alla pubblica derisione sul Teatro con un'empia, e scellerata Commedia Mylord Warnik? Rispondimi.

Legg. Io stesso! E perciò?

Pir. E queste saranno azioni irreprensibili, e da metterti in diritto di biasimare le altrui?

Legg. Vorrai tu rimproverarmi per questo; quand' io non ho fatto altro, che servire i miei Protettori, la mia vendetta, e il mio medesimo interesse? Questi signori flagellati dalla mia penna sono tutti nemici giurati del mio nome, e di quelle Persone, che lo proteggono: ecco giustificato il motivo che m'ha indotto a scagliar le mie Satire contro di loro.

Pir. Eh nò; dii piuttosto, che il suono di qualche ghinea ti ha risvegliata la fantasìa, ed acceso l'estro.

Legg. Non lo nego: è verissimo, mi ha dato l'urto maggiore. Ma sai tu severissimo Pirotè che:

Suono di Cetra
Non mi penètra
Quando ritrovomi
In povertà;
Ma quel dell'oro
Mi da ristoro
E più sollecito
Cantar mi fa.

Senti come mi si gonfia l'immaginazione al solo sentirmi nominar le ghinee.

Pir. Oh anima bassa, e venale!

Legg. Ehi! Monsieur Pirotè abbi giudizio, se non vuoi ch'io ti metta fra il numero de' flagellati.

Pir. Provati, se hai coraggio...

Legg. Oh penerei pochissimo!

Pir. Senti: tu sbagli assai, se mi credi un timido, e fugace coniglio: sono anzi un risoluto e feroce Leone, che si ride intrepidamente delle tue minaccie.

Legg.

Legg. Sei una bestia, quì non m'oppongo; ma un Leone non mai. Le orecchie troppo lunghe ti fanno comparir, senza equivoco, un quadrupede più mansueto.

Pir. Ma questi sono insulti troppo patenti.

Legg. Queste sono parole. Rispondimi altrettanto, e non ti confondere, ch'io sono l'istessa indifferenza.

Pir. (*fremendo*) Fra gli uomini onesti non si tiene un simile linguaggio.

Legg. Dove sono questi uomini onesti? noi forse? Tu deliri, e mi fai ridere. Parliamoci schiettamente, e senza amor proprio. Se noi siamo onesti, lo sono non meno tutti coloro, che vengono condannati alla galera.

Pir. (*incamminandosi*) Ho capito.

Legg. Te ne vai, Monsieur Pirotè?

Pir. (*arrestandosi*) S'appressa qualcuno. Non è tempo nè di contendere, nè di scherzare. Siamo in Casa di Mylord: abbiate la prudenza di ricordarvelo almeno in questo momento.

Legg. Il riguardo è giustissimo, quando si tratta di desinare, *sileo.*

Pir. (*torna a sedere mostrando di leggere*)

Legg. La fame è un gran tormento!
Quando sentir si fà
Riduce in umiltà
L'uom più superbo.

SCENA II.

LERMOUR, che passa da una porta all'altra, e detti.

Legg. Monsieur Lermour si riverisce distintamente.

Lerm. Addio. (*entrando nell' appartamento di Wilk*)

Legg. Buona notte. In verità che in questa mattina quì non si mangia. L'ora è avanzata più del solito, se l'appetito non mi fa sbagliare. Che ne dici, Monsieur Pirotè, di quell'*addio* secco secco, col quale ha risposto al mio saluto il maestro di Casa?

Pir. Non saprei... Bisognava interrogarlo sull'articolo, che v'interessa.

Legg. La sua faccia torbida, a dirti la verità, non me ne ha lasciato il coraggio... ma capita qualchedun altro. Si esplori.

SCENA III.

WILLIAM, e detti.

Legg. William, William, dove si corre?

Wil. Dal Padrone.

Legg. Si potrebbe sapere?...

Wil. Che cosa?

Legg. Se questa mattina si pranza?

Wil. Credo di nò. (*parte*)

Legg.

Legg. Ahi che sentenza amara!
Che barbaro destino
Dover senza un quattrino
Da pranzo ritrovar!
Come faremo eh! Monsieur Pirotè?

Pir. Come faremo!... Il caso non è ancor disperato.

Legg. Per me, spero di nò.

Pir. Neppur per me...

Legg. Guarda di non far male i tuoi conti.

Pir. Ma dove diavolò è il Padrone?... Perchè non si fa egli vedere?..

Legg. Ma perchè tanta smania?

Pir. Lasciami stare per carità.

Legg. Ho capito. La tua coscienza non è niente tranquilla. Ma ritorna Lermour.

SCENA IV.

LERMOUR *dall'appartamento di Mylord, e detti.*

Lerm. Oggi Mylord non può desinare con voi...

Pir. (*in fretta*) Per qual motivo?

Lerm. Perchè non vuole.

Legg. Quest'è spiegarsi in libere parole.

Lerm. Signor Leggerezza, tenete.
(*gli dà una ghinea*)

Legg. Chi mi regala questa ghinea?

Lerm. Il Padrone; perchè possiate altrove comprarvi da desinare.

Legg. E' tutta per me?

Lerm. Tutta per voi.

Pir. E per me niente?

Lerm. Niente. (*parte*)

Legg. Leggi, leggi, Monsieur Pirotè. Ora quel libro potrebbe servirti di un'utilissima distrazione. Per l'appetito non c'è rimedio migliore della lettura.

I ricchi soglion leggere
Per chiuder gli occhj al sonno,
E i miseri Filosofi
Quando mangiar non ponno.
I primi così giungono
Il sonno a conseguir;
Ed i secondi vegliano
La fame a divertir.

Monsieur Pirotè, ti saluto.

Pir. Avete fretta di partire?...

Legg. Veramente sì.

Pir. E perche?

Legg. (*mostrandogli la ghinea*)

L'aureo motivo è questo
Per cui parto sì presto.

Pir. Se aspettate un altro momento, vengo ancor io...

Legg. Non posso più aspettare, anima mia. Mi sento un'impazienza, un urto, una smania, che non so superare.

Cavallo indomito
Così non s'agita...

Pir. Per carità non mi fate versi.

SCENA V.

WILK sulla porta del suo appartamento in osservazione, e detti.

Legg. Senti, Monsieur Pirotè: io conosco benissimo la tua intenzione; ma sappi, che per quella maledetta superbia, che ti predomina, ho stabilito di esser teco inesorabile. Questa ghinea voglio mangiarmela tutta io.

Pir. Non pretendo già d'aggravarvi; ma si potrebbe...

Legg. Eh! che tu hai tante tavole nobili...

Pir. Si potrebbe...

Legg. Oh senti, senti quello, che potresti fare in tanta calamità.

Pir. Via, dite.

Legg. Potresti andare da Mylord Fordleer.

Pir. Voi volete scherzare sulla mia mala sorte.

Legg. Mala sorte! Ah ingratissima creatura! Ah cane senza fede! Dopo le tante infamita che hai commesse in quella Casa, avrai coraggio di lagnarti della sorte?

Pir. Tutto quel che si dice, non è poi vero.

Legg. Nò? Oh! Sappi a tua confusione, che con queste medesime orecchie io t'ho sentito parlar empiamente di Mylord Fordleer in più luoghi di questa Citta...

Pir. Avrò cercato di giustamente vendicarmi...

Legg. Ah i benefizj di Fordleer, da un tuo pari, riscuotono dunque vendetta? benissimo!

Pir. Ho avuto anche dei pessimi trattamenti...

Legg. Li hai anche meritati peggiori...

Pir. Deh lasciamo questi nojosi discorsi...

Legg. Ebbene lasciamoli. Non si sarebbero neppur fatti, se tu mi avessi lasciato partire. Addio.

Pir. Vengo ancor io...

Legg. Nò, ferma, e ascolta: il mio voler non cangio.
Tutta questa ghinea sol'io mi mangio.

Pir. Sentite...

Legg. Mostrami quel libro.

Pir. Tenete. (*glielo dà*).

Legg. Questo si potrebbe vendere... Ma dov'è il frontispizio?... Eh! Eh! vi mancano cinquanta pagine... che opera è ella? che diavolo leggi, bestia briccona?... Riprenditi il tuo libro. Se non avessi debolezza di stomaco, vorrei anche ridere. Addio per la centesima volta, afflittissimo Pirotè. (*va per partire, e vede Mylord che s'avanza*)
Oh! Mylord caro... benedetto... generoso più di Cesare... sono aggravato di un dolce peso... non sò s'io mi spieghi... già mi è noto, che non volete ringraziamenti.

Wilk Nò.

Legg. Dunque me la batto?

Wilk Andate.

Legg. Salvati Leggerezza in qualche parte
Pria che un divorator lupo t'insegua. (*parte*)

Pir. Mylord, se non avete comandi, partirò io pure.

Wilk Fermatevi. (*siede molto turbato*)

Pir.

Pir. Obbedisco. (*tremando*)

Wilk Voi tremate!

Pir. Mylord, la vostra austerità...

Wilk Gli uomini innocenti non tremano.

Pir. Non sò comprendere...

Wilk Fordleer questa mattina era sicuro di se medesimo, e portava sull' intrepida sua fronte scolpito il candore della verità.

(*col suono della rabbia*)

Dimmi, nè mi mentire; che la più lieve menzogna in questo momento ti può costare la vita. Con qual fondamento m'hai tu fatto credere, che Fordleer seducesse Teresa? . . . parla.

Pir. Dirò... gl'indizj... le congetture...

Wilk Tu ti confondi! non ti ricordi più con quanta franchezza mi gettasti nel cuore il veleno della gelosìa?..

„ Mylord, assicuratevi, che la frequenza delle „ sue visite non è indifferente. Egli l'ama, e „ tenta di sedurvela; fidatevi di me... " mi sono fidato di te, mostro perverso, ed ho crudelmente vilipeso l'innocenza, oltraggiata l'amicizia, e tradita la pace dell'anima mia. Sai tu quello che potrei, anzi che dovrei fare in questo momento di te?...

Pir. Mylord... perdono...

Wilk Perdono!...

Pir. Sovvengavi, che la vostra casa esser deve un sacro asìlo di sicurezza contro qualunque violenza...

Wilk Per gli uomini onesti...

Pir.

Pir. Per tutti, Mylord...

Wilk (*chiama forte*) Lermour, Lermour...

SCENA VI.

LERMOUR, e detti.

Lerm. Signore?

Wilk Tu m'hai abbandonato.

Lerm. Io vi era vicino, piucchè non credete, Mylord.

Wilk La mia rabbia troppo cieca, e furibonda ha onorato costui de' miei rimproveri, e delle mie minacce. Mi sono soverchiamente avvilito, e me ne vergogno. Fa, che quel traditore non contamini più la mia vista: fa, ch'egli parta da questa casa, per non tornarvi mai più...

Lerm. Avere inteso? obbedite.

Pir. Mylord, non crederete...

Wilk (*alzandosi furiosamente*)
Non soggiunger parola... non replicarmi... parti, se non ti pesa la vita...

Lerm. Imprudente, venite con me.
(*se lo conduce via*)

SCENA VII.

WILK, e poi WILLIAM.

Wilk Farebbe un bene alla società, chi levasse dal mondo quell'infame seminator di discordie. William, William. (*chiama*)

Wil.

Wil. Mylord?

Wilk Dov'è Teresa?

Wil. Nel suo appartamento.

Wilk Dille, che desidero parlarle: che venga quì.

Wil. (*parte di poi ritorna*)

Wilk Che orribile confusione! Sento per fino ch' io tremo! Io sono un reo, che deve dimandar perdono alla persona oltraggiata... Ed a chi? a Teresa. Non ho tutto il coraggio, che mi bisogna per questo passo. Se amor non m'assiste, io non sarò capace di proferire alla di lei presenza una sola parola.

Wil. Teresa chiede di essere dispensata...

Wilk Non vuol venire? (*impetuosamente*)

Wil. Chiede di essere dispensata.

Wilk Come! non vuol venire? (*più forte*)

Wil. Non dice di non volere; ma vi prega di lasciarla in pace.

Wilk Ella può trovar pace nel momento ch'io la perdo per lei! William, ritornale a dire, che venga quì, che l'aspetto, che non mi parto da questo luogo, se prima non l'ho veduta. (*nella maggiore inquietudine*)

Buon Dio! Ch'Ella avesse stabilito di non perdonarmi? Ch'io fossi giunto ad esserle oggetto di noja! Ch'ella m'odiasse!..

SCE-

SCENA VIII.

TERESA, e detto.

Wilk Ma ella è quì... ed io non sò in qual maniera cominciar a parlarle...

Ter. (*col fazzoletto agli occhj siede manifestando estrema debolezza*)

Wilk Teresa, tu piangi ancora?

Ter. Credete, ch'io pianga senza motivo?

Wilk Ora non ne dovresti più avere.

Ter. Ah v'ingannate, Mylord.
(*con aria di risentimento*)

Wilk Che linguaggio è mai questo?

Ter. Quello del più acerbo dolore.

Wilk Dio! tu mi porti tante ferite all'anima! Che vuol dire?.. Tu hai anche ricusato di venir quì la prima volta che t'ho fatta chiamare... che nuova freddezza! che cangiamento improvviso! Teresa la mia colpa non è perdonabile? Dimmi: non m'ami più?.. pronuncialo...

Ter. Io v'ho perdonato, Mylord.

Wilk Ma questo perdono dovrà costarmi egli forse la perdita dell'amor tuo?

Ter. Posso amarvi... anche lontana...

Wilk Anche lontana! Cielo!.. che mediti... Che hai risoluto?... quale sarebbe la tua intenzione... Spiegati, non farmi disperare...

Ter. (*gettandosi a' suoi piedi*)
Ah! S'egli è ver che sentiate tanto amore per me, deh! non isdegni il vostro bel cuore

di

di darmene in questo momento la prova più grande...

Wilk Alzati... parla... che brami?

(*alzandola in piedi*)

Ter. Fate, che mi riabbiano in poter loro i miei desolati parenti...

Wilk Uccidimi piuttosto; ma non chiedermi sagrifizio sì grande.

Ter. Tant'è, Mylord. Bisogna fare uno sforzo... Esso è duro al mio cuore... ma bisogna farlo.

Wilk Bisogna farlo!

Ter. Da esso dipende, la vostra, e la mia tranquillità.

Wilk Tranquillità! Tu delirj, Teresa...

Ter. Ah! vorrei delirare, come avrei voluto, che voi aveste delirato jer sera...

Wilk Tu mi rimproveri acerbamente, e n'hai ragione. Ma l'espiazion del mio fallo non avrà limiti, che non mi sien dal tuo desiderio prescritti... vivine sicura. Io m'assoggetto a qualunque pena, esclusa però sempre quella del doverti perdere...

Ter. Ed essa è inevitabile...

Wilk Morirò prima di sopportarla...

Ter. Io spero che sarete più ragionevole da quì a qualche momento...

Wilk Sarò frenetico, e capace di tutto... sarò un uomo, che sentirà con tutta la violenza il valore de' proprj diritti... che saprà usarne a qualunque costo...

Ter. Mylord, un momento di calma. Di quali diritti parlate voi? Sò, che mi avete beneficata, nè

nè sono insensibile al segno di non ricordarmene colla più viva riconoscenza. Voi mi avete sottratta dalla vista di uno spettacolo atroce, che poteva farmi morir di dolore. Voi mi avete condotta a Londra. Voi quì per tre mesi nella vostra medesima Casa, operando con quella prudenza, che si conviene ad un uomo d'onore, mi avete sempre mantenuta, e provveduta di tutto. Questi sono benefizj, Mylord, che vi mettono in diritto d'usarne degli altri verso di me; ma se orgogliosamente avrete l'ardire d'esigere una gratitudine sforzata, voi perderete ogni merito, nè vi sarà più dovuto il raro, e glorioso nome di benefattore.

Wilk. (*con dolcezza*)

Teresa, il mio furor amoroso non m'ha lasciato spiegarti quali sieno i diritti ch'io pretendo d'avere sopra di te...

Ter. Quali sono?...

Wilk Quei dell'amante...

Ter. Li avete perduti, Mylord.

Wilk Ah non dirmelo con quell'asprezza, che sul tuo labbro non ho giammai conosciuta.

Ter. Ecco in qual modo precipitaste il vostro giudizio, e la vostra disumana sentenza: „ Femmina infame, tu m'hai ingannato, e tradito: Questa Casa non è più per te: vattene, „ e teco porta la mia maledizione " io le ho scolpite nel più vivo dell'anima, Mylord, queste micidiali parole, e la loro amara memoria riscuoterà eternamente il doloroso tributo delle mie lagrime...

Wilk.

Wilk Ah! ch'io non vorrei vivere...

Ter. Ed io lo vorrei meno di voi, Mylord...

Wilk Deh! se non desideri la mia morte, spogliati per pietà di quell'ostinato rigore... Farò tali, tanti, e sì sacri giuramenti che non ti lasceran più luogo per l'avvenire a dubitare dell'amor mio, della mia costanza...

Ter. Cento volte, preveggo, che tornereste a fare il medesimo. Conosco troppo la vostra indiscreta gelosìa, Mylord: essa non è correggibile...

Wilk Lo sarà...

Ter. Nò, Mylord...

Wilk Credimi...

Ter. Non posso credervi...

Wilk Hai risoluto d'odiarmi?..

Ter. E non m'avete ancora tormentata abbastanza?

Wilk Dunque tu vuoi la mia morte! L'avrai, tiranna, l'avrai. (*parte furiosamente*)

Ter. Oh a quali barbare pene d'inferno è destinata la mia misera vita! (*parte*)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

TERESA, e LERMOUR.

Ter. Nò, Lermour, non isperate di rimuovere l'animo mio risoluto. Mi conviene, mi è forza partire. Non replicate al mio cuor quelle scosse, le quali non servono, che a maggiormente indebolirlo... Sento abbastanza l'affanno di dovermi allontanare dal vostro Padrone, e da voi medesimo, che mi eravate in luogo d'un Padre amoroso...

Lerm. Io non ho fatto, che il mio dovere...

Ter. Voi fra gli altri vi siete meco distinto per attenzione, per bontà, e per sofferenza. Voi mi sarete sempre un oggetto di rimembranza soave. Ovunque il racconto delle mie triste vicende avrà forza di svegliar lo stupore, e la compassion de' viventi; non mancherò di render celebri, e famose le rare qualità, che vi adornano. Lermour, non posso esibirvi gratitudine migliore di questa... Perdonate alla mia barbara condizione la necessità di dover corrispondere sì malamente... Ah! sono confusa... non so più quel ch'io mi dica... intendetemi... credo di essermi spiegata abbastanza.

(*piange*)

Lerm. (*piangendo*) Voi avete finalmente voluto strapparmi le lacrime dagli occhj.

Ter.

Ter. Ah Dio! chi sa quante dovrò spargerne ancora.

Lerm. Ma perchè ostinarvi a voler partire da Londrà?

Ter. Per mille ragioni, Lermour: molte di queste non debbon esservi ignote, e bastan'esse soltanto a giustificare la mia novella condotta. Ma la più forte... la più forte di tutte, quella per cui tuttavia pavento, ed ho la virtù di non vacillare, quella... non è ancor sortita dalle mie labbra...

Lerm. Io spero, che non vorrete tacermela.

Ter. Anzi ho stabilito di procurarmi uno sfogo facendone l'intiera confidenza alla vostra preziosa amicizia. Questa mattina dopo avere mandato un mio viglietto a Mylord Fordleer, illanguidita dal lungo pianto, e da una veglia affannosa, io mi stava sul momento di chiuder gli occhj a un leggerissimo sonno; quando la mia fantasìa si riscalda, s'infuoca, e mi dipinge al vivo l'immagine del mio defunto Marito. Che vista dolorosa, commovente, e in un spaventevole! Io non dormo, non vaneggio, e me lo veggo dinanzi pallido, affannato, e piangente. Inorridisco, tremo, e grido: egli è desso... Sì, son'io, spergiura (pare che la sua voce mi penetri l'orecchio con queste tremende parole) son'io quell'infelice a cui giurasti solennemente di non formare giammai un secondo nodo, che ad altr'uomo ti potesse render congiunta. Fu volontario il tuo giuramento, e tu così lo mantieni? sco-

no-

noscente! E così presto ti sei dimenticata dell' amor mio? Son tre soli mesi, che m'hai perduto, e già tu piangi la perdita d' un altro amante? Và, infedele. Il Cielo vendicherà i miei torti, anzi egli ha già cominciato a vendicarli... trema... la tua pace ti sarà tolta per sempre... Non odo più nulla, sparisce la trista illusione dalla mia vista, e mi si svegliano in cuore mille tormentosi rimorsi. Che vidi!... che intesi!... che feci mai!... Io sono senza dubbio spergiura... bisogna riparar benchè tardi... si faccia uno sforzo... esso è necessario... si parta, e si parta per sempre da questa casa fatale. Ecco, ecco, Lermour il formidabil motivo della mia disperata risoluzione.

Lerm. Teresa, se lascerete passar qualche giorno, senza precipitare la vostra partenza, son persuaso, che penserete diversamente.

Ter. Ah! non è possibile...

Lerm. Ma questi sono effetti di una fantasìa riscaldata.

Ter. Ma i miei giuramenti sono cose reali, cui non posso ignorare; e il non osservarli mi costerebbe niente meno di una continua inquietudine, di una perpetua disperazione.

Lerm. Non posso intendervi. Voi per quasi tre mesi non avete mai palesato verun turbamento.

Ter. Eppure... (deggio confessarvelo, Lermour?) il mio cuore ha sempre titubato ad onta di un'apparente tranquillità.

Lerm.

Lerm. Ma voi non eravate disposta a sposarvi con Wilk?...

Ter. Il timore di dovermi rendere a un Padre, dalle braccia del quale io era per un trasporto d'amore fuggita, mi strascinava a legarmi con lui.

Lerm. Tollerate la mia curiosità, che non mi sembra fuor di proposito. Nè da voi, nè da Mylord mio Padrone ho mai potuto sapere come in Parigi foste improvvisamente privata del vostro Sposo. Vi confesso, che bramerei di saperlo.

Ter. Per appagarvi, o Lermour, egli è dunque necessario informarvi di tutto. Io sono d'una povera, ma nobile Famiglia fiorentina. Un giovine unico figlio d'un ricco mercante della stessa mia Patria era il tenero oggetto del mio fervido amore. Dopo tre anni di una segreta corrispondenza, la nostra fiamma non aveva più limiti, nè ritegno. Osa l'amante di chiedermi in isposa a mio Padre; ed ecco un delitto imperdonabile agli occhj della rigida nobiltà. Un vil mercante, (dic'egli furiosamente irritato) un vil mercante ardisce di chiederm' in isposa una nobil fanciulla? Queste marche d'infamia finchè avrò vita, non deturperan certamente il decoro per tanti secoli illeso della mia casa.

Lerm. Che barbari pregiudizj!

Ter. E ad essi Lermour, si fan di continuo i più detestabili sagrifizj, dai quali deriva immancabilmente la discordia, il precipizio, e l'

estin-

estinzione delle famiglie. Mio Padre alla fine stabilisce di chiudermi in un ritiro. Spaventata da questa minaccia, ne prevengo l'amante. Egli mi propone una subita fuga: io v'acconsento, e allo spuntare dell'alba vicina, pieni del più risoluto coraggio, ci allontaniamo dalla Patria, e dai nostri persecutori. Per non esser sorpresi giorno, e notte velocemente si corre, senza il riposo di un solo istante, finchè si giunge a Parigi. Colà finalmente arrivati, la nostra primiera cura si è quella di solennizzare, di render sacro, e indissolubile un nodo soavemente formato dai nostri semplici voti: e in faccia al Cielo, ed al mondo, eccoci legittimamente divenuti moglie, e marito. Vengo condotta in una Locanda, ed ivi per qualche momento mi convien restar sola. Un uomo insolente, e libertino coglie questa fatale occasione per francamente introdursi nella mia camera, ed usar meco le azioni più indecenti, e più vili. Mi difendo replicate volte, ma inutilmente. Mi è forza dunque gridare, e chiamar soccorso... Arriva mio Marito, s'immagina la scena, conosce gl'insulti, e come una furia infernale acciecato, e reso muto da una rabbia sfrenata, denuda la spada, vibra un colpo, trapassa il core dell'aggressore, e morto lo stende a'miei piedi. Che spettacolo! che rovina! che desolazione! Accorre sul punto stesso la guardia vicina, e mi veggo strappar dalle braccia, e incatenare qual assassino lo sciagurato mio Sposo. Fra il pianto,

to, i singulti, e lo spavento vuo' fino alla prigione seguirlo; ma colà vengo crudelmente respinta, e resto abbandonata nella estrema mia disperazione. Mylord Wilk si trova presente a questa tragica scena, e m' offre coi modi più generosi, e gentili la sua protezione. Io non lo sdegno, anzi mi abbandono intieramente alla sua onestà. Per otto giorni continui si fa ogni immaginabile tentativo onde risparmiare una vita, che mi era tanto preziosa; ma senza frutto. Domani, finalmente sento dirmi da parte sicura, domani il vostro sposo è condannato a terminare i suoi giorni sopra un infame patibolo. Dio! voglio uccidermi, voglio morire prima di lui; ma Mylord mi soccorre nel mio delirio, e m'induce immediatamente a partir seco per Londra. Lermour, piovono le mie lacrime oltre l'usato: il più forte dolore me le fa spargere.... voi vedete quanto mi costa l'aver soddisfatto all'innocente vostro desiderio.

Lerm. (*assai commosso*)
Giuro, che non v'avrei stimolata a farmi un racconto sì doloroso, se avessi preveduto, che ci dovessimo entrambi funestare a tal segno. Voi vedete la mia commozione.... non posso dirvi di più...

Ter. Oh Cielo! Mylord viene a questa parte... lasciatemi fuggire...

SCENA II.

WILK, e detti.

Wilk (*a Teresa*) Fermatevi... Lermour, lasciaci soli. (*Lermour parte*)

Ter. (*si ferma molto confusa*)

Wilk Son'io divenuto tanto abbominevole agli occhi vostri?..

Ter. In queste lagrimevoli circostanze, Mylord, non è prudenza il cercar d'incontrarvi.

Wilk Ah! lo conosci dunque anche tu?

Ter. Conosco gl' impeti vostri, che mi han fatto tremare.

Wilk Non mi degni neppur di uno sguardo?

Ter. Vi vede abbastanza il mio cuore...

Wilk Crudele! Tu mi tratti con un'asprezza di cui rimarrebbe sorpreso il più abborrito de' tuoi nemici.

Ter. Mylord, v'ingannate. Vi rispetto, e vi tratto con quella civiltà, che conviene.

Wilk (*con tutto il trasporto*)
E non più con amore?.. Nò! non più con amore!

Ter. Per pietà non mi obbligate a ripetervi quelle ragioni, che urtano spaventosamente il vostro furore.

Wilk Ma dimmi: l'istante della nostra unione non doveva essere il più felice della tua vita?.. Queste son pur tue parole... Io non fò, che richiamarle alla tua memoria...

Ter.

Ter. Quei tempi non sono simili a questi. Non isforzate la mia molesta afflizione a combattere coi vostri focosi trasporti.

Wilk Ma tu mi amavi allora, o era il crederlo un inganno?

Ter. Io vi amava, Mylord, come tuttora vi amo.

Wilk Ma come mi amavi, e come mi ami tuttora?

Ter. Come il mio benefattore.

Wilk Cielo!.. e non per altro?

Ter. Il mio contegno non deve avervi giammai lusingato più oltre.

Wilk Non per altro mi amavi?

Ter. Ho detto la pura, e sincera verità.

Wilk (*con fermezza*)
Vanne... Sarai soddisfatta... decido in questo punto di fare un'eroico sacrifizio... i tuoi parenti... ti rivedranno...

Ter. Voi renderete innumerevoli immense le obbligazioni, che vi professo. (*parte*)

SCENA III.

WILK, e poi LERMOUR.

Wilk Sono stordito!... quella sua costante freddezza è il maggiore de' miei delirj!.. Non sò persuadermene... mi rode, mi lacera la rabbia... il dispetto... ma le ho promesso di lasciarla partire... Si muora di dolore, ma non si cangi la mia promessa... avvampo ancor per l'ingrata di una fiamma tenace... ma saprò vincermi ad ogni costo. (*chiama*) Lermour....

Lerm. Comandate.

Wilk Tu hai parlato con Teresa.

Lerm. Lungo tempo.

Wilk Che t'ha Ella detto?

Lerm. Che vuol partire.

Wilk Disumana!...

Lerm. L'avrà detto anche a voi.

Wilk Pur troppo me l'ha replicato più volte...

Lerm. Dunque?...

Wilk Dunque... partirà...

Lerm. Avete finalmente deciso?

Wilk Sì, ho deciso.

Lerm. Teresa lo sa?

Wilk Lo sa.

Lerm. Chi gliel ha detto?

Wilk Io stesso.

Lerm. Vi benedica il Cielo, Mylord. Così doveva risolvere un vostro pari.

Wilk Oh Dio! se tu sapessi quanto mi costa!

Lerm. Lo voglio credere: ma, un giorno ve ne ritroverete contento.

Wilk (*dopo un profondo sospiro*)
Orsù dunque si pensi alla sua partenza.

Lerm. Comandate.

Wilk Prima di tutto, che il Pittore venga a terminare il di lei ritratto.

Lerm. Mylord, e non potreste voi farne a meno?

Wilk Perchè?

Lerm. Il suo ritratto sarà una memoria troppo funesta per voi.

Wilk Voglio averla (*con forza*) Mi sia pur causa di sospiri, e lacrime per tutto il tempo del-

della mia vita, e in fin lo sia della mia morte: ciò poco importa. Sospirerò... piangerò... morirò... ma voglio avere un' immagine di quell'oggetto che ho tanto adorato.

(*versando qualche lacrima*)

Lerm. Ebbene.... l'avrete.

Wilk Mi sembri confuso.

Lerm. Perdonate...

Wilk Che vuoi dirmi?... parla...

Lerm. Vi veggo piangere...

Wilk Te ne maravigli forse?

Lerm. Nò, Mylord!

Wilk Dunque perchè tanta ammirazione?

Lerm. Per quel ritratto fatale...

Wilk Ti replico, che lo voglio. Non m'irritare.

Lerm. Ebbene... l'avrete.

Wilk Ascolta... ch'ella porti via seco tuttociò ch' io aveva disposto per lei... Biancherìa, abiti, gioje... in somma tutto. Hai bene inteso?

Lerm. Ho inteso.

Wilk Pel suo viaggio le siano pagate sei mila lire sterline. Sarà tua cura il procurar tante cambiali, che compongano questa somma.

Lerm. Pel suo viaggio?

Wilk Per un regalo... per quel che vuoi.

Lerm. Sarete servito.

Wilk Ella avrà bisogno di lettere commendatizie nelle principali Città per le quali dovrà passare. Prima di tutto per Parigi... Oh Dio! mi sento morire... Prendi da scrivere. La dirigerò a un mio caro amico... Sì... Monsieur de Wandrey le userà molte attenzioni... E

chi non gliene userebbe?... non posso più!... la violenza ch'io faccio a me medesimo, non è sopportabile... (*a Lermour*) Che fai? non prendi da scrivere?... non te l'ho detto un' altra volta?

Lerm. Volete scrivere adesso?

Wilk In questo momento. (*siede*)

Lerm. Vi servo subito. (*avanza un tavolino coll' occorrente per iscrivere*)

Wilk Scrivi, ch'io detto.

Lerm. Son pronto.

(*siede, e prende in mano la penna*)

Wilk „ Caro amico...

Lerm. „ Caro amico. (*scrivendo*)

Wilk „ Il fervido interesse, che avete sempre di-
„ mostrato per le mie premure...

Lerm. „ Per le mie premure...

Wilk „ In questa occasione deve sorpassar ogni
„ limite...

Lerm. „ Ogni limite...

Wilk „ La persona ch' io sono per raccomandar-
„ vi...

Lerm. „ Raccomandarvi...

Wilk „ E' la più cara, la più adorabile ch' io m'
„ abbia mai conosciuta...

Lerm. „ Conosciuta...

Wilk „ Vi basti sapere, ch'Ella partendo da que-
„ sta Città...

Lerm. „ Da questa Città...

Wilk „ Mi porta via il cuore.

(*con tutto il dolore*)

Lerm. „ Il cuore.

Wilk

Wilk „ Sì, mi porta via il cuore... (*come sopra*)

Lerm. L'ho già scritto.

Wilk Mi porta via il cuore!...

(*alzandosi fnriosamente*)

Ah nò; mi porterà via tutto... non partirà senza di me... L'accompagnerò, la seguirò fino alla sua patria... Mi resta un raggio di speranza... Colà giunto mi presenterò a suo Padre, a suoi Parenti... mi farò conoscere... e forse in tal guisa, mi verrà agevolato il conseguimento della sua mano. Troverò amici, troverò mediatori, che proteggeran la mia causa... Ella finalmente non m'odia... posso sperar con ragione.

Lerm. Mylord, questa lettera si finisce?

Wilk Non ve n'è più bisogno. Puoi lacerarla. Io io stesso voglio essere la sua scorta in questo viaggio.

Lerm. Ah caro Padrone, pensate...

Wilk Ho pensato, ed ho risoluto. Non importunarmi: lasciami solo.

(*siede e s'appoggia pensoso ad un Tavolino*)

Lerm. Obbedisco. (La mia voce aveva qualche utile possanza sul di lui cuore. Ora è perduto anche questo per me. Preveggo nuovi contrasti, novelle sciagure. Deh! voglia il Cielo, ch'io non colga la verità.)

(*va per partire*)

SCENA IV.

FORDLEER, e detti.

Lerm. (*lo arresta Fordleer sulla porta*)
Mylord, vi supplico a non fargli parola del passato. In questo momento egli ha bisogno piucchè mai de' vostri consigli. Vedete in quale oppressione di spirito Egli si trova. Fate parlare la vostra amicizia, e procurate di penetrarlo, e persuaderlo.

Ford. Che gli è accaduto?

Lerm. Teresa vuol partire.

Ford. (*alzando la voce*)
Teresa vuol partire!

Lerm. (*fugge*)

Wilk (*s'alza con impeto*)
Sì, vuol partire... E quanti sono i barbari carnefici destinati a tormentare con questo mortal colpo l'anima mia lacerata? E quanti sono?

Ford. Wilk, con chi parli?

Wilk Ah mio diletto amico, perdona, ch'io non ti aveva riconosciuto. Vieni fra le mie braccia. Richiama, conforta, soccorri la mia smarrita ragione. Io mi giaccio in un inferno di pene.

Ford. Non tanto affanno, mio caro Wilk, non tanta disperazione. Io farò tutto dal canto mio per rasserenarti, per renderti la tua pace. I conforti dell'amicizia spesse volte operano prodigi

digi incredibili. Su via facciamone una prova a tuo favore. Sediamo. (*siedono*)

Wilk Tu sai già che Teresa vuole abbandonarmi...

Ford. Lo sò, e ne sono estremamente sorpreso.

Wilk Che te ne pare, amico, che te ne pare?

Ford. Ella t'avrà certamente svelato il motivo di questa improvvisa sua risoluzione.

Wilk Me l'ha svelato...

Ford. Qual'è?

Wilk Quel fallo crudele, che tu, generoso amico, m'hai già perdonato. Quel fallo di cui la mia cieca gelosìa fu sola cagione. Ella non vuol più vedermi, non vuol più ascoltarmi, fugge l'incontro mio, ed aspetta con somma ansietà l'istante di potersi per sempre allontanare da me. Ho tentato con le più dolci maniere, con le più ricercate promesse, coi più sacri giuramenti di assicurarla per l'avvenire della mia moderazion, del mio amore; ma Ella mi ha risposto con un'acerba fermezza, che conosce la mia gelosìa, ch'essa non è correggibile, e che cento volte tornerei a fare il medesimo. Ed io non ho avuto il coraggio (codardo ch'io sono!) non ho avuto il lieve coraggio di piantarmi un pugnale nel petto.

Ford. Ed ora quale intenzione è la tua?

Wilk Di lasciarla partire, ma non senza di me. Fino alla sua Patria, dov'Ella vuol ritornare, saprò seguirla.

Ford. Wilk, ciò non và bene.

Wilk Bene, o male che vada, ho risoluto.

Ford. Dunque è inutile ch'io ti parli.
(*vuol alzarsi*)

Wilk M'abbandoni tu ancora?

Ford. L'uomo ostinato non è pieghevole. Io senza frutto non perdo il mio tempo. Il Cielo t'illumini. Addio. (*vuol partire*)

Wilk Fermati per pietà. Parlami, versami nel seno un balsamo, che mi liberi alfine da questa piaga consumatrice. Ridonami la vita, ch'io vado perdendo. T'ascolterò, t'obbedirò ad ogni costo.

Ford. (*torna a sedere*)
Ebbene: ascoltami dunque; ma non ardir d'interrompermi, se brami di trar giovamento dalle mie parole. (*dopo di essersi bene raccolto*) Questa misera Donna spaventata da un tratto furibondo dell'indiscreta tua gelosìa, prevede, dopo mature riflessioni, l'inevitabil pericolo, legandosi teco, di dover passare una vita piena d'amarezze, di affanni, e di continue discordie; Quindi risolve piuttosto di ritornarsene alla sua Patria, che compiere il sagrifizio perpetuo della sua pace. Chi potrà condannarla per questo? Chi non conosce ch'Ella prevede senz'ombra d'equivoco la sua rovina? Un uomo innamorato, e capace d'una gelosìa tanto violenta qual'è la tua, pur troppo è verò, non è correggibile, e non può essere, che un marito tiranno. Miserabile quella Donna, che sciaguratamente precipita la scelta di uno Sposo, in un Uomo di sì brutale carattere! Ma molti pretendono, che la gelosìa sia

figlia

figlia di un vero amore... Nò, rispondo io a questi insensati. Essa è figlia di quell'inquietissimo amore, cui avvelena il sospetto, che non permette la fede, e che in conclusione suol convertirsi nel cuor degli amanti in una rabbia tenace. Il buon marito ama sua moglie; ma non se ne mostra geloso; ma si fida di lei, e gli basta d'avere una volta sola conosciuta, e sperimentata la sua candida fede. Tu crederai forse che il mio caldo ragionamento ad altro non tenda che a giustificare la risoluta determinazione di questa Donna infelice? Ma t'inganni, se così credi. Proteggo non men della sua la tua medesima causa. S'Ella sarebbe sagrificata divenendo tua sposa, tu lo saresti maggiormente di lei. Senti, e inorridisci. Ti voglio dipingere brevemente lo stato deplorabile di un marito geloso, quindi ti lascio padrone della tua volontà. L'esperienza me ne reca la più vasta materia non soggetta a contrasto, o a dubbio veruno. Lungi il riposo, che non è più fatto per questo desolato mortale. Il timore, il sospetto, l'agitazione continua sono i compagni indivisibili ch'egli è condannato a soffrire. Eccolo costretto per qualche domestico affare a sortire di casa. Oh Dio! qual tormentosa astrazione non lo seguita dapertutto? Corre e non sa dove, s'affretta, e non sa perchè, delude l'ideato disegno, e non ha ragione per farlo. Sente una forza interna, che non può combattere dalla quale è strascinato di nuovo alla

propria abitazione. La buona moglie che ritornarselo vede, gli si avvicina con giubbilo per abbracciarlo; ma egli fieramente la respinge, minaccia, fugge, ed osa sospettarla rea d'un sognato delitto. Le discolpe non servono, che a maggiormente irritarlo, e stabilirlo nella sua fallace opinione. Chi può vederlo, senza compiangerlo? Ora egli è tetro, e minaccioso in sembiante, ed ora un pianto mal trattenuto gli strappa dagli occhj l'inquieto amore, che lo tormenta. In questo stato d'orrore gli si presentano i teneri figli, che stendendo le braccia coi più semplici modi, lieti lo invitano ai consueti amplessi... ma una furiosa smania lo assale ad un tratto; fissa torvo lo sguardo sugl'innocenti fanciulli, gli atterrisce, niega di stringerli al seno, e la negra gelosìa gli dipinge, gli mostra ne' proprj figli un pegno odioso, abbominevole dei tradimenti della sua sposa. Ahi quante maledizioni gli sfuggono dalle labbra contro quell'istante fatale, onde restò vincolata la sua libertà. Gli sembra quindi d'avere a torto vilipesa l'innocenza, e ne prova mille incerti rimorsi che gli van l'anima lentamente rodendo. Oh Dio che pene! Oh Dio che desolazione! Oh Dio che inferno! (*alzandosi*) Mi son funestato abbastanza. Amico, se le mie parole non ti hanno scosso, e cangiato, il tuo male non ha rimedio veruno. Dona il resto di questa giornata ad una seria meditazione su tutto quel, che ti ho detto, così guarirai:

al-

altrimenti ti veggo precipitato. Dammi un bacio. Addio. (*s'abbracciano*)

Wilk Mi abbandoni sì presto?

(*con trasporto alzandosi*)

Ford. Ritornerò da quì a qualche momento.

Wilk Vieni, deh! vieni a compiere il tuo trionfo.

Ford. Posso veramente sperarlo?

Wilk Uno stupido, qual tu m'hai reso, ti ha detto anche troppo.

Ford. Va, che saremo entrambi, senza dubbio, contenti. (*partono*)

Fine dell'Atto Terzo.

AT-

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

LEGGEREZZA, e CLAUDIO.

Legg. Accomodatevi, accomodatevi. Fin quì si può entrare liberamente. Or ora capiterà qualche servitore, che faccia intendere le vostre premure al Padrone (*và a prendere una sedia*) Eccovi da sedere.

Clau. Bene obbligato. (*siede*)

Legg. Cospetto! tutti quelli, che stanno, e che oggi vengono in questa casa, sono di tetrissimo umore. Voi, Signore, m'avete pur detto, che siete italiano...

Clau. E per questo?

Legg. Dovreste stare allegro. Gl'Italiani non si abbandonano alla malinconìa se casca il mondo...

Clau. Vi sembra ch'io sia malinconico?

Legg. E chi ne può dubitare? Voi parlate poco, sospirate spesso, non guardate nessuno sul viso... in somma voi mi parete un disperato Inglese, che mediti d'ammazzarsi da quì a un quarto d'ora.

Clau. Ah! non sarebbe male ch'io lo facessi.

Legg. Bagatella! Davvero ch'io l'ho indovinata. Quà non si scherza. Voi siete malcontento della luce del giorno. Oh! bisogna divagarsi, divertir la mente dai funesti pensieri, e a proprio dispetto perdere il tempo con quegli og-

oggetti, che possan servirvi di una giovevole distrazione. Alto, alto, Signore, allegramente. E che diavolo avete?

Clau. Ebbene si stia allegramente: voglio compiacervi.

Legg. Oh bravo! così vi voglio vedere.

Clau. Ditemi un poco: di qual paese siete voi?

Legg. Della superba Flora
Son Cittadin, son figlio;
Ma in un ingrato esiglio
L'invidia mi mandò.

Clau. Come, come! voi siete fiorentino?

Legg. Tal'io mi sono, e il dubitarne è vano.

Clau. Voi siete dunque della mia medesima Patria.

Legg. Oh puoffar bacco! Ritrovo un mio concittadino!
Che sorte! che incontro!
Che giorno! che istante!
Di gioja baccante
Saltella il mio cor.

Clau. Quanto tempo è che mancate da Firenze?

Legg. Saranno dodici anni, Signore.

Clau. E perchè ne siete sortito?

Legg. Ah in rimbembrarlo di furor mi sento
Per ogni vena tutto il sangue acceso...

Clau. Ma voi parlate con un'ammirabile felicità in versi di vario metro.

Legg. Ed ecco la velenosa sorgente delle mie sciagure. Gli uomini grandi, o Signore, sono sempre stati vittime dell'invidia, della calunnia, della persecuzione.

Clau. Che vi è successo? Parlate, sfogatevi meco, giac-

giacchè volete onorarmi della vostra compagnia, sinchè Mylord si fa visibile.

Legg. Ebbene ascoltatemi dunque con la più fina attenzione, e disponetevi altamente a stupire. Quand'io viveva in seno della mia Patria era universalmente manifesto, e celebre il sublime mio genio per l'arte portentosa di comporre estemporanei versi. Una folla innumerabile di persone ogni sera si ragunava al famoso caffè degli Aranci, per ivi bearsi al dilicato suono della mia cetra, ed alla dolcezza, e soavità del mio canto. Stanca la torbida Invidia di tollerare i giustissimi applausi, che mi venivano tributati, sveglia, ed anzi arma contro di me la temerità di un inesperto, ed ignorante arcifanfano, perchè mi venga sconsigliatamente a sfidare. Mi sfida l'imprudente: io gli rispondo. Cresce il calor della disputa, e ci attacchiamo come due veltri arrabbiati; quindi ecco la mia lagrimevol caduta. Il Popolo applaude agli errori madornali del mio avversario: io m'irrito ad ingiustizia sì nera, e vibro per vendicarmi agli uditori un'ottava di risentimento, di sdegno, e in conclusione piena di un fuoco insultante. Gl'indiscreti, che fanno? Che fanno i perversi? Oh duro caso, e inaudito! Mi scagliano in risposta una tempesta di potentissime sassate, dimodo che s'io non sono lesto a fuggire, muojo, e muojo senza pietà lapidato.

Clau. (*ride spropositatamente*) Non posso più ... non posso più ... bisogna ch'io rida non volendo ...

Legg.

Legg. Voi ridete?

Clau. Perdonate, non è possibile frenarsi... Avete una grazia particolare nei vostri racconti... Io vi son debitore di un sollievo, che per molto tempo non m'è riuscito d'avere.

Legg. Vi ho dunque divertito?

Clau. Oh assai!

Legg. Ed io me ne compiaccio. Questo è appunto quello ch'io desiderava di fare.

Clau. In somma per quella fatale tempesta...

Legg. Per quella fatale tempesta mi presi un volontario esilio dai patrj Lari, e scelsi a un tratto di stabilire, sulle rive del reale Tamigi, il mio perpetuo soggiorno. Nè v'è più speranza ch'io me ne penta. Quì ho fissato di vivere, morire, e d'aver la mia tomba, su cui farò incidere quelle superbe parole, cui furon poste su quella del grande Scipione:

„ *Ingrata patria! ne ossa quidem habes.*

Clau. Ed ora come ve la passate in Londra?

Legg. Ottimamente. Ho imparato la lingua Inglese a perfezione; onde scrivo talora qualche canzoncina, qualche satiretta, qualche commediola, e così si va via campando ogni giorno.

Clau. Avrete anche la protezione di molti Signori.

Legg. Quella di Mylord Wilk mi basta. Essa vale per tutte le protezioni di questo Mondo. Io frequento solamente questa casa, poichè quì non c'è quella soggezione, che altrove è indispensabile. Per esempio nelle altre case nobili di questo paese è necessario mischiarsi con una ciurma di sedicenti filosofi, e letterati.

rati. Costoro hanno un patto sacro fra loro di non isparger giammai contraddizione veruna, siano pur grandi gli errori, e le bestialità, che lóro sortano dalla bocca. Così questa canaglia si sostiene, e guai a quell'infelice, cui venisse in capo di smascherarla. Egli è subito decantato per un uomo infame, e calunniato fino all'estrema di lui rovina.

Clau. In somma Mylord Wilk è l'unico vostro protettore.

Legg. E' il mio protettore, è il mio mecenate, il mio tutto. Non si dà persona al Mondo, che mi sia più cara di Lui. Oh se sapeste quanto è grande il suo cuore! Egli premia le più piccole fatiche; è umano, è affabile con tutti; prevede i bisogni della povera gente, e la soccorre. Questa mattina... (eccovi un esempio fresco fresco della sua generosità) questa mattina quì non si è desinato; ma Mylord in mezzo alla sua malinconia non ha però mancato di provedermi diversamente. Egli mi ha fatto avere in regalo un'aurea ghinea. Voi vedete che con questa moneta per un giorno si può mangiar nobilmente.

Clau. Approposito ... (*mette mano alla borsa*) permettete ch'io mi prenda una libertà. Voi m'avete favorito d'accompagnarmi fin quì: l'incomodo vostro non è stato indifferente. Desidero di darvi un piccolo contrassegno della mia riconoscenza. Non v'offenda la meschinità del dono, e piacciavi di goderlo per amor mio. (*gli dà una ghinea*)

Legg.

g. Una ghinea!... Eh nò, Signore, nò Signore. Voi siete Italiano . . . conosco troppo quel clima in cui s'assottiglia l'ingegno... non fate questo distacco crudele dall'anima vostra. Esso è uno sforzo che può costarvi molti sospiri. Riprendetevi la vostra ghinea.

u. (*piuttosto risentito*) Mi chiamo offeso dal vostro incivile rifiuto. Se conoscete il nostro clima, non per questo potete conoscere il mio cuore. Tutti gl' Italiani son uomini, ma non son tutti di sentimento uniformi. L'educazione, e non il clima forma i nostri costumi; Signor Poeta... Siate men temerario ne' vostri discorsi.

g. Eh via non vi alterate. Ho voluto scherzare... e vi dimando perdono... Ecco che accetto la vostra ghinea, come se mi venisse dalla man di un Monarca.

(*ripone la ghinea*)

e. Mi farete piacere.

r. Eh! che ricevo io il piacere, la grazia, la fortuna, e che so io? Non facciam complimenti... ma sento gente. Vediamo chi viene.

SCENA II.

WILLIAM, e detti.

Legg. William, William, favorite...

Will. Che occorre?

Legg. C'è quì questo Signore, che aspetta...

Will Che vuol egli?

Legg. Parlar al padrone.

Will. Chi siete? (*a Claudio*)

Clau. E' inutile ch'io ve lo dica, se prima Mi lord non legge questa lettera, ch'io debbo presentargli.

Will. Bene: gli farò l'ambasciata.

(*parte, e poi torna*

Clau. Tutti mi sembrano estremamente distratti, di poche parole in questa Casa. Che vuo dire?

Legg. Non lo sò in verità. Oggi ho veduto un cambiamento così strano nel Padrone, e ne servitori, che mi ha fatto restare incantato Lo scompiglio è talmente grande, che non s è pensato neppure al pranzo questa mattina E quando non si mangia... oh! quando non si mangia il male dev'essere di una gravezz considerabile.

Clau. Mi dispiace assai d'aver colto un momento così cattivo. Quasi quasi me ne anderei, pe ritornare domani.

Legg. Nò, no; aspettate. Ormai l'ambasciata sarà fatta: sentiamo che cosa risponde il Servitore

Clau.

Clau. Ecco appunto, che ritorna...

Legg. Ebbene, che ha risposto?...

Will. (*sulla porta di mezzo chiama forte*) Lermour...

Legg. Non si può sapere?

Will. (*come sopra*) Lermour...

Clau. Diteci qualche cosa...

Will. Non posso dirvi nulla. (*come sopra*) Lermour...

Clau. Che razza di gente è mai questa?

Legg. Oggi quà dentro il diavolo si diverte sicuro.

SCENA III.

LERMOUR, e detti.

Lerm. (*a Will.*) Che c'è?

Will. Il Padrone delira. (*parte*)

Lerm. Oh me infelice!

(*entra frettoloso nell' appartamento di Wilk*)

Legg. Delira!... e che ci burliamo?

Clau. Io resto di sasso!... ma perchè delira?

Legg. Piano, che nessuno ci ascolti... Io credo, a dirvela in confidenza, che tutto il male nasca da amore.

Clau. Ah! lo compiango. Se amore è la cagione del suo delirio, lo compiango, sì, lo compiango.

Legg. Parlate piano. C'è una certa donnetta nascosta in questo Palazzo, cui rarissime volte ho potuto vedere. Si dice, che il Padrone ne sia pazzamente innamorato...

Clau.

Clau. E' sua moglie?

Legg. Nò; ma si spera, che non tarderà ad esserlo.

Clau. Ma se qualche gelosìa si fosse frapposta...

Legg. Questo è quello ch'io temo. Mylord Fordlec frequentava moltissimo questa Donna... egli era un amico di cui Wilk si fidava intieramente... Chi sa?... potrebbe essere... Basta io non voglio precipitare un temerario giudizio. Ma odo romore...

Clau. Chi è questo, che viene?...

Legg. Oh cospetto! Egli stesso, il Padrone...

Clau. Converrebbe fuggire...

Legg. Nò, nò: state fermo.

SCENA IV.

WILK, LERMOUR, e detti.

Lerm. Signore, voi avete bisogno di riposo... (*stupido*)

Wilk Ne ho bisogno, è verissimo; ma dove si può trovare? (*siede*)

Lerm. Sul vostro letto, mi sembravate più quieto.

Wilk Quieto!... sul mio letto!... così solo!... Lermour, tu vai perdendo il cervello.

Legg. (*in distanza*) (Bravo! così và detto.)

Lerm. (Che affanno! che pena è la mia!)

Wilk (*vedendo Leggerezza, e Claudio*) Chi è là?

Lerm. Il Poeta, Signore.

Wilk Ah! sei tu, Leggerezza?

Legg.

Legg. Son'io ai vostri comandi, Mylord.
(*avanzandosi*)

Wilk E quell'altro chi è?

Lerm. Via, ditegli chi siete. (*a Claudio*)

Clau. Sono un forestiere, che vorrebbe presentarvi questa lettera.

Wilk Una lettera! bene, la leggerò; ma non adesso. Ora son cieco... non veggo nulla... non potrei leggere...

Clau. Se il permettete, ritornerò dunque domani.

Wilk Nò, nò restate quì: non mi fate il torto di partire. Lermour, gli sia data una camera nel mio Palazzo.

Clau. Sono già impegnato in una Locanda, Mylord.

Wilk In una Locanda! fuggite presto, fuggite subito da quel luogo fatale. Non sapete i pericoli, che s'incontrano nelle Locande...

Clau. (*con tutto il sentimento*)
Ah! che li so purtroppo, Signore.

Wilk Siete forse voi pure uno sventurato come son'io?

Clau. Le mie sventure, Mylord, non han paragone.

Wilk Dunque staremo, piangeremo, e moriremo insieme. Lermour, dagli camera...

Claa. Vi prego...

Wilk Dagli una camera. (*alzandosi in piedi*)

Legg. Contentatelo per carità.

Clau. Non sò che dire. Or ora manderò a prendere il mio baule.

Legg. (Per istare, e piangere insieme, anderà bene; ma per morire il Fiorentino non la intenderà.)

Wilk

Wilk (*a Lerm.*) E così: hai fatto nulla di quel lo, che ti ho comandato?

Lerm. La camera è già pronta.

Wilk Ma non vi sarà il bisognevole.

Lerm. Questo si trova in un momento.

Wilk Và a trovarlo subito. Te lo comando io. Sono il Padrone, o sono una bestia?

Lerm. Vi servo immediatamente. (*partendo, a Clau.*) Lo raccomando alla vostra bontà.

Clau. Non dubitate.

Lerm. Non v'è rimedio, bisogna piangere, e gettar le lacrime al vento. (*parte*)

Wilk Perchè non sedete, caro amico? Voi dovete fare perfettamente tutto quello ch'io faccio. Potreste forse confondervi in casa vostra?

Clau. Troppa gentilezza, Mylord. (*siede*) (mi fa compassione!)

Wilk Leggerezza, perchè stai così timido lontano da me?

Legg. (Ora stò fresco!)

Wilk Accostati. Sai pure che ti voglio bene.

Legg. E' incomparabile la vostra clemenza... (Poverino!)

Wilk Come stai presentemente di fantasìa?

Legg. Per dir il vero, non troppo bene...

Wilk Non hai estro?

Legg. Quasi niente.

Wilk Non puoi averne: hai ragione: Tu pure sarai spaventato ancora da quell'orribile scossa di terremoto, che minacciò di rovinare jer' sera questa infelice Città.

Legg. Eh! il Cielo ce ne guardi...

Wilk Come! non l'hai sentita?

Legg.

Legg. Veramente nò.

Wilk Sentirai la seconda, che sarà più formidabile della prima. Scompigli, precipizj, rovine immense cagionerà questo tremendo flagello...

Legg. Per carità Mylord...

Wilk Non tremare, che quì sei sicuro. Non rimarrà d'illeso che la mia Casa. Tutta la strage, che con orrore vedrai, sarà permessa dal Cielo, onde coprire, confondere, chiudere ogni strada, ed impedire così a una Donna spietata il barbaro effetto di allontanarsi da queste mura, che con tanta gelosia me l'han finor custodita. (*si precipita a sedere, e s'abbandona ad una profonda afflizione*)

Legg. (*piano a Claudio*) Che v'ho io detto?

Clau. Ah! se la pietà, che sento per lui potesse almeno giovargli...

Legg. E che vorreste fare? (*toccandosi la fronte*) Quando il male è quì, non resta, che un tentativo.

Clau. E sarebbe?

Legg. Una buona cavata di sangue...

Clau. Mi sento stringere il cuore. Non posso più vederlo perduto in tanta oppressione.

(*si alza*)

Legg. (Oh! io non son sì balordo d'andar a pescare una mano sul viso... Il Pazzo ama piuttosto l'agitazione delle braccia, ed ancor delle gambe. Alla larga, alla larga.)

Clau. (*accostandosi a Wilk*) Mylord, voi mi avete onorato del sacro nome di amico. Vorrei potere assicurarvi con qualche giovevole azio-

ne di averlo a ragion meritato. Non potete credere quanto mi pesi il vedervi sopportare un affanno, che sveglia la compassione di tutti i cuori sensibili. Deh! se un momento di calma potete su voi medesimo conseguire, degnatevi d'offerirlo al fervore delle mie brame. Parlo all'anima vostra, cui spero ancor suscettibile di quella luce, che un giorno l'illuminava. Uno sforzo d'attenzione alla mia voce, ve la può rendere, Mylord. Fatelo, ed esaudite le calde preghiere d'un Uomo, che forse è più infelice di voi.

Legg. (Queste parole dovrebbero averlo intenerito, e scosso dal suo delirio.)

Wilk (*volgendosi a Claudio, ed abbracciandolo*) Oh buon amico! la mia sorte... non deve esser la vostra. Voi la meritate migliore.

Legg. (Pare, che si voglia rimettere...)

Clau. Ah che mi sento ancor capace di una consolazione, e Wilk... Wilk solo potrebbe farmela provare...

Wilk Io nò...

Clau. Voi sì...

Wilk Sentite. (*s'alza*) Io sono Inglese. Amo, e non son corrisposto. Ho creduto di esserlo, e mi sono ingannato. La mia passione è delle più disperate, e non ho il coraggio di spaccarmi la testa con una palla di piombo...

Legg. (Ohimè! siamo da capo)

Wilk Voi vedete la mia vergogna; voi la vedete.

Clau. Vedo che la vostra ragione non è totalmente smarrita: vedo l'uomo robusto, che ha

saputo trionfare sulle proprie smoderate passioni. Consolatevi di non avere azzardato un colpo, che avrebbe d'eterno disprezzo il vostro nome coperto. Che si direbbe ora di voi, se così brutalmente vi foste privato di vita? Sentite il freddo ragionatore, che parla „ Wilk s'uccise di propria mano. Perchè? „ Ridete. Per una Donna, che non poteva „ in amor corrisponderlo. Egli non era, qual „ si credea ragionevole: egli era un pazzo " ma queste son leggerezze. L'uomo del vostro grado, dei vostri doveri investito, parlerebbe più seriamente: uditelo per le mie labbra. „ La vita è un dono prezioso del Cielo, cui „ dobbiamo rispettare, e custodire gelosamen„ te. Non è in arbitrio nostro l'arrischiare „ di perderla, che per oggetti di somma im„ portanza. La Patria, e il proprio onore „ hanno il diritto di chiederne il sacrifizio „ senza avvilirci. Il voler perderla, per tutt' „ altro, è debolezza, che irrita, è viltà che „ infama, è delitto, che oltraggia le leggi più „ sacre della natura, e del Cielo. " Io pure, Mylord, ho perduto un bene, che non ammette sostituzione, cui nessuna cosa di questo Mondo avrà forza giammai di farmi dimenticare; ma non ho per questo precipitato sulla infelice mia vita l'estremo colpo della furiosa disperazione.

Legg. (Cospetto! non si può parlar meglio.)

Clau. Mylord, ho io conseguito nulla dalla vostra bontà?

Wilk (*guardando i balconi*)
Si fa notte, mi sembra.

Legg. (Approposito di chiodi da carro.)

Clau. Mylord, degnatevi di rispondere all'ardente mio zelo una sola parola.

Wilk (*alzandosi furiosamente*)
Come! non si fa notte? non dico la verità?
(*a Leggerezza*)

Legg. Sì, Signore, è verissimo...

Wilk E perchè dunque volete castigarmi con un ingiusto silenzio?

Legg. E chi lo nega? Io sono anzi persuaso, che siamo ormai in una perfettissima oscurità.

Wilk Dunque ho ragione?...

Legg. Da vendere, caro Mylord.

Clau. (Ho gettato il mio tempo.)

Legg. (Egli ha una notte nel cervello, per quel che veggo, che vuol esser perpetua.)

Wilk Leggerezza, tu non sei niente ingegnoso...

Legg. Perchè? se è lecito...

Wilk Tu non prevedi nulla... nulla.

Legg. Desidero, che vi spieghiate...

Wilk Non è notte?

Legg. E' nottissima...

Wilk E non c'è bisogno di lumi?
(*torna a sedere*)

Legg. Avete ragione: corro a prenderli subito.
E' Pazzo il Padrone,
Il Servo è Poeta:
Che coppia faceta
Per qualche Ospedal!
(*parte, e poi torna*)

Wilk

Wilk (*dopo breve silenzio*)
Mi parete molto mortificato, mio caro amico.

Clau. Anzi realmente lo sono, e per vostra sola cagione.

Wilk Datevi pace. Non avete parlato a un sasso. Ho già l'anima piena de' vostri nobili sentimenti...

Clau. Vorrete voi consolarmi alla fine?

Wilk Abbracciatemi... (*s'abbracciano, e baciano*)

Clau. Che bel premio sarebbe questo alla debole mia fatica!...

Wilk Non m'abbandonate, ve ne scongiuro.

Clau. Io non mi parto dal vostro fianco, se non vi veggo tranquillo.

Legg. Ecco i lumi, ecco i lumi...
(*li mette sul tavolino*)

Wilk Leggerezza?...

Legg. Signore?...

Wilk Tieni.
(*gli getta alcune monete d'oro nel cappello*)

Legg. Voi volete confondermi...

Wilk Non voglio confusione: anzi mi preme che tu te ne vada. Ritornerai domani.

Legg. Benissimo. (Io ci scommetterei, che Giove mi ha preso per quella femminella di Danae, che lo ricevette in pioggia d'oro. Vado, e procurerò, che nessuno mi vegga tanti danari, perchè non mi siano recitati que' due versi famosi di Romolo Bertini:

„ D'onde cavi tu mai tanta moneta?
„ O che sei Ladro, o che non sei Poeta.)
(*parte*)

SCENA V.

WILK, CLAUDIO, e poi FORDLEER, e LERMOUR.

Wilk Siamo noi soli?

Clau. Siam soli.

Wilk V'intendete di febbre?

Clau. Qualche poco.

Wilk Sentite il mio polso com'è disuguale, come batte velocemente.

Clau. (*gli sente il polso*) Non mi pare che abbiate febbre.

Wilk Eppure mi sento internamente un certo fuoco, che m'arde, m'avvampa, m'incenerisce.

Clau. Volendo, è assai facile il liberarsene.

Wilk Ebbene: come si fà?

Clau. Si pronuncia, e si effettua con fermezza un' amara sentenza.

Wilk V'intendo... l'ho pronunciata... l'ho anche rivocata, ma senza diritto. L'altrui libertà non si può vincolare... Ella se n'anderà... ed io...

Clau. E voi sarete guarito.

Wilk E' vero. La morte mi guarirà.

Clau. Nò. La lontananza di quell'oggetto fatale, dopo sei giorni di stento, vi renderà perfettamente tranquillo.

Lerm. Eccolo là. Fatevi vedere, Mylord. La vostra presenza è un gran rimedio pel suo male.

Ford. E' quello il forestiere di cui m'avete parlato?

Lerm.

Lerm. Quello.

Ford. (*a Claudio, in tuono piuttosto severo*) Che v'è riuscito di fare con quest' imbecille?

Clau. (*sorpreso*) Di chi parlate, Signore?

Wilk (*volgendosi a Fordleer*) Amico crudele! Con una mano di piombo tu vai medicando la mia ferita.

Ford. Anzi essa è troppo leggiera.

Wilk (*alzandosi*) Ascolta. Oso assicurarti...

Ford. (*col tuono della collera*) Intendiamoci prima di tutto. Io non voglio sentire altre parole dalla tua bocca: ne sono più che stanco, e annojato. Fatti, voglio vedere, fatti. Si scuota quell' anima pigra, e mi mostri l'uom finalmente...

Wilk Ebbene: come vuoi tu vederlo quest' uomo?

Ford. Ragionevole.

Wilk Sarai soddisfatto. (*con sicurezza*)

Ford. Quando?

Wilk Anche adesso.

Ford. Sei impegnato. Comincia a mantenermi la tua parola.

Wilk Comanda...

Ford. Domani partirai meco per la Campagna.

Wilk Sì, partirò...

Ford. E domani partirà quella misera Donna per la sua Patria.

Wilk Sì, partirà...

Ford. Convien ch'Ella lo sappia...

Wilk Lermour, falla chiamare.

Lerm. William... (*chiama*)

Will. Che volete? (*a Lermour*)

Lerm. (*piano a William*) Fermati quì. (*parte*)

Will. (*si ferma*)

Wilk (*a Fordleer*) Nel colmo delle mie sciagure ho potuto incontrare una rara fortuna. Oggi il Cielo m'ha conceduto l'acquisto di un nuovo amico. Fordleer, conoscilo in questa degna persona. S'egli vorrà onorarci della sua compagnia avrai campo di rilevare, non meno il candore, la sublimità de'suoi sentimenti.

Ford. (*a Claudio*) Ci favorirete voi dunque?

Clau. E chi potrebbe ricusar tanto bene?

Ford. Wilk, ti condanno fin da questo momento a divider meco la tua fortuna. Egli ha un cuore, che merita l'affetto, la confidenza dei nostri. Senza dubbio avremo di che consolarci...

SCENA VI.

LERMOUR, poi TERESA, e detti.

Lerm. Ella viene, Mylord...

Wilk (*a Claudio con affanno*) Ora vedrete l'immenso valore della perdita a cui m'assoggetto...

Ford. (*severo*) Vacilleresti di nuovo?...

Wilk Amico... oh Dio! S'io mai vacillassi... Tremo!... S'io mai vacillassi... Parlale tu per me... La tua lingua sarà la mia... i tuoi cenni, saranno i miei... io non m'opporrò... non parlerò... non la vedrò neppure...

Ford. Le tue veci son dunque in mia mano; saprò sostenerle, non dubitare.

Ter.

Ter. (*si ferma sulla porta irresoluta*)

Lerm. Teresa, il Padrone vi chiama...

Clau. (*vedendola con sorpresa indicibile*)
(Teresa!.. Dio! che sento!... che mi par di veder.)

Ford. Su via... venite quì... (*a Teresa*)

Teresa (*che ha veduto Claudio, fremendo*)
(Cielo!.. Vorrai tu... farmi morir delirante?)

Clau. (*grida*) Ah! ch'Ella è dessa... Ah ch'io la ritrovo. Teresa mia Sposa.
(*correndogli incontro*)

Ter. Ah, ch'egli vive ancora!... e posso morire fra le sue braccia. (*s'abbracciano*)

Wilk (*traendo una pistola contro Claudio*) Morirai tu prima, empio assassino...

Ford. (*trattenendolo*) Forsennato, che tenti? (*a Ler., e a Will.*) Presto, separateli...

Lerm. (*strappa Claudio dalle braccia di Teresa, che cade svenuta su quelle di William*)

Clau. Ella è mia Moglie, crudeli, è mia Moglie...

Lerm. (*lo spinge dentro una delle porte laterali*) Entrate quà dentro, fuggite il pericolo...
(*Teresa è portata dentro da William*)

Ford. (*strascinando Wilk nel suo appartamento*) Andiamo... vieni ostinato. Non v'è più rimedio. Il Cielo ha ormai pronunciata contro di te l'irrevocabile sua sentenza.

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

MANCA POCO ALL'ALBA DEL GIORNO.

CLAUDIO, e poi TERESA.

Clau. E quando finisce questa notte crudele? mi punge, mi rode una smania agitatrice, che ogni ritegno, ogni fren mi contrasta .... Ritrovo mia Moglie in poter d'un amante, che perdutamente l'adora, che delira per Lei, che muore sul punto d'esser costretto a privarsene!... Non v'è rimedio... bisogna ch'io sospetti... ch'io divenga nuovamente geloso... Sarò irragionevole ... ingiusto ... ma i miei pensieri m'acciecano, ed all'opposto mi vogliono persuaso... Che insopportabile inquietudine! che fiera impazienza è la mia!...

Ter. Queste tenebre, nimiche del nostro riposo, dovrebbero dileguarsi fra poco... Sì... la luce del vicin giorno ricondurrà il caro Sposo fra queste braccia... Oh dolce, e soave idea, per te sola questi occhj stanchi da tante veglie non si chiusero al sonno, benchè mi sembrino eterni i più leggieri momenti...

Clau. Ella... Ella stessa mi pare...

Ter. Quì v'è qualcun, che non dorme...

Clau. Cielo, donami un freno... fà che non la insul-

sultino i miei trasporti... Ella è forse innocente.

Ter. Wilk è trattenuto nella sua camera dall'Amico... Non può essere che qualche domestico... Chi è quì?...

Clau. Teresa sei tu?

Ter. Oh Dio! che tenera scossa riceve l'anima mia!... Claudio... T'ho creduto finora lontano da questa Casa...

Clau. Lo bramavi tu forse?...

Ter. Io bramarlo... Dio!... che parole son queste!.. che ingrata voce mi fai sentire!.. Claudio, sei tu che mi parli?...

Clau. Per pietà, distruggi un sospetto che m'occupa molestamente... ti chiederò poscia perdono... Dimmi... Perchè in Londra, e in Casa di Wilk ti ritrovo?...

Ter. Dimmi tu prima se falsamente divulgata fu la minaccia della tua morte...

Clau. La mancanza de'Testimonj, che favorissero le mie forti ragioni, pur troppo mi conduceva a morire, se la Clemenza Sovrana non me ne avesse salvato...

Ter. Ah! dunque pretendevi tu forse, che un amorosa Consorte (*con tutta la forza*) si fosse intrepidamente fermata a vedere strascinare il proprio Marito sopra un infame patibolo? Tutto tentai per salvarti... Disperata ch'io fui, non mi mancò la forza, il coraggio di volere che la mia morte precedesse la tua... l'estremo colpo sarebbe già sceso a ferirmi, se la mano di Wilk non me lo avesse sospeso.... Nel mio delirio seguitai quest'uomo benefico,

che usava meco il linguaggio della più delicata onestà... Egli non si è per quasi tre mesi smentito... Oggi un amor forsennato lo accieca, ed io partiva per la mia patria... Non chiedermi se la mia mente possa aver concepita qualche debole idea... io ti credeva estinto... ti basti la sicurezza d'averti mantenuta la mia fede ad onta di tutto questo; quindi se di una Sposa, che t'ama, e t'adora, apprezzi la vita, confessati a Wilk debitore di riconoscenza, e d'affetto.

Clau. Egli ha tentato di uccidermi!... che pensa egli?... che pretend'egli?... E qual diritto lo invigorisce a contrastarti la libertà?...

Ter. Ma ignori tu forse, ch'egli ha delirato tutt' oggi?...

Clau. Nò;.. non l'ignoro...

Ter. Ebbene: qual' è dunque l'azione, che in Lui ti possa sorprendere? Egli non è più che un pazzo da cui tutto si deve temere...

Clau. E tu, Teresa, tu, così l'hai ridotto?

Ter. Ingrato! mi crederai per questo colpevole?...

Clau. Dio! son confuso...

Ter. Tu diffidi, crudele...

Clau. Nò,... non diffido...

Ter. E perchè dunque, in vece d'offender con tanta freddezza l'amoroso mio fuoco, non voli fra queste braccia?...

Clau. Ah! perdonami, cara Sposa, (*s'abbracciano*) sì perdonami: non oserò mai più sospettare della tua fede...

Ter. Nò, mai più...

Clau.

Clau. Ti riveggio! T'abbraccio ancora?... Si stenta a sognarlo un momento sì fortunato, sì dolce.

Ter. Ah! che or riconosco l'adorato mio Sposo a queste soavi parole... Continua a versarmi nell'anima i teneri tuoi sentimenti... Io m' abbandono al contento, alla gioja, che mi trasporta...

Clau. (*dolcemente*) Teresa!...

Ter. (*come sopra*) Claudio!...

Clau. Che amaro pianto ho versato per tua cagione!

Ter. Ed io quante lacrime ho sparse per la supposta tua morte!

Clau. Ah! versiamole di nuovo...

Ter. Sì, versiamole...

Clau. Ma di giubbilo...

Ter. Di consolazione...

Clau. Pietoso Cielo, non separarci mai più...

Ter. Nò, mai più, mai più separarci...

(*si fermano così abbracciati per qualche momento di pausa*)

(*Intanto l'alba del giorno si va manifestando*)

Clau. Ma ecco l'alba... respiro... presto potremo andarcene da questa Casa, anzi da questa Città...

(*dalla Camera di Wilk s'ode suonare un campanello*)

Ter. Mylord chiama...

Clau. Che vorrà egli sì di buon'ora?

Ter. Taci... vedremo quel che succede.

SCE-

SCENA II.

LERMOUR che passa nell' appartamento di Wilk, e detti.

Clau. E' tanta l'agitazione di quel Vecchio infelice, che non ci ha neppure osservati... chi è egli?

Ter. Il Segretario di Mylord, il miglior uomo che esista...

Clau. Io l'ho veduto piangere a calde lacrime...

Ter. Piange pel suo Padrone... Ei l'ama teneramente...

Clau. Non si può negare in Wilk la dolcezza di un carattere, che obbliga, che incatena...

Ter. Tu l'hai veduto soltanto nelle sue furie. E' d'uopo conoscerlo non alterato, per iscoprir pienamente, ed ammirare la sua virtù. Non sono ancor persuasa ch'egli ti lasci partire, senza averti accordata una sì bella soddisfazione.

Clau. Il Vecchio ritorna...

Ter. Un cenno di Wilk lo sollecita a qualche cura, forse a nostro favore. Io fermamente lo spero.

Lerm. (*a Teresa*) Teresa, voi partirete questa mattina. Mylord v'acconsente con tutta fermezza. Egli vi assegna per compagna nel vostro viaggio la governante di casa...

Clau. Non v'è bisogno che il vostro Padrone si prenda questo disturbo. Teresa dovrà partire con me...

Lerm.

Lerm. Voi lo potrete pretendere; ma...

Clau. Anzi posso espressamente volerlo. Ella è mia Moglie...

Lerm. Perdonate: Mylord non è obbligato a credervi: Egli non vi conosce...

Ter. Lo potreste mettere in dubbio?..

Lerm. Io nò: sapete quanto vi stimo. Non fò, che riferire i sentimenti del mio Padrone.

Clau. Ebbene mi farò conoscere. Il Banchiere Wandik darà conto dell'esser mio. Questa Lettera poi costringerà, suo malgrado, Mylord a credermi un uomo d'onore.

Lerm. Mylord è incapace di soverchiarvi. I suoi dubbj son figli di quella dura difficoltà, che lo ha finor combattuto. Sarà facilissimo il superarli, allorchè potiate con ischiettezza dar prove della giustizia de' vostri diritti.

Clau. E quando, e dove vorrà il vostro Padrone ascoltarmi?

Lerm. In questo luogo medesimo, e in questo stesso momento. Eccolo a voi diretto.

Clau. Son'io sicuro da qualunque molestia?

Lerm. Sicurissimo. Lo accompagna un'amico: non abbiate timore. (*parte*)

Clau. Teresa, allontanati...

Ter. E perchè?

Clau. La tua presenza potrebbe nuocere al mio disegno.

Ter. E che pensi di fare?

Clau. Che Mylord legga questa lettera, che mi conosca, che intenda le incontrastabili mie ragioni.

Ter.

Ter. Ti saprai tu contenere?

Clau. Sarò prudente più che non credi.

Ter. Claudio, se m'ami, non ti lasciar fuggir dal pensiero la grave importanza di questo momento. (*si ritira*)

SCENA III.

WILK, FORDLEER, e detto.

Ford. (*a Wilk*) Tu hai debito d'ascoltarlo, credimi, caro Amico....

Wilk Ebbene l'ascolterò. (*siede*)

Ford. (*a Claudio*) Wilk aspetta le vostre giustificazioni...

Clau. Le ho pronte, e brevi. Domando mia Moglie.

Wilk Ma questa non è giustificazione....

Clau. (*con calore*) Son'Uomo d'onore. Domando mia Moglie... Ho detto tutto.

Ford. Non v'alterate. Wilk non intende d'offendervi; desidera soltanto, che meglio vi facciate conoscere.

Clau. Dovrebbe bastare a Wilk la sola asserzion di Teresa; ma poich'egli si forma prepotentemente un diritto in propria casa....

Wilk (*con impeto*) Prepotentemente!..

Clau. (*con forza*) Sì, Mylord. Il Sovrano appena appena in questo caso potrebbe usar meco il rigore col quale vengo indegnamente trattato da voi...

Ford. Calmatevi. (*a Claudio*) Egli ha ragione:

te

te l'ho già detto un altra volta. (*a Wilk*) Non isdegnate d'ascoltarmi un momento. Io mi lusingo, che non vorrete negar di rispondermi con quella dolcezza, che merita la mia discreta interrogazione. Quali sono gli appoggi, che avete in Londra?

Clau. Io mi credeva d'averne due prima d'arrivarvi: ma mi sono ingannato. Ora posso contar solamente quello del Banchiere Wandik.

Ford. Wandik è persona di molto credito; ma l'altro che vi manca qual'è egli?

Clau. Quello di Mylord Wilk.

Ford. Come! Spiegatevi....

Clau. (*cavando una lettera*) Questa lettera, che poco fà non ha voluto vedere, a lui mi dirige, mi raccomanda, m'appoggia...

Ford. (*severamente*) Wilk, Wilk!.. Brami tu di fuggire la verità, o di conoscerla chiaramente?...

Wilk Che ostinata stupidezza di mente! Sono un insensato, un imbecille... Dio!.. che peso!.. che catena!.. che fiera oppressione è mai questa!... (*s'alza, e passeggia*)

Ford. Wilk, che facciamo?

Wilk (*fiocamente*) Voi avete una lettera per me?

Clau. Sì, Mylord.

Wilk Chi ve la diede?

Clau. Monsieur de Wandrey a Parigi.

Wilk (*con trasporto*) Wandrey! Wandrey?.. recatela. (*Claudio gli dà la lettera*) Oh dolce Amico, se tu sapessi lo stato mio, se tu mi fossi vicino!.. Ohimè!.. perdonate (*a Clau.*)

leg-

leggerò... Sì, leggerò: conoscerò la mia colpa... preparatemi i vostri giusti rimproveri...

Ford. Leggi, leggi...

Wilk (*legge fremendo*) Senti, Fordleer.

„ Quest'uomo ricuperando la vita ha perduto „ la Moglie. Egli è destinato alle sciagure"... Ah che Egli ritrova la Moglie, ed io perdo la vita per lui...

SCENA IV.

LERMOUR con qualche fretta, e detti.

Lerm. Mylord, il Legno è pronto...

Ford. (*a Wilk*) Scuotiti: non è più tempo di pensare, ma di risolvere...

Wilk (*a Claudio*) Se il rendervi la Moglie, il pentirmi d'avervi oltraggiato, il chiedervi perdono con le ginocchia a terra potesse... (*volendo inginocchiarsi*)

Clau. (*trattenendolo*) Che cosa, Mylord? Per farmi versar lacrime di tenerezza, non v'è bisogno di positura tanto umiliante...

Ford. (*a Lermour*) Chiamate Teresa.

(*Lermour parte, e poi ritorna*)

Ford. (Il momento mi sembra opportuno.)

Clau. (Mi mancano le parole... Non so più che mi dire...)

SCE-

SCENA V.

WILLIAM, e detti.

Will. Mylord, s'aspettano gli ordini vostri...
Wilk Perchè?
Will. Il Legno è pronto...
Wilk Per chi?..
Will. Per Teresa...
Wilk (*sommamente affannato*) Dov'è Ella?...
Ford. Eccola, che viene.

SCENA VI.

TERESA, e detti.

Ter. (*comparisce con un fazzoletto agli occhj*)
Wilk (*potendo appena pronunciar le parole*)

Lermour, sei quì anche tu!... Corri subito a vedere... se mai... mancasse... ma nò... è necessario che tu rimanga... vada William... vada qualcuno... io solo non potrò far tutto...
Ford. Che ti occorre?...
Wilk (*prendendo Fordl. stretto per una mano*) La vedi tu piangere?...
Ford. Su via: rinunciala al Marito, e partiam subito per la Campagna...
Wilk Ma rispondimi: la vedi tu piangere?...
Ford. (*liberandosi da Wilk si volge a Claudio*) (Mi manca la sofferenza!) Signore, vostra Ma-

Moglie vi vien finalmente renduta: potrete seco partire in questo momento. Wilk...

Wilk (*con espressione violenta*) Wilk di sua propria mano vuol ricondurla fra le sue braccia. Se mi credete spogliato di tutto il coraggio, oppresso a segno, che le parole mi manchino, avvilito sino all'eccesso di lasciarla partire villanamente da questa Casa, v'ingannate. Voglio in questo punto trionfare di quella debolezza tenace, che vergognosamente mi ha finor combattuto. Voglio mostrarvi quest'anima restituita a quella virtù con cui nacque, e dalla quale non s'è allontanata che per brevi momenti. Voglio per fin riscuotere la vostra medesima ammirazione. (*a Claudio*) Uomo di rara ed invidiabil fortuna, eccoti la tua Sposa... esulta di ritrovarla quando la credevi perduta per sempre; ed insuperbisci di vedertela renduta con la scorta inviolata di quell'onore, che invaghì la mia sensibilità di proteggerla, che impegnò il mio cuore ad amarla, che irritò la mia fiamma sino agli estremi del delirio, e della disperazione... Non istentare a crederlo, Uomo favorito dal Cielo a furor di prodigj. Dona alla mia probità quella fede, che sento nell'anima di meritare, e compiangi nel medesimo tempo la mia lagrimevole situazione. Per tre mesi Ella ti ha creduto estinto: per tre mesi io l'ho adorata, idolatrata... Un tratto di gelosìa mal fondato mi strascinava a insultarla senza il più lieve diritto: ed Ella ha saputo punirmene col ri-

cor-

cordarmi l'austerità della sua condotta, col ribattere severamente la vanità delle mie lusinghe. Eccoti la tua Sposa: te la rendo con un merito, ch'Ella non aveva allorchè la perdesti. Accresci per Lei quanto più sai l'amor tuo, la tua considerazione: e soddisfa così quell'invidia invincibile, ch'io provo nel dovertela rinunziare. Soffri l'aspro, ed amaro linguaggio con cui ti parlo: Esso porta l'orgoglio della vera innocenza... O voi tutti, che m'udite taciti testimonj di uno sforzo crudele, che non vale a nascondere quella debolezza, ch'io m'era proposto di soggiogare; o voi tutti per pietà perdonatemi. Il passo in cui vacillar mi vedete, non è per un uomo, che soffra le immense mie pene. (*a Teresa, e Claudio*) Andate, allontanatevi, finite di strapparmi l'anima, giacchè comincio a versarla in questo caldo sudor che m'inonda, in queste lacrime, cui mi fa spargere una smania, un affanno, un'angoscia mortale.

(*s'abbandona sulle braccia di Fordl.*)

(*Tutti si mostrano eccessivamente commossi, e confusi*)

Ford. (Non è possibile difendere quella fortezza d'animo, che in questo caso mi è necessaria!)

Clau. (Come partire?... Cielo! che debbo, che posso dirgli?...)

Ter. (*a Wilk con gran stento, e piangendo*) Mylord;... il silenzio... la dura necessità... oh Dio!.. voi vedete, che la mia riconoscenza... se potessi spiegarvi il mio dolore...

Wilk

Wilk Il dolor, che si prova non è spiegabile. Io vi farei stordire se potessi spiegarvi il mio...

Clau. Mylord... Dunque pieni... della più alta confusione... noi... dovremo...

Wilk Voi dovrete partire... Ma prima mi si conceda su questa mano ch'io doveva stringere... Oh Dio! tu tremi!.. tu piangi!.. Ah finisci di fulminarmi, destino persecutore... distruggi questa... misera vita...

(*cade sulle braccia di Lermour*)

Lerm. Ah ch'egli manca... partite...

Will. Egli è svenuto... partite...

Ford. Cogliete questo deplorabil momento. Fuggite...

Clau. Teresa non indugiamo, per carità...

Ter. Oh Dio! chi mi regge?.. chi mi soccorre?.. chi mi guida? (*partono*)

Ford. Ecco gli amari frutti di un amore irritato da una fatale difficoltà.

FINE DEL TOMO SECONDO.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fra Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Dei Capriccj Teatrali di Giovanni Greppi, Socio ec. Tomo secondo MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Giacomo Storti* Stampator *di Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 2. *Luglio* 1787.

(ANDREA QUERINI RIF.
(ZACCARIA VALLARESSO RIF.
(FRANCESCO PESARO K. PROC. RIF.

Registrato in Libro a Carte 229. al Num. 2122.

Giuseppe Gradenigo Seg.

Adi 6. Luglio 1787.
Reg. a Carte 144. nel Libro del Magistr. Eccell. contro la Bestemmia.

Giannantonio Maria Cossali Nod.

ERRORI			CORREZIONI
Nella Dorinda, e Coramb.			
Pag. 102	lin. --	SCENA VI.	SCENA V.
106	26	potiate	possiate
Nell'Odoardo.			
Pag. 54	lin. 28	bandisco	sbandisco
68	7	per due lustri	per tre lustri
Nella Teresa, e Claudio.			
Pag. 27	lin. 30	presentuosi	presuntuosi

2572-263 v.2